giovedì 25 settembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 219
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 213308

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Montefibre di Marghera: respinte le sospensioni

Ieri pomeriggio la direzione della Montefibre di Porto Marghera [Ve] ha preso la grave decisione di mettere a ore improduttive i lavoratori di sei reparti e dei laboratori. La sospensione attuata dalle 14 di ieri alle 14 di oggi è venuta come rappresaglia contro lo sciopero di 4 ore svoltosi ieri mattina nell'ambito della vertenza aziendale.

Il pretesto assunto dalla direzione è stato il mancato realizzo del minimo tecnico per garantire il funzionamento degli impianti durante lo sciopero del mattino, minimo che non era stato concesso dall'esecutivo del consiglio di fabbrica. L'esecutivo, in un suo comunicato afferma che «si è in presenza di un attacco senza precedenti da parte della direzione per conseguire, attraverso il minimo tecnico, il funzionamento continuo degli impianti e per ottenere dai lavoratori la rinuncia al diritto di sciopero».

Per questo l'esecutivo ha respinto le manovre della direzione ed ha invitato tutti gli operai a rientrare in fabbrica, cosa questa che è avvenuta già nel pomeriggio di ieri, in continuità con una decisione attuata anche dopo lo sciopero generale della scorsa settimana.

Zaccagnini tiene in equilibrio una Dc di squilibrati

La direzione della Dc è finita e sarebbe assurdo valutarne i risultati sulla base dei tradizionali parametri puramente verbali che la crisi democristiana esplicita nelle dichiarazioni dei vari dirigenti: chi si dichiara contro le elezioni anticipate, chi è a favore di un sostegno *solidale* oppure *caldo* al governo, chi fa l'elenco delle riforme da realizzare e via di questo passo.

La misura con il goniometro di quanti gradi si sarebbe spostato a sinistra l'asse politico del partito di maggioranza, di quanto siano sinceri gli accenti alla rifondazione può essere importante ma non è determinante perchè esula ancora una volta da un giudizio sulla natura di classe di questo partito, sul carattere di regime del suo rapporto con lo stato e quindi della sua ragion d'essere, e infine non affronta gli elementi di lotta di classe che stanno alla base della crisi democristiana e della sua evoluzione.

Esemplare di come sia inconsistente il dibattito ufficiale interno alla Dc può essere considerato un brano dell'intervento di uno dei *big*, noto per le propensioni *teorico-ideologiche* oltre che l'accanito attaccamento ad una speranza di diventare il timoniere di tutta la Dc, l'onorevole Flaminio Piccoli, che sarà probabilmente riconfermato oggi alla presidenza dei deputati dc.

Secondo lui il motivo per cui il 15 giugno la Dc è stata sconfitta e il Pci ha avuto successo è da ricercarsi nel fatto che, mentre la Dc dormiva, il Pci si sarebbe appropriato della sua proposta interclassista, della sua capacità di *«contemperare e mediare i vari interessi e le varie componenti della società civile»* fino a *«trovarsi gestore di un vero e proprio solidarismo rovesciato; solidarismo anche politico»*. Di qui la proposta per la Dc a svegliarsi e ad incalzare il Pci sul terreno dei ceti medi.

Un partito che non ha mai brillato per ampiezza di proposta politica si trova a rimasticare frasi fatte in cui non si ha nemmeno il coraggio di esprimere dei giudizi su cosa sono state le lotte di questi anni, l'estendersi di una egemonia proletaria e quindi la crisi di ogni ideologia interclassista (altro che recupero a sinistra di essa). La cosa d'altra parte non meraviglia se teniamo presente che, dopo il 15 giugno ma anche dopo l'effetto moltiplicatore dei risultati sulle giunte, c'è stato ancora qualcuno (in direzione) che, richiamandosi alla lucida follia del cavalier Fanfani, ha affermato che, avendo la Dc ottenuto 12 milioni e mezzo di voti, non aveva perso.

La direzione è finita con l'approvazione unanime di un documento che dice tutto e il contrario di tutto, naturalmente all'interno della babele democristiana (c'è stato un solo astenuto, il vecchio Gonella, e l'astensione è stata da destra sulla parte relativa ai rapporti con il Pci).

Su questo tema Zaccagnini aveva adottato l'espediente verbale del dire no al *«rassegnato cedimento»* e alla *«contrapposizione frontale»* e aveva proposto il *«confronto serio e impegnativo sui temi del paese»* che è il modo astruso per proporre il centro sinistra aperto, ma nemmeno questa formulazione è risultata soddisfacente per la nuova destra interna alla Dc e Forlani ha imposto un emendamento in cui si dice anche che *«la direzione ribadisce i deliberati congressuali del partito»*.

La direzione è finita con una soluzione di compromesso interno sia rispetto alla linea politica che agli schieramenti.

Appoggio al governo Moro, e questo era scontato alle soglie dell'incontro con i sindacati, in piena discussione del decretone economico e alla vigilia di una scadenza contrattuale da cui la Dc rischia di uscire trovandosi una classe operaia che ha fatto maturare le esigenze di potere a partire dalla sconfitta dei piani padronali rispetto alla crisi.

Il nuovo clan moroteo punta su di un prolungamento del governo e tutta la legislatura fidando su di una graduale trasformazione in negativo dei rapporti di forza che se non rilanci, almeno dia fiato, alla Democrazia Cristiana.

Dall'altra parte la nuova destra interna, che ha i suoi capisaldi nei fanfaniani di ferro, ma si è polarizzata intorno alla disgregazione della corrente dorotea e delle sinistre, ha seguito le indicazioni di un appoggio tattico al governo Moro, proposto dallo stesso Fanfani, come strumento per mantenere viva una iniziativa della Dc in un momento in cui il suo regime si sfracella su tutti gli altri fronti.

Questa unità intorno a Moro si è accompagnata per quanto riguarda la gestione del partito alla decisione di rinviare il congresso accettando in linea di massima le proposte di potenziamento dei poteri del segretario, avanzate da Zaccagnini, e dando quindi al nuovo pattuglione che si è coalizzato intorno a lui la possibilità di continuare a condurre in silenzio il lavoro di formazione di una nuova supercorrente per la Dc che non vuole il compromesso storico ma prende anche atto del superamento del centro sinistra organico.

Si è avuta infine la conferma della definitiva trasformazione di De Mita e Donat Cattin da leaders della «sinistra» a leaders *sinistri* sempre disposti a giocare il tutto per tutto, ora che il 15 giugno ha messo seriamente in discussione la loro possibilità di continuare a fare soldi in maniera indisturbata con il sottopotere locale e quello governativo. Ed è indicativo che tra salmonellosi e scandali Gescal Donat Cattin, che era andato al governo dicendo che ci andava a prendere i soldi necessari a preparare la scissione della Dc, sia ora impegnato a mettere in piedi un nuovo baraccone di false cooperative mentre rilascia dichiarazioni che non hanno nulla da invidiare a quelle di Fanfani prima del 15 giugno.

Una nuova Dc dunque? Sul piano formale certamente. Le correnti si sfasciano e ne stanno nascendo delle altre. Ma non è nuova su quello sostanziale e non è nuova rispetto al modo con cui rapportarsi ad essa. La Dc, tutta la Dc, deve essere portata a fare i conti con sè stessa, con la sua crisi e senza contropartite.

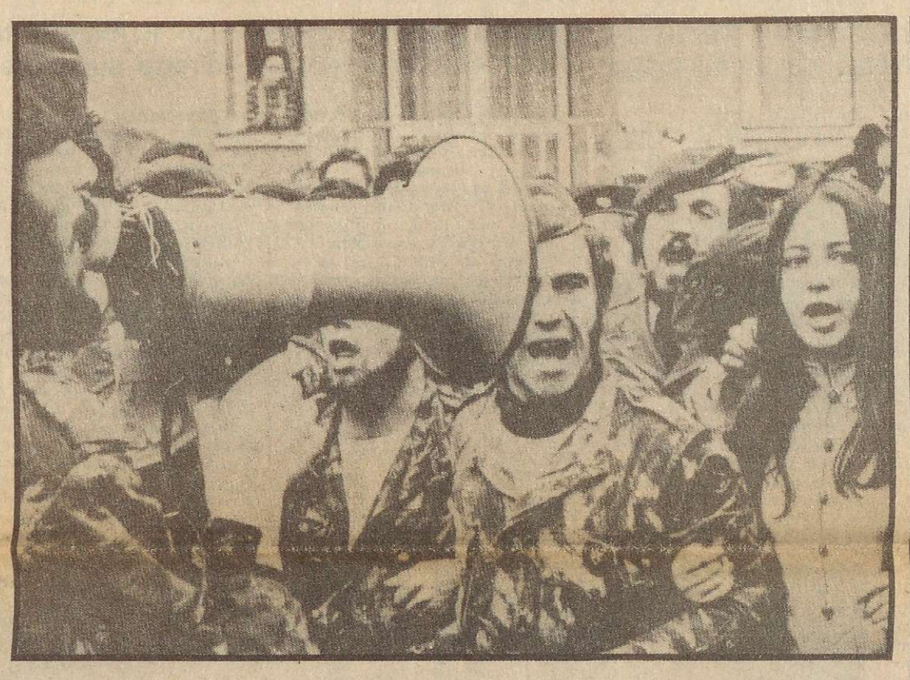
Prendiamo la questione del centro sinistra aperto, nelle due versioni centrale e periferica. Accettare un ingresso del Pci nell'area della maggioranza insieme alla Dc vuol dire diverse cose: garantirle i tradizionali centri di potere, indebolire il fronte di lotta a livello sociale visto l'immediato riflesso sul sindacato e sul modo di affrontare la tematica delle riforme in un modo più o meno subordinato al governo, tradire i risultati del 15 giugno con quella carica di alternativa che contenevano, bloccare la drammaticità della crisi democristiana proprio mentre si va ad un processo che non potrà non essere segnato da vere e proprie rotture verticali in presenza della perdita emorragica di consenso popolare che va avanti già da qualche anno.

Sul piano politico la cosiddetta linea Zaccagnini, traduzione a livello di partito del doppiogiochismo moroteo, non porrebbe problemi di smascheramento, se con troppa frequenza non fossero scattati in questi anni, nel movimento operaio, i complessi della linea responsabile. Il fatto che la Dc sia stata costretta a sostituire Fanfani con Zaccagnini e non riesca ad unificarsi su personaggi come Forlani o Piccoli, il fatto che al governo ci sia Moro piuttosto che Colombo o Andreotti, è un fatto positivo nel movimento operaio nella misura in cui gli si contrappone una linea di oppposizione che espliciti queste leadership come segni di debolezza dell'avversario. Fanfani è stato sconfitto e lo hanno sostituito con l'uomo delle *«buone parole»* e dello stile pacato: alla buona novella bisogna contrapporre la logica dei fatti.

Claudio Cereda

Si va verso una grande mobilitazione internazionalista per il Portogallo

Si moltiplicano le iniziative in tutta italia mentre si prepara la grande giornata di sabato 27 - Le difficoltà create dallo sciopero dei treni Ieri a Roma grande manifestazione per i compagni spagnoli



Si susseguono tutti i giorni le manifestazioni di solidarietà con il popolo portoghese e contro il terrorismo franchista. Ieri sera a Milano migliaia di compagni si sono riuniti al Palalido per esprimere sostegno al popolo portoghese, mentre a Roma si stava concludendo una grandiosa mobilitazione unitaria di tutte le forze politiche e sindacali della sinistra al fine di salvare la vita agli undici compagni spagnoli condannati a morte dai tribunali franchisti fascisti.

Ad accrescere le difficoltà per una manifestazione nazionale a Roma, sabato 27, è giunta la notizia dello sciopero dei ferrovieri che paralizzerà i treni proprio nei giorni di sabato e di domenica; in città come Milano è stato già accertato che non sarà possibile surrogare con i pullman la mancanza dei treni se non in piccola parte. È inutile nascondersi che questi dati oggettivi ostacolano fortemente la possibilità di mobilitazione nazionale. Nulla, comunque, sarà lasciato d'intentato.

Sindacati ferrovie e Portogallo

I sindacati dei ferrovieri hanno fissato scioperi alternati dalle ore 21 di sabato 27 alle 21 di lunedì 29. Siamo certi che alla grande massa dei ferrovieri queste date non dicono nulla di particolare, per loro si tratta di due giorni qualsiasi. Ma in pari tempo siamo convinti che i dirigenti riformisti dei sindacati nel momento di decidere in quali giorni effettuare gli scioperi, sapevano benissimo che la sinistra rivoluzionaria aveva indetto per sabato 27 una grande manifestazione nazionale di solidarietà militante con il Portogallo e sapevano benissimo che decine e decine di migliaia di compagni avevano programmato di confluire a Roma da tutta Italia servendosi dei treni. Non era proprio possibile anticipare o posticipare lo sciopero? Conoscendo il livello squallido dei dirigenti riformisti dei tre sindacati ferrovieri, è legittimo ogni dubbio, anche il peggiore. Non è un mistero, infatti, che i capi revisionisti non vogliono, mobilitazioni per il Portogallo che considerano soltanto un «caso imbarazzante».

Occupazioni di terre dei contadini del Sud

Incontro con gli operai agricoli che hanno occupato quattro proprietà - Livellati i salari - Non ancora raggiunta la parità salariale per le donne - Il problema dell'analfabetismo

Siamo arrivati ad Alberno verso mezzogiorno. È un piccolo villaggio, venti chilometri a sud di Berja, in cima a una strada costeggiata da grandi uliveti. Le case, imbiancate a calce, sono bassissime. Ci hanno subito mostrato la fattoria che cercavamo: si trova a due tre chilometri e ci si arriva attraverso un largo sentiero di terra battuta.

All'entrata della proprietà un hangar: è un'enorme stalla. Più lontano, in cima ad una collina, è costruita la csa, con le sue propaggini intorno. Quando scendiamo dalla macchina scopriamo un bellissimo lago che serve all'irrigazione. Questa sorpresa si ripeterà varie volte durante il nostro soggiorno: nell'Allentejo, «dove non c'è ombra», dove le culture sembrano bruciate e il sole è torrido, l'acqua non è una rarità e la terra è ricca.

Un uomo ci viene incontro: è un operaio agricolo. Cerchiamo di spiegargli, un pò in francese e, un pò in spagnolo, che cerchiamo un compagno del Mes che lavora qui. Non conosce nessuna delle due lingue che parliamo, ma ha capito: siamo «amici». Il compagno che vogliamo incontrare è nei campi. In attesa di poterlo vedere, sono andati a cercare un emigrato portoghese che parla benissimo il francese e che ci farà da guida.

Verso la una arriva una Peugeot 204. Scendono tre uomini: uno, a maniche corte e con occhiali da sole, è un funzionario dell'Ira [Istituto per la Riforma Agraria]. Fra i due altri l'ex-proprietario: le sue terre sono state occupate dagli operai tre settimane fa; è piccolo, sembra nuotare nel suo vestito, ha la schiena curva. Vicino a lui, il vecchio amministratore. I lavoratori hanno recuperato tutto il materiale agricolo [ce n'è molto]. Oggi l'inventario deve essere definitivamente fatto, di fronte all'ex-proprietario e alla Commissione dei Lavoratori, dal funzionario dell'Ira.

Il gruppo, al quale si è aggregato l'«amico» che siamo venuti a trovare, andrà di edificio in edificio: di tanto in tanto sale il tono della discussione. Si sentono soprattutto le voci degli operai. È ora di pranzo: contadini, donne bambini passano, senza badare al gruppo. Un'ora dopo tutto è finito, il padrone, l'ex-padrone se ne va, dopo aver stretto le mani ai lavoratori. Appena un mese fa questi lo salutavano togliendosi il berretto al suo passaggio.

Il nostro «amico» avrà il tempo di occuparsi di noi. Parla spagnolo. Sorpresa: rifiuta di riceverci. Del resto farà lo stesso con tutti gli stranieri che verranno: qualche giorno prima alcuni greci di passaggio, dicevano di voler fare un'inchiesta sull'occupazione delle terre nell'Allentejo: dopo aver ascoltato le spiegazioni di Antonio [questo è il nome], gli hanno chiesto dove si trovavano i «missili», russi probabilmente. Da quel giorno Antonio parla solo con gli stranieri chiaramente «identificati». Ha ragione: promettiamo di tornare la sera stessa, con una lettera di presentazione. Ci dà appuntamento al villaggio.

Alla sera, provvisti dell'«abilitazione» necessaria, torniamo al Albernoa. Sono circa le otto: tutti sono per strada. Ci salutano gentilmente. Quando arriviamo davanti alla sede del sindacato si forma un piccolo assembramento. Un lavoratore ci rivolge la parola in francese. «Che cosa pensate della nostra rivoluzione?» È una domanda che torna insistentemente. Ci offrono da bere, in attesa di Antonio che non è ancora arrivato.

Meglio ancora: visiteremo la sede del sindacato. È una

SEGUE A PAG. 8

Moro-sindacati: un impossibile dialogo

Roma, 24

Si svolgerà questa sera l'incontro tra il governo e le confederazioni sindacali. All'ordine del giorno le reciproche strategie per «uscire dalla crisi» e il nodo dei contratti. Come è noto, infatti, da giorni si svolge tra governo e sindacati un «incontro a distanza», a colpi di lettere, ricatti, minacce. Moro e La Malfa hanno già detto chiaro cosa vogliono: imbarcare il sindacato sulla vacillante zattera dell'economia nazionale, chiedere la pace sociale e la rinuncia a rivendicazioni salariali in cambio di un progetto di ristrutturazione dell'economia che prevede la massima mobilità dei lavoratori e nessuna garanzia di aumento dell'occupazione. I sindacati, con il recente direttivo, hanno respinto questo ricatto ma hanno anche dichiarato che volevano un incontro «serio» per discutere nel merito dei programmi governativi.

Se non si verificheranno cedimenti gravi da parte sindacale, l'incontro di oggi, il primo dopo una lunga latitanza del governo, si presenta dunque come un dialogo tra sordi. In ballo ci sono quattro milioni di lavoratori in lotta nei prossimi mesi, che sul salario e sull'occupazione vogliono risultati concreti e consistenti. Non sarà facile rassicurarli col solito disco so del confronto che continua.

Due carabinieri rapinano le poste

Il fatto è avvenuto ad Albino (Bg) - Un bottino di mezzo milione - I giornali tacciono

Bergamo, 24

«Fermi tutti, questa è una rapina». La frase, gridata (con poca fantasia) da due ragazzi sui vent'anni che impugnavano rivoltelle di grosso calibro, è risuonata ieri nell'ufficio postale di Albino, nella Bassa Val Seriana, in provincia di Bergamo, producendo un panico «normale». Fatti simili sono abbastanza frequenti, la criminalità, come è noto, dilaga, e l'ufficio postale di Albino, in particolare, ha già subito due tentativi di rapina.

I due rapinatori, tenendo sotto la minaccia delle armi impiegati e clienti, arraffano mezzo milione di lire e fuggono. Fuori hanno parcheggiato una moto, una Gilera 125, la quale, però, si rifiuta di partire e, in ogni caso, per fuggire dovrebbero risalire contromano un senso unico. Allora scappano a piedi e riescono a raggiungere la strada provinciale. Ma l'allarme è già scattato: prontamente accorsi, i carabinieri di Albino bloccano i due.

Ed è qui che cominciano le sorprese. La moto risulta intestata ad un carabiniere; le pistole trovate in possesso dei due sono calibro nove, lo stesso di quelle in dotazione all'Arma. Alla fine, la scoperta più traumatica: i carabinieri, controllando i documenti, scoprono che i due sono loro colleghi. *«Sì, siamo carabinieri»* confessano.

A quanto risulta, i due aspiranti rapinatori hanno svolto per un certo tempo il loro servizio ad Albino, per essere poi trasferiti ad altre stazioni dei Carabinieri, sempre in Val Seriana.

Il fatto è comunque gravissimo. Il primo pensiero dei superiori dei due, accorsi in gran numero da Bergamo ad Albino, a quindi: nascondere tutto. I carabinieri aspiranti rapinatori vengono rinchiusi nella camera di sicurezza della caserma di Albino. Ai giornalisti si raccontano fole: *«Gli ufficiali sono fuori per indagini: cercano i rapinatori»*, dice un arcigno maresciallo ad un giornalista del Corriere d'Informazione. I due quotidiani di Bergamo, il clericale Eco di Bergamo e il filofascista Giornale di Bergamo, vengono discretamente pregati di non riferire la notizia: *«Due persone sarebbero fortemente indiziate* - scrive pudicamente l'Eco di Bergamo di oggi - *sul loro conto sono in corso accertamenti»*.

La tecnica mistificatoria è collaudata: i Carabinieri di Bergamo hanno precedenti illustri, come quegli undici loro colleghi che divennero famosi per le torture che infliggevano negli anni '60 ai fermati, ottenendone confessioni strabilianti.

Anche allora si tirò per le lunghe, si nascosero i fatti e si arrivò al processo solo quando i reati stavano per cadere in prescrizione. I torturatori, condannati, evitarono la galera, ed uno di essi, maggiore, fu anche promosso colonnello.

Operaio ucciso dal superlavoro

Lavorava alla Ceat, era costretto a fare con le sue braccia il lavoro di una macchina montacarichi

Torino, 24

Un giovane operaio è stato ucciso più di una settimana fa dalle bestiali condizioni di lavoro imposte dalla Ceat. L'omicidio bianco è stato comprovato dal risultato dell'autopsia effettuata dall'Istituto di anatomia patologica dell'Università che parla chiaramente di «morte traumatica e da riferire verosimilmente a un infortunio sul lavoro».

Dietro questo scarno referto sta l'assassinio di Carmelo Cefarella, immigrato dalla Sicilia, 28 anni che faceva con le sue braccia il lavoro di una macchina montacarichi: il trasporto di rulli pesanti da 35 a 200 chili.

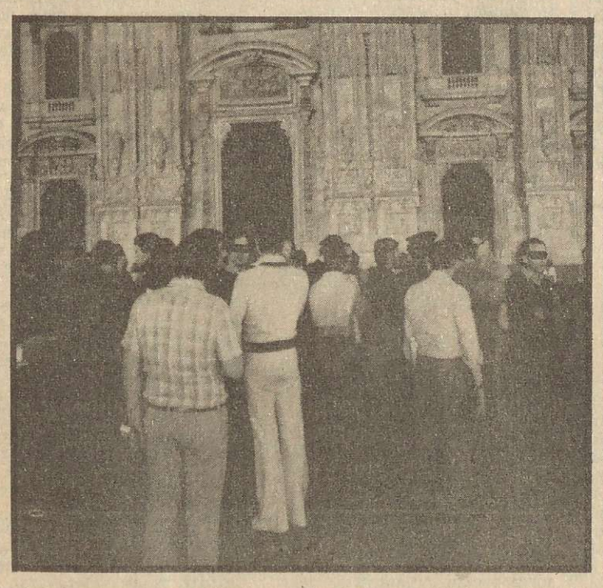
Gli operai, da soli o in gruppo, a seconda del carico, devono trasportare questi rulli da rastrelliere poste a diversa altezza (anche a 1 metro e 70 da terra, prima della morte di Carmelo Cefarella), carrelli a mano fino alle macchine confezionatrici; due sole su sei di queste macchine sono dotate di montacarichi.

Nello sforzo, che sembrerebbe incredibile in una industria dei nostri tempi, ma normale alla Ceat-Pneumatici di Torino, il giovane operaio ha subito la lesione mortale della pleura con conseguente emorragia interna. Forse era ancora possibile fare qualcosa ma al momento dell'infortunio alle 18 del 15 settembre il medico di fabbrica non era presente nell'infermeria. Anche questa è una cosa normale, alla Ceat dove, per controllare le condizioni di salute di 1400 operai, il dottore si fa trovare per alcune ore alla settimana.

In preda a forti dolori Carmelo Cefarella deve riprendere il lavoro, ma alle 20 non ce la fa più e deve essere ricoverato in ospedale. Anche questo è un problema perchè, prima di trovare un posto alle Molinette, passano più di due ore.

Quando arriva è troppo tardi: a causa della prolungata emorragia i polmoni si sono riempiti di sangue, l'operaio muore alle 7,45 del mattino dopo. L'ospedale sporge subito una denuncia nei confronti dell'azienda per l'omicidio bianco, ma la Ceat ha già preparato una propria versione dell'accaduto: secondo il padrone si tratta di una «malattia professionale» (!) Questo alibi non può essere accettato dagli operai di una fabbrica nella quale, in media, si verifica un infortunio al giorno, nella quale i lavoratori devono compiere con la forza dei muscoli, in un ambiente di per sè altamente nocivo, operazioni che dovrebbero essere svolte da strumenti meccanici. In condizioni del genere il padrone ha la faccia tosta di licenziare chi si mette in mutua (in tre anni l'organico è diminuito di 150 operai) e di lanciarsi in grandi battaglie contro l'assenteismo. Oggi l'unico quotidiano che ha dato rilievo alla notizia dell'omicidio è stata l'Unità.

Hanno detto no a Forlani



Pieno successo della mobilitazione nazionale di martedì dei sottufficiali dell'aeronautica, contro la bozza Forlani e per la democrazia nelle forze armate. Nella foto la manifestazione di Milano. *(Foto Nereo Pederzolli)*

DALL'INTERNO

Il Pci napoletano non vuole rinunciare all'accordo con i dc

Ma le indicazioni popolari mostrano alle sinistre come questa strada sia avventurosa e impraticabile - Venerdì dovrebbe essere eletta la nuova giunta comunale presieduta dal sindaco del Pci Valenzi

Napoli, 24

Venerdì sera Napoli, avrà, insieme al sindaco (il comunista Valenzi) già eletto una settimana fa, anche una nuova giunta.

Mentre all'interno della Dc è in corso la rissa tra le correnti gavianea e antigavianea, a pagarne le conseguenze di tre mesi di ritardo democristiani e di manovre gavianee è la città. Non passa giorno senza che lo stesso *Mattino* sia costretto a riportare in cronaca, casi di scuole prive o insufficenti di aule, che apriranno solo sulla carta i battenti; dai gabinetti delle case esce acqua a giorni alterni, e quando esce, è nera. Per premio la domenica acqua nera per tutti.

Il Pci non ha trascorso invano questa settimana di estremo tentativo di recupero della Dc. In sette giorni vi sono state assemblee in tutte le sezioni sul tema «governare Napoli», allo scopo di spiegare agli iscritti che il Pci e il Psi non hanno la maggioranza e perciò bisogna cercare un'intesa con il partito del clientelismo e della speculazione. Lunedì vi è stato in federazione l'attivo operaio del Pci, mentre sabato, sempre in federazione, si era tenuta un'assemblea con i cantieristi che il vuoto di indicazione politica del Pci e del sindacato ha diviso in tre tronconi, uno solo dei quali su posizioni di classe. Altre iniziative pubbliche sono previste in questi giorni, mentre si ripete in modo meccanico ogni giorno l'interpartitico delle forze dell'arco costituzionale, affiancato da incontri bilaterali permanenti Dc-Pci e Pci-Psi.

Il Pci pensa ancora di giungere a un accordo. Sarà una accordo, se si farà, di poche cose urgenti edilizia scolastica, uso per l'occupazione di una parte dei 1500 miliardi stanziati per Napoli, opere pubbliche urgenti, indagine conoscitiva sui posti di lavoro nelle aziende municipalizzate, dialogo con la città. Se accordo vi fosse, terminata la breve fase delle realizzazioni straordinarie sulle quali non è escluso il solito boicottaggio Dc, si andrebbe a una rottura sui punti qualificanti.

Ma se la giunta minoritaria di sinistra si fa, ugualmente la Dc è lì, pronta a far cadere tutti i provvedimenti. Come si vede l'unica alternativa è un programma proletario, l'unica forza reale su cui Pci e sinistra possono contare non è la Dc ma il movimento operaio, l'unica possibilità di governare Napoli è presentare scelte chiare e di classe. Il Pci rifiuta questa logica e prosegue in estenuanti trattative con la Dc che cavilla, che accusa il Psi di non aver votato il suo candidato Labriola in prima votazione la settimana scorsa, ma Valenzi, con ciò rifiutando il dialogo con Gava.

Intanto bussano alle porte nuove scadenze per la città in generale, e per il movimento operaio in particolare. I proprietari dei suoli di Coroglio e di Bagnoli, con l'aiuto aperto del Msi e del giornale *Roma*, hanno rivolto al giudice un'istanza - che sarà dibattuta il 21 ottobre - per far chiudere Italsider e Cementir. Sono inquinanti dicono; occorre sostituirle con la speculazione edilizia. Certo la Dc apertamente non dice «**via le fabbriche! Sul lastrico gli operai**», ma intanto la delibera per l'ampliamento tecnologico Italsider non è stata ancora resa esecutiva e, di rinvio in rinvio, la Dc aspetta che la fabbrica muoia da se.

Al ministero, a Roma, il ministro Bucalossi (Pri) ha fatto bocciare la delibera di ampiamento della Cementir il 31 luglio. Insomma se per dicembre i due provvedimenti urbanistici non si sbloccano, la minaccia di disoccupazione, per 8.000 lavoratori è drammaticamente reale. E questo in piena vertenza Campania, una vertenza che rischia di diventare un feticcio dal momento che dei 10.500 posti di lavorostabiliti nella trattativa di luglio, per il momento solo 700 sono stati effettivamente deliberati. Ma vi è da aggiungere che solo per 180 di essi si è trattato di effettivi posti di lavoro stabiliti nella pochissime delle ditte appaltatrici dei lavori di manutenzione straordinaria dei monumenti hanno cominciato a funzionare. D'altronde un attacco all'occupazione nella zona Flegrea (ove sono Italsider e Cementir) è già venuto in agosto quando la regione (governata dal centro sinistra) ha lasciato che la Montedison sbaraccasse senza nessuna presa di posizione. E alla regione la Dc governa con l'astensione dialogante del Pci.

Con quale Dc, il Pci vuole dunque dialogare? Certo al Comune con 33 voti non passerà nessun provvedimento. Ma è anche vero che la sinistra pagherà con un totale snaturamento della sua linea e una disaffezione popolare una eventuale proposta di provvedimenti ambigui assieme alla Dc. Meglio avere un chiaro programma proletario e davanti al popolo battersi per attuarlo lasciando alla Dc la responsabilità che ne è propria, cioè di forza apertamente antitetica ai bisogni di massa.

R. Di Francesco

NAPOLI. L'epidemia di tifo che si sviluppa in Campania sta mettendo a dura prova le strutture di un ospedale come il Cotugno largamente insufficiente a far fronte alla situazione e... in cui normalmente vengono ricoverati decine di pazienti in più dei posti letto disponibili. Nella foto piccola, Antonio Gava.

L'arresto dei due medici non copre il marcio della vicenda

Sono finiti in galera Carmine Malzoni e Amedeo Guarino - Sostituito il magistrato che condusse l'inchiesta nei primi giorni - Era «rallentato» dal suo diretto superiore?

Ci sono voluti 17 (neonati) morti in meno di un mese, tra diversi magistrati e 10 giorni di indagini perchè le manette scattassero intorno ai polsi di due fra i responsabili della tragica vicenda di Avellino, Carmine Malzoni, proprietario della omonima clinica, e Amedeo Guarino, primario analista dell'ospedale civile.

L'ultimo colpo di scena in questa storia tragica non solo per i morti (ormai in numero superiore di quelli fatti dal colera a Napoli due anni fa) ma per il groviglio di intrallazzi, interessi mafiosi e inettitudini che ha rivelato, è avvenuto ieri.

Il procuratore generale di Napoli, recentemente insediatosi nella città partenopea, avocato a sè l'inchiesta dopo l'insorgere di un conflitto di competenza tra la procura di Napoli e quella di Avellino, per poi affidarla al sostituto Sant'Elia. Questi, poche ore dopo avere ricevuto l'incarico, firmava gli ordini di arresto per Malzoni e Guarino, un provvedimento che avrebbe potuto essere adottato già da diversi giorni.

Pare invece che il sostituto procuratore Vuolsi, il magistrato titolare dell'inchiesta nei giorni scorsi, sia stato «rallentato» nel proprio lavoro dal procuratore capo di Napoli, buon amico del procuratore generale di Avellino, Ferrante suocero di Carmine Malzoni. Ferrante tra l'altro, prima di «spogliarsi dell'inchiesta per ragioni di «grave convenienza» - il che accadde sabato 13 settembre, tre giorni dopo che l'allarme «ufficiale» era stato dato ad Avellino - tralasciò di far sequestrare appena avuta notizia dell'ipotresi colposa nell'epidemia di tifo il materiale necessario (cartelle cliniche e altri documenti) a provare le eventuali responsabilità dei sanitari della Malzoni e dell'ospedale civile.

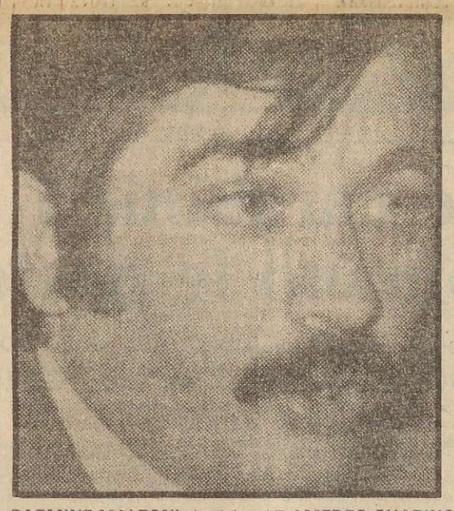
Non sono comunque le pastoie della magistratura a rappresentare l'elemento più scandaloso della vicenda, anche se contribuiscono a rendere chiari certi rapporti tra potere politico dc e istituzioni.

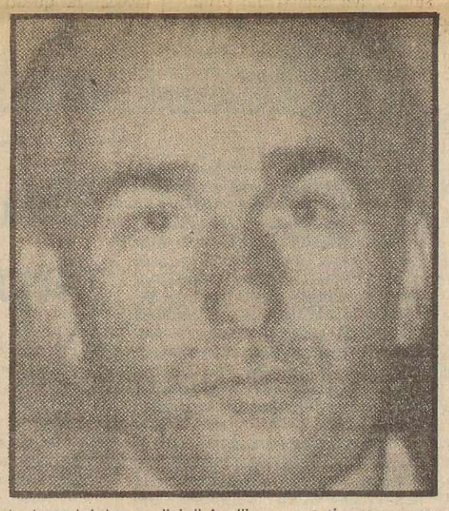
Ben più gravi sono le responsabilità di chi gestisce per conto dello stato o in proprio, per sopperire alle carenze dello stato, un sistema assistenziale come quello di Avellino e di buona parte della Campania.

I proprietari delle cliniche private, come quella del dottor Malzoni, hanno messo in piedi un sistema, anzi una vera e propria industria dell'assistenza, che come tutte le industrie mirano al conseguimento del massimo profitto, piuttosto che al buon funzionamento di un servizio sociale. Cliniche come quella del dottor Malzoni sono tra l'altro, perfettamente attrezzate, dispongono di macchinari sanitari e laboratori di analisi di primissimo ordine (al punto che quelli in dotazione alla Malzoni furono trasferiti al Cotugno di Napoli che ne era sprovvisto), in pratica tutto il necessario per assicurare un sistema di prevenzione e di terapia efficace, anche nei casi di malattie infettive come il tifo. Quella che manca è la volontà di far funzionare tutto ciò al servizio della popolazione piuttosto che nell'interesse di ben determinati centri di potere economico.

Ecco il motivo per cui, nonostante si parlasse di tifo alla Malzoni fin dai primi di agosto, nulla è stato fatto per isolare adeguatamente il reparto maternità in tempo per evitare la morte di 19 neonati E soprattutto nonostante all'interno dell'ospedale civile circolasse la voce che alla clinica Malzoni c'era il tifo nessuno dei medici responsabili ha avuto il coraggio di denunciare pubblicamente la cosa, rischiando magari un eccessivo allarmismo ma facendo scattare meccanismi di prevenzione che avrebbero potuto salvare tante vite umane. Di fronte alla necessità di attaccare Malzoni, cioè uno dei più potenti «signori» del potere politico (dc) ed economico locale, tutti si sono tirati indietro. L'arresto di Malzoni e Guarino speriamo almeno serva d'esempio a quanti si trovano in situazioni analoghe e tacciono.

Ettore Mazzotti





CARMINE MALZONI. *(a sinistra)* E **AMEDEO GUARINO** *(a destra)*, i due medici di Avellino arrestati sotto accusa di «epidemia colposa». Entrambi sono democristiani, Malzoni è proprietario e azionista di un gran numero di cliniche private, e consigliere comunale dc. Suo avvocato difensore è l'attuale sindaco di Avellino, Preziosi, democristiano. Contro Guarino ci fu nei mesi scorsi una denuncia per interesse privato in atti d'ufficio.

Sono sfilati fino a Montecitorio i «sergenti» romani

Il successo della mobilitazione di martedì è stato notevole: manifestazioni si sono svolte anche a Milano, Treviso, Foggia e Pisa

Roma, 24

Notevole successo in tutt'Italia della mobilitazione nazionale di ieri dei sottufficiali democratici dell'aeronautica. Le manifestazioni pubbliche e gli scioperi del rancio sono stati molti e seguiti dalla stragrande maggioranza dei sottufficiali.

Nel pomeriggio a **Roma** organizzati dal coordinamento democratico, i «sergenti» sono sfilati in corteo da piazza della Rotonda fino a Montecitorio, sfidando le pesanti intimidazioni che gli alti comandi non hanno mancato di mettere in atto. Davanti al corteo, al quale hanno partecipato anche le mogli e le fidanzate dei militari, c'era uno striscione «*No al regolamento Forlani. Sì alla democrazia nelle* FF.AA.».

Presente fra gli altri era anche il sergente Sotgiu, ma, questa volta, i carabinieri in borghese hanno preferito restare tranquilli.

I sottufficiali romani hanno fatto sapere di aver in programma una nuova manifestazione per martedì prossimo.

A **Milano** i sottufficiali dell'aeronautica si sono radunati verso le 21 di ieri in piazza Duomo. Sul sagrato si sono immediatamente formati numerosi capannelli di militari che discutevano la piattaforma di lotta e le nuove iniziative da organizzare. Tra gli altri erano in piazza anche sottufficiali dell'esercito e della marina, oltre a numerosi soldati di leva in divisa.

Il successo della mobilitazione milanese è stato pieno, soprattutto alla luce degli sforzi compiuti dai comandi per farla fallire: all'orario di mensa, ieri mattina, si è infatti precipitato a Linate il generale Piccio, comandante della 1 Regione aerea, nel tentativo di smorzare la volontà di lotta dei sottufficiali con qualche promessa e molto paternalismo. In realtà il risultato è stato solo dare ai militari un'ottima occasione per improvvisare un'assemblea e discutere i loro problemi. Naturalmente la mensa è stata assolutamente disertata.

Alla manifestazione della sera hanno preso parte anche alcuni ufficiali subalterni che, vivendo le stesse condizioni di lavoro e dovendo sottostare agli stessi regolamenti antidemocratici dei sottufficiali e della truppa, poco alla volta vanno aggregandosi a questa lotta.

Anche a **Treviso** i sottufficiali hanno manifestato nella giornata di ieri: nonostante il boicottaggio tentato dagli ufficiali Nato di Istrana, che hanno prolungato a bella posta di 2 ore un'esercitazione, i militari sono sfilati in cinquecento lungo i marciapiedi del centro. I sottufficiali erano in divisa e provenivano da numerose basi del Veneto. Ad essi hanno inviato un comunicato di solidarietà le confederazioni sindacali di Venezia e Treviso, e la Flm e la Fulc di Venezia.

Manifestazioni forti e combattive si sono svolte anche a **Foggia** e a **Pisa.**

Grave episodio di provocazione dei fascisti nel carcere milanese

Un'ennesima gravissima provocazione messa in atto da un gruppo di fascisti detenuti nel carcere giudiziario di Milano ha provocato ieri mattina l'immediata reazione degli altri detenuti, stanchi di subire soprusi da parte del noto gruppetto rinchiuso nel secondo raggio, che gode della protezione attiva delle guardie carcerarie e della direzione.

Vittorio Loi, condannato per l'assassinio dell'agente Marino, Angelo Angeli, il bombardiere nero delle Sam, Pastore, Molino, Antonio Bega, l'accoltellatore del compagno Brasili (questi i principali componenti del gruppetto) ieri mattina hanno aggredito un detenuto col proposito di «disegnargli» una svastica sul braccio.

Erano armati di coltello. Appena la notizia ha fatto il giro del carcere i detenuti si sono sollevati in massa decisi a dare una sonora lezione agli squadristi durante l'oria dell'aria.

Lo scontro è stato però preceduto da un intervento della direzione che ha rinchiuso Loi e gli altri fascisti in altrettante celle di isolamento e ha acconsentito a far compiere una perquisizione nelle celle degli squadristi.

Sono state trovate sbarre di ferro, bastoni, sassi e pugni di ferro.

Nei gravissimi episodi che si susseguono nel carcere milanese le responsabilità della direzione non sono da poco.

Basti dire che Vittorio Loi, dovrebbe da tempo trovarsi in carcere penale avendo già subito la condanna. Invece è ancora a S. Vittore contro ogni regolamento e in virtù degli appoggi che ha.

Ancora giorni fa in seguito a un tentativo di accoltellamento di tre detenuti, Valente Spelta, Salvatore Cammerata, Aldo Allera, Sergio Lentini, Vittorio Perfani (tutti fascisti) sono stati imputati di omicidio.

NAPOLI
Massiccia manifestazione dei disoccupati

Napoli, 24

Oggi si è svolta a Napoli una manifestazione dei disoccupati organizzati di vari comitati (Montecalvario, Secondigliano Avvocata). La manifestazione era stata indetta per il mantenimento da parte della regione degli impegni assunti; sono stati resi operanti solo settecento posti di lavoro mentre ce ne vogliono altri diecimilacinquecento.

Opposizione di DP alla giunta Lazio

Roma, 24

Alla Regione Lazio, dopo un travagliato parto, è nata la giunta di centro-sinistra. L'hanno votata, al termine di una seduta durata sette ore, democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani; il Pci si è astenuto e Democrazia Proletaria, rappresentata dal consigliere Luciana Castellina ha votato contro. Nel suo intervento la compagna ha ribadito le ragioni del totale disaccordo sull'operazione: i partiti che hanno trattato l'accordo non si sono curati di informare il Consiglio regionale, il programma è un ignobile pasticcio, comunisti e socialisti sono colpevoli di non aver tentato la via di una giunta laica di sinistra.

Grazie all'avallo del Partito Comunista la cosca di Maria Muu riconquista il governo della regione e si trova riabilitata al ruolo di forza egemone: questo quadripartito non è altro che il vecchio centro-sinistra camuffato da una girandola di formule ambigue.

Iniziato in Senato il dibattito sulla droga

È cominciata ieri, come già annunciato da tempo, la discussione del testo della nuova legge sulla droga.

Come si ricorderà questo testo, elaborato dopo mesi di discussione dei senatori delle commissioni Giustizia e Sanità, avrebbe dovuto passare velocemente ai voti. Ma l'*iter* parlamentare è stato allungato dall'ostruzionismo dei liberali e dei missini che hanno richiesto (e ottenuto) la discussione articolo per articolo in aula.

Il testo attuale, disponibile come «bozza provvisoria non corretta», rappresenta il livello di mediazioni raggiunto finora. Mediazioni avvenute all'interno del dibattito parlamentare e sulle quali finora troppo poco ha influito la pressione delle proteste che in molte città sono state portate avanti in luglio.

Per quanto riguarda la depenalizzazione ad esempio; come nota anche un bollettino del partito radicale, il testo è a dir poco ambiguo.

Mentre infatti si dichiara «non punibile» chi detiene sostanze stupefacenti per uso personale, si punisce chiunque 'riceva, acquisti, trasporti' tali sostanze.

È difficile capire come sia possibile detenere sostanze stupefacenti senza averle acquistate o ricevute. Così come l'immunità concessa a chi detenga 'per uso personale modiche quantità' viene data in cambio di un incredibile articolo intitoloto 'obbligo di testimoniare' (art. 79) nel quale si afferma:« «coloro che sono stati dichiarati non punibili...hanno il dovere di deporre come testimoni nei processi relativi ai fatti che comunque possono portare all'individuazione delle persone e delle organizzazioni criminose che illecitamente producono, fabbricano, importano, esportano, vendono o altrimenti cedono o detengono sostanze stupefacenti o psicotrope».

Esiste poi nel testo un'ampia descrizione delle misure preventive che dovrebbero essere prese e che sono per la prima volta demandate alle Regioni. Si tratta di una delle innovazioni più importanti, visto che alle Regioni spetterà il compito anche di organizzare la cura della tossicomania che sarebbe finalmente portata in sede medica e sociale, togliendo gli eroinomani dai manicomi e dalle patrie galere.

CASERME
Denuncia per omicidio a un ufficiale

Padova, 24

Un capitano medico, Giovanni Giordano, è stato indiziato di reato, con l'accusa di omicidio colposo, da parte del giudice istruttore di Padova. Il morto in questione è ovviamente, un soldato, Augusto Guglielmo, 21 anni, morto di tetano all'ospedale militare di Padova il 23 luglio scorso. Il soldato, di stanza a Forte Gazzera di Venezia, si era ferito con un pezzo di ferro arruginito. Dopo alcune indagini sul trattamento ricevuto dal soldato all'ospedale militare, il giudice ha deciso di incriminare l'ufficiale medico.

Dal seminario di Milano un documento sui consigli di scuola

Il seminario tra le forze politiche rappresentative del movimento degli studenti e la Cgil-Cisl-Uil di Milano proseguirà lunedì prossimo.

Non c'è dubbio che i risultati di questa iniziativa politica avranno una rilevanza nazionale ben oltre i confini di Milano e Provincia. E infatti già a Brescia e a Lecco si è giunti a risultati positivi mentre, nel corso del festival di Licola è proseguito il dibattito apertosi giorni prima con la Flm nazionale.

Cominciamo oggi a pubblicare, anche se qualche piccola modifica potrà essere fatta, il documento della prima commissione, che riguarda la costituzione dei consigli. Su di esso le forze presenti (Ao, Pdup, Ms, Lc, Ga, Fgci, Fgs, Cl, giovani Dc) hanno trovato una larga convergenza, pur restando aperte alcune questioni riguardanti la forma di elezione dei consigli e la garanzia delle minoranze.

1) Le forze politiche rappresentative del movimento degli studenti di Milano e Provincia concordano sulla necessità di promuovere in tutte le scuole i Consigli dei delegati, come organismi rappresentativi degli studenti, strumenti di democrazia e di organizzazione nella scuola, terreno per lo sviluppo dell'unità politica del movimento, interlocutori del movimento sindacale, delle altre forze sociali organizzate, delle istituzioni.

2) I consigli si fondano sulle seguenti discriminanti generali: l'antifascismo, lo sviluppo della democrazia, il riferimento al movimento operaio e dei lavoratori, la volontà di trasformare la scuola attraverso il dibattito unitario e la lotta politica secondo gli interessi delle masse popolari.

3) I consigli pertanto sono impegnati a garantire e promuovere la crescita di tutte le istanze di partecipazione di base e di confronto degli studenti, in particolare dell'assemblea come organo supremo di espressione dell'orientamento e delle decisioni delle masse studentesche, nel rispetto dei diritti delle minoranze.

4) I consigli si organizzano in forma autonoma rispetto agli organi collegiali previsti dai Decreti Delegati, poichè ricoprono livelli istituzionali diversi.

5) I rappresentanti studenteschi eletti nei vari organi collegiali si impegnano a confrontare e verificare le loro posizioni e il loro operato all'interno delle assemblee e del Consiglio dei delegati, e in particolare si impegnano a riportare negli organi collegiali le istanze e le decisioni emerse dall'assemblea e dal Consiglio.

6) I consigli dei delegati e i rappresentati studenteschi eletti si impegnano a battersi insieme alle altre componenti democratiche, per ottenere la pubblicità delle sedute degli organi collegiali.

7) Per affrontare specifici problemi e temi di lotta che superano l'ambito dei singoli Istituti, anche attraverso un collegamento con le forze sociali, sindacali, politiche del territorio, si propone di dar vita a forme di coordinamento zonale dei delegati delle singole scuole assumendo come criterio di riferimento la distribuzione territoriale dei Cuz.

8) Con lo stesso criterio si propone di organizzare assemblee di confronto a livello cittadino e provinciale tra i vari consigli dei delegati, aperte alla partecipazione delle forze sociali, sindacali, politiche democratiche.

9) Verranno instaurati rapporti stabili e continuativi anche se non esclusivi tra le strutture sindacali, in particolare i Cuz, e i Consigli dei delegati studenteschi.

10) Per favorire un impegno unitario di tutte le componenti impegnate nella battaglia politica all'interno della scuola, i Consigli dei delegati dovrano stabilire rapporti costanti con le sezioni sindacali dei lavoratori della scuola, con le assemblee e gli altri organismi dei genitori.

Sottoscrizione

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 23 settembre:

dalle sezioni	**477.000**
dai conti correnti postali	**346.470**
TOTALE	**823.470**
TOTALE PRECEDENTE	**13.153.545**
TOTALE COMPLESSIVO	**13.977.015**

FIRENZE. TAVOLA ROTONDA SUL PORTOGALLO

Oggi 25 settembre, alle ore 21 presso il Flog in via Mercati, si terrà una tavola rotonda sul Portogallo. Parteciperanno Massimo Gorla per Ao, Peppino Ortoleva per Lc e Migone per il Pdup.

MILANO -

Giovedì 25 alle ore 21, in via Vetere 3, riunione di tutti i compagni di Milano e provincia di Avanguardia Operaia che intervengono nei collettivi giovanili, o che intendono aprire l'intervento sulla questione giovanile.

Panzieri deve tornare libero

Roma, 24

Ieri è stata presentata dagli avvocati difensori di Fabrizio Panzieri un'istanza per la scarcerazione del compagno per mancanza di indizi e in subordine, la richiesta di libertà provvisoria.

Questa istanza degli avvocati Sotgiu e Causarano viene nel momento in cui la montatura contro Panzieri subisce un nuovo colpo con la consegna dei risultati delle perizie richieste dal giudice istruttore Francesco Amato (lo stesso che condusse l'istruttoria contro il compagno Achille Lollo per l'incendio di Primavalle). Le perizie, infatti, hanno provato inequivocabilmente che Fabrizio Panzieri non sparò, che anche la pistola calibro 7,65, con la quale a detta dell'appuntato di Ps Di Jorio il compagno avrebbe sparato, non esplose nessun colpo (fra l'altro era difettosa), e che l'impermeabile ritrovato con la pistola nello stabile in cui si era rifugiato Panzieri per sfuggire ai fascisti che lo inseguivano è di una taglia decisamente inferiore a quella del compagno. Fabrizio Panzieri è in galera dal 28 febbraio.

Il mondo giovanile, la droga e la lotta

Dovunque, nelle sedi politiche nei circoli, tra compagni si sta sviluppando un dibattito sui quattro giorni di Licola.

In primo luogo, e chi scrive è stato tra gli organizzatori della manifestazione, ciò che va sottolineato è il potente emergere di una possibilità nuova di rapportare le feste alla politica, e lo stare insieme agli obiettivi che unificano il movimento e le sue scelte.

Ci si è trovati cioè a fare i conti-e questa volta direttamente- con la realtà della condizione giovanile, i problemi concreti di quelle migliaia di giovani, su cui si pone oggi con forza il problema dell'egemonia e del rapporto corretto con le avanguardie.

A Licola inoltre non pochi passi si sono fatti nell'aver introdotto la politica nella dinamica di un avvenimento spettacolare, nell'aver coinvolto- senza rigidi diaframmi- l'incredibile quantità di pubblico dei due palchi nella gestione stessa dell'iniziativa, arrivando a dare allo spettacolo una veste più matura e meno strumentale.

È però sulla impostazione complessiva, sulla qualità del dibattito [del resto affollato] sulla funzione di avanguardia degli organismi promotori la riflessione deve essere più approfondita. Diamo per scontate le arretratezze e i limiti che il movimento rivoluzionario esprime su questioni di rilievo e determinanti per la presa di coscienza di tanti compagni [il «personale» la sessualità, la droga ecc.]. Il problema però è un altro: colti alcuni nodi che nella storia recente sono rimasti sotterrati dalle necessità della lotta politica, il nostro ruolo non può più oscillare tra liberalismo e autoritarismo. Sul problema della droga ad esempio, Licola non è stata-almeno come nelle attese- un momento di chiarificazione e di progresso : è vero che un ampio controllo è esistito contro gli spacciatori e contro l'uso delle droghe pesanti, ma dal dato emergente che il consumo di droga è di gran lunga più vasto del prevedibile, non si è giunti a fornire ai compagni e ai giovani presenti gli elementi decisivi per comprendere la base ideologica e politica del problema, per entrare su un terreno che va una volta per tutte dissodato dal codismo e dagli anacronistici apriorismi.

Il rapporto con le masse giovanili non può più, da un lato, vivere sugli schemi tradizionali che hanno mostrato tutti i loro difetti, ma la battaglia contro le risorse della borghesia per far rifluire il movimento deve essere, dall'altro, aperta.

In definitiva, lottare per depenalizzare l'uso della droga leggera è compito necessario come l'eliminazione di ogni tentativo di ridurne a ghetto di criminali o malati chi della droga fa uso; cominciamo a spiegarci, però, che rimane del tutto fuorviante orientare la dinamica del movimento e rispondere alle crescenti esigenze dello scontro di classe scoprendo le caratteristiche del mondo giovanile senza porsi nell'ottica di trasformarne in positivo le spinte.

Vincenzo Vita

DALL'INTERNO

Neanche le barricate hanno potuto smuovere le acque nell'ospedale di Catanzaro

Un edificio in via di completamento dove i lavori sono iniziati nel 1953 - Mancano le strutture più importanti la rianimazione non funziona - La politica clientelare della Democrazia Cristiana trova una debole opposizione nella politica del sindacato e del Partito Comunista

Mille e cento letti, circa mille dipendenti, classificato regionale dal 1970, l'ospedale civile di Catanzaro è in costruzione dal 1953 ma è tuttora incompleto.

Non solo infatti non esiste nessuna programmazione per la definizione e il completamento delle strutture, ormai si pone il pericolo del deterioramento del poco che esiste.

Le specialità più importanti, come la radio terapia, la cardiologia, la medicina nucleare, la neurochirurgia e oncologia, mancano interamente, per non parlare di un servizio essenziale come la rianimazione che non funziona.

Questi sono i primi dati sul «nuovo» edificio: quello in cui dovrebbero essere trasferiti i reparti che ancora hanno sede nel vecchio ospedale. Un luogo quest'ultimo dove le condizioni igieniche e sanitarie intollerabili hanno spinto una decina di giorni fa gli ammalati ad organizzare una vilenta protesta. Sciopero della fame, barricate innalzate nelle corsie, non sono riusciti però a smuovere l'amministrazione: l'unica risposta che è arrivata alle proteste è stata la dimissione degli ammalati che avevano organizzato la lotta.

Ma anche riguardo il problema dell'ospitalità (del numero cioè dei posti letto) le condizioni dell'ospedale «nuovo» sono inumane. Non solo i 1100 posti letto disponibili sono largamente insufficienti al fabbisogno, solo un anno fa ad esempio la percentuale dei letti occupati era del 106%, così come il personale assunto si è rivelato insufficiente.

La sporcizia dilaga in tutti i locali, sia in quelli adibiti al ricovero che nei laboratori. La situazione è evidentemente aggravata dal fatto che non vi è più nessun rispetto degli spazi che dovrebbero essere adibiti ai degenti e ai parenti dei degenti.

I refettori e i soggiorni per i malati e per le visite praticamente non ci sono, per questi servizi gli unici locali a disposizione sono i corridoi dei vari reparti.

Naturalmente il corridoio di un reparto è un luogo di passaggio degli operatori sanitari, dei tecnici, degli infermieri. Se diventa un luogo di soggiorno degli ammalati, il luogo dove si svolgono le visite dei parenti, il lavoro non può che essere intralciato, quanto meno si svolge in un enorme caos.

Chi drige questa spaventosa situazione? Dopo 25 anni di amministrazione democristiana, che ha condizionato la vita e lo sviluppo dell'ospedale, il consiglio di amministrazione è ora attualmente nelle mani di una coalizione di centro sinistra e al suo interno è presente un'opposizione comunista.

Ma la cappa pesante di un così lungo predominio incontrastato della Dc, la fittissima rete di interessi clientelari che è stata creata, pesano anche oggi, dopo cinque anni di gestione che avrebbe dovuto essere almeno in parte diversa.

Qualche considerazione va comunque fatta sul ruolo svolto dal Pci, presente all'opposizione nel consiglio.

Mentre le promesse con cui nel primo anno era partito il Pci avevano trovato il pieno appoggio dei lavoratori e avevano trovato un'opinione generale favorevole all'interno degli ambienti ospedalieri, oggi, a cinque anni di distanza, la situazione si è ribaltata.

L'unica esperienza ad esempio di un lavoro quantomeno di denuncia della situazione che nel '72 era stato fatta, era quella della cellula comunista. Ma anche questa oggi non esiste più.

La cellula infatti, che raccoglieva una buona percentuale del personale ospedaliero, dall'operatore sanitario al lavoratore salariato, svolgeva un buon lavoro di propaganda e conduceva battaglie all'interno dell'ospedale sotto la direzione del Pci.

Ma la conquista di sempre maggiori margini di autonomia da parte della cellula nei confronti del partito (e in particolare dei consiglieri, comunisti all'interno dell'amministrazione), ha fatto esplodere una serie di contraddizioni che hanno portato al soffocamento della cellula stessa.

Così oggi non esistono in pratica strutture di dibattito politico per i lavoratori all'interno dell'ospedale e questa grave carenza non permette la crescita di avanguardie di lotta, nè d'altra parte permette il coinvolgimento di ampi strati di lavoratori che sono disponibili alla lotta e che rimangono così abbandonati a se stessi.

Una situazione che rischia di alimentare tendenze qualunquiste, corporative, o comunque favorisce la divisione dei lavoratori.

L'unica struttura politica esistente (ma che non funziona) all'interno dell'ospedale, è l'assemblea dei delegti di reparto, in cui è presente, ormai da molti anni e con molti iscritti, la Cgil, che ha però dimostrato una scarsa capacità di aggregazione sulla sua proposta politica.

L'assenteismo del Pci quindi, così come una gestione sindacale che non riesce a dare obiettivi concreti alle lotte, nè si pone nell'ottica di organizzare, stimolare e dirigere queste lotte, lasciano largo spazio alla politica delle clientele.

Così l'anno scorso non si è concretizzata la battaglia sul contratto unico di lavoro, fino ad ora non si è riusciti ad imporre il rispetto dei contratti di lavoro al consiglio di amministrazione (che seguita a trattare con i singoli dipendenti). È evidente che questa politica (anche se quest'anno si è ottenuto almeno il rispetto dei concorsi di assunzione e l'abolizione del lavoro precario) crea una pesante sfiducia tra i lavoratori nei confronti del sindacato.

D'altra parte è questa blanda e scoordinata opposizione che lascia mano libera al permanere delle clientele democristiane, permette che ancora oggi il consiglio di amministrazione funzioni quasi come un ufficio di collocamento per la Dc.

Questa situazione impedisce ad esempio al consiglio di amministrazione di svolgere quello che per legge è uno dei suoi compiti principali: la formulazione di ipotesi di programmazione ospedaliera e di un progetto di sviluppo dell'ente.

L'attenzione di questo organismo è solamente rivolta agli interessi personali di questo o quell'amministratore che formulano delibere (solitamente illegittime) mai discusse dal consiglio dei sanitari, vidimate senza esitazione dai comitati di controllo a cui vengono presentate.

Tra le ultime c'è la proposta di questa amministrazione rispetto alla creazione di nuovi primariati attraverso lo sdoppiamento di quelli già esistenti. Una proposta non solo inutile, ma illegittima: i primariati già esistenti hanno solo cento letti (come previsto dalla legge) e lo sdoppiamento provocherebbe una riduzione a 50 letti che contrasta la legge stessa (secondo la quale ci deve essere un minimo di 80 letti per ogni primariato).

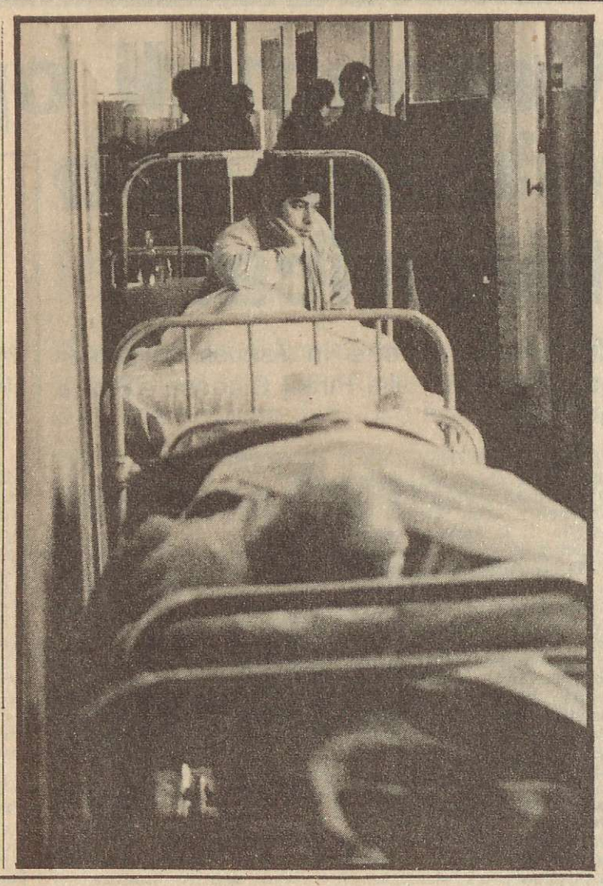
Il motivo di una simile proposta è del resto scopertamente quello di favorire, promuovendo a primario, qualche cliente della Dc,

È solo un'esempio ma ce ne ne sarebbero molti altri

Dopo la «riforma democratica» che introduceva queste nuove strutture infatti poco o niente è mutato. Il consiglio dei sanitari ad esempio non funziona e anche quando funziona non viene interpellato dal consiglio di amministrazione. Anche se lo fosse del resto il suo potere è molto limitato avendo solo la possibilità di esprimere il suo parere.

Solo quindi una ricomposizione del fronte di lotta dei lavoratori, un'azione comune tra questi e i delegati costretti a vivere in condizioni penose può incidere fino ad arrivare a sbloccare la situazione.

Marina Alberti



Detenuto trasferito 28 volte in tre anni: ma non è l'unico

Agrippino Costa ha tentato di fuggire per raggiungere la famiglia - Nonostante la frattura al piede è chiuso in cella d'isolamento privo di cure

Riportiamo informazioni sicure pervenuteci su Agrippino Costa, la sua fuga e il trattamento subito nel manicomio di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), dove si trova ricoverato.

Trasferito da un carcere all'altro per ben ventotto volte in tre anni, carceri sempre lontani dalla famiglia residente a Torino, esasperato dalla solitudine e dall'attesa (riusciva a vedere moglie e figlia una volta all'anno per le difficoltà economiche e per le precarie condizioni di salute della moglie che lavora in una fabbrica con forte nocività), decide di unirsi a tre compagni per evadere.

Subito, nel calarsi dal primo tetto con alcune cinture legate l'una all'altra, cade e si sloga una caviglia. Vuole proseguire egualmente e strisciando e rotolando riesce ad arrivare all'ultimo ostacolo: un salto di cinque metri all'altezza di quindici dal suolo. Tenta anche lui dopo che i compagni lo hanno fatto e durante il suo «volo» si sente la prima raffica di mitra: gli agenti hanno scoperto la fuga. Ricade dolorosamente sul tetto, fratturandosi un piede. Faticosamente, nonostante i dolori fortissimi, si lascia calare a terra lungo una conduttura dell'acqua e si butta in mare. Qui s'incontra con i compagni e rinuncia a proseguire. Attende sugli scogli la polizia che si avvicina. Perde molto sangue, il piede sta gonfiando paurosamente e il dolore è insopportabile, Chiede che facciano presto perchè sta molto male, e di lontano gli si ordina di attendere l'ambulanza. Dopo poco arrivano auto della polizia. Alcuni uomini gli saltano addosso prendendolo per mani e piedi nonostante le urla di dolore e tra insulti vari gli chiedono il nascondiglio dei compagni. Non ottenendo risposta con ferocia inaudita gli torcono il piede e lo prendono a calci.

Quasi svenuto lo spingono poi in un'auto e, nonostante le sue richieste di ricovero in ospedale, viene riportato al carcere. Un magistrato è presente e fingendo di non accorgersi delle torture, continua ad interrogarlo e a minacciarlo. Arrivato al carcere con il terrore di essere «finito» dagli agenti di custodia, trova invece da questi comprensione ed aiuto: lo aiutano a scendere sollevandolo, gli offrono l'acqua che gli era stata finora rifiutata, gli tolgono la calza che dopo ore di interrogatorio ancora stringeva il suo piede insanguinato e gonfio. Perchè questa amicizia degli agenti? Perchè durante la rivolta di qualche settimana prima ad Augusta, quando furono presi in ostaggio sei agenti, il Costa - contrariamente a quanto detto dai giornali che lo indicavano come uno dei promotori - fece da intermediario fra le parti e si offrì anche di essere sostituito ad uno degli ostaggi.

Per questo gli agenti gli avevano promesso un aiuto per una eventuale richiesta di diminuzione di pena o domanda di grazia.

Passano le ore e finalmente arriva l'ambulanza che si dirige non all'ospedale ma al manicomio di Barcellona. Qui viene isolato in una cella. Una radiografia ed una specie di ingessatura sono le uniche cure. Niente disinfezione alle ferite, niente calmanti per le notti insonni di delirio per il dolore. Le sue urla si uniscono a quelle disumane di un ragazzo nella cella accanto legato da più giorni al letto di contenzione. La motivazione: «agitato». Nel manicomio se uno alza la voce è «agitato», se reclama i propri diritti è «agitato», se si lamenta per il vitto, se protesta, se reclama o invoca giustizia è «agitato».

Nessuno si avvicina alla cella perchè viene punito con l'invio al reparto «agitati». Passano dottori, preti, ma non uno si ferma alle richieste di aiuto. Dal giorno in cui si trova in manicomio, Costa continua a chiedere di essere segnato a «modello 13» per poter nominare l'avvocato, come da suo diritto, ma nessuno gli dà retta. Anche l'avvocato dall'esterno ha chiesto ripetutamente di potergli parlare, ma gli è stato negato il permesso.

Non può vedere l'avvocato, non può fare conoscere con uno scritto alla moglie dove si trova. Un detenuto gli ha portato un pacchetto di sigarette ed è stato mandato al reparto «agitati».

A Lecce, un altro detenuto, Martino Zichitella, si trova in isolamento con quattro costole rotte.

La legge di riforma agli articoli 42 e 29 stabilisce che i «trasferimenti sono disposti per *gravi e comprovati* motivi di sicurezza» e che «nel disporre i trasferimenti deve essere favorito il criterio di destinare i soggetti in istituti *prossimi alla residenza delle famiglie*». La legge stabilisce inoltre che i detenuti devono poter avvertire immeditamente i familiari e i difensori dell'avvenuto trasferimento.

Da mesi trasferimenti *del tutto immotivati* vengono effettuati di sorpresa, in luoghi lontanissimi dalle famiglie e senza che sia consentita al detenuto di avvertire chicchessia.

Facciamo i segenti esempi concreti che riguardano gli ultimissimi tempi:

- Mario Rossi - da Porto Azzurro a Volterra;
- Tino Viel - da Porto Azzurro a Perugia;
- P. Maurizio Ferrari - da Volterra a Lecce;
- Roberto Ognibene - da Volterra a Favignana;
- Silvio Malagoli - da Perugia a Fossano;
- Adriano Zambon - da Perugia a Imperia prima e ad Alessandria;
- Giancarlo Pagani - da Perugia a Pianosa;
- Marco Panciroli - da Pianosa a Trapani;
- Raffaello Pelizzo - da Padova a Porto Azzurro.

Segnaliamo inoltre che *non solo* i detenuti non riescono ad avvertire i difensori del trasferimento, ma è loro impedito spesso anche solo di nominare il difensore. Conosciamo i seguenti casi concreti recentissimi:

- Rossi Mario da Porto Azzurro;
- Cesare Maino da Poggioreale ed Alghero;
- Agrippino Costa - da Barcellona Pozzo di Gotto.

Soccorso rosso militante

REGOLAMENTO DI DISCIPLINA

Falco Accame: un capitano indomito amico di De Jorio

Questo articolo, già apparso sul Quotidiano di martedì, viene ripubblicato a causa della mancata distribuzione di quel numero del Quotidiano in numerose città.

Fu a luglio che il capitano di vascello Falco Accame divenne famoso e i giornali cominciarono a parlare di lui come di una specie di «*capitano coraggioso*» che, non potendo più esercitare «degnamente la sua funzione di comando per l'ottusità degli alti gradi della Marina, aveva deciso di abbandonare la carriera militare in segno di protesta contro gli ammiragli e di solidarietà con i sottufficiali e marinaio dell'Indomito, il cacciatorpediniere che comandava.

E a luglio la lotta dei soldati e dei sottufficiali aveva raggiunto un livello di estensione mai visto prima di allora che si manifestava nelle numerose iniziative contro l'arresto e la successiva condanna del sergente dell'Aeronautica Giuseppe Sotgiu.

Un'estensione che di lì a poco si sarebbe mostrata anche nel suo aspetto di maturità e consapevolezza politica con la denuncia immediata del tentativo di «normalizzazione» che il ministro della Difesa Forlani intendeva realizzare con il *nuovo* Regolamento di disciplina.

Falco Accame si guadagnò subito la qualificazione di ufficiale *democratico* in quelle giornate di luglio e più di un quotidiano e di una rivista lo intervistò per rendere pubbliche le sue opinioni sulla necessità di «*un cambiamento di tattica perchè c'è un cambiamento di condizioni*».

Proprio di questa «necessità» il comandante Accame, pochi mesi prima, si era occupato diffusamente in un articolo - firmato con tre stellette - su «*La risposta dei militari*» all'«*infiltrazione rossa nelle forze armate*». Un articolo che, come molti altri da tre anni, cioè all'inizio delle pubblicazioni, aveva pubblicato su «Politica e strategia», la rivista politico-militare diretta dall'avvocato Filippo De Jorio, attualmente ricercato in base ad un ordine di cattura spiccato contro di lui dal sostituto procuratore Claudio Vitalone per la parte da lui svolta nel fallito tentativo golpista di Borghese ed in altri progetti simili; stampata a spese dell'Issed (Istituto di studi strategici e per la difesa) il cui presidente era ed è a tutt'oggi il generale a riposo dell'Aviazione Duilio Fanali, recentemente prosciolto dopo essere stato indiziato nel quadro dell'inchiesta sul golpe; e legata a doppio filo con gli ambienti della Nato tramite la collaborazione del socialdemocratico Ivan Matteo Lombardo, presidente della Cia (niente paura, vuol dire «soltanto» Comitato Italiano Atlantico). Dunque il capitano Accame, questo ufficiale *democratico* esperto di *filosofia militare*, già da tempo aveva delle idee su questo necessario «cambiamento di tattica» e, certo non casualmente, le esponeva proprio dalle colonne di «Politica e strategia».

Ma quali erano queste idee?

Per Falco Accame ««*l'apparato può entrare in crisi per le sue debolezze intrinseche oltrechè per gli attacchi esterni*» e allora non basta denunciare «*l'infiltrazione rossa nelle Forze Armate*», cosa comunque necessaria, soprattutto di fronte ai «*tentativi di nascondere e di minimizzare fatti eversivi che accadono nelle caserme, sulle navi, negli aeroporti*», tentativi che fanno tutt'uno con la «*insufficiente reazione alle provocazioni eversive*».

C'è bisogno di una nuova politica di «governo del personale», di una politica che parte dalla consapevolezza che la sovversione fa leva su «*situazioni difettose realmente esistenti*» e che per questo anteponga «*rispetto alla stessa risoluzione dei problemi della ristrutturazione*» l'elevamento delle retribuzioni del personale ed il miglioramento dell'organizzazione logistica «*anche con criteri di gestione e di funzionamento simili a quelli applicati con successo nell'ambito dell'industria*».

Insomma, per il comandante Accame era chiaro da tempo che quella «necessaria ristrutturazione» delle Forze Armate del nostro paese di fronte al mutato quadro istituzionale ed allo sviluppo dello scontro di classe, «ristrutturazione» di segno nettamente antipopolare sotto la veste del recupero dell'«efficienza», non poteva trascurare o addirittura prescindere da «*una nuova e diversa politica del personale, più liberale e più sollecita*».

Fu così che l'11 luglio, di fronte alla protesta dei sottufficiali dell'Indomito il comandante Accame decise di dimettersi per dare risalto alla sua «filosofia militare» e c'è da scommettere che la sua fu una decisione non esclusivamente dettata da motivazioni e progetti personali. L'idea del «capitano coraggioso» comunque poteva essere buona per i giornali.

Adesso il «progetto» Forlani sul Regolamento di disciplina ha consentito al capitano Accame di mettere ulteriormente a fuoco la «sua» linea, una linea che certo è più sensibile ai problemi ed agli stati d'animo dei soldati, dei sottufficiali, degli stessi ufficiali di quella ben rappresentata nella «lettera aperta» del deputato socialdemocratico Terenzio Magliano di cui ci siamo già occupati, ma che comunque resta espressione del tentativo contraddittorio delle forze borghesi di «ristrutturare» contro la classe operaie e le masse popolari le Forze Armate.

In due articoli comparsi alcuni giorni fa sul Correire della Sera, che ospita spesso e volentieri scritti di Accame, l'ex-comandante dell'Indomito si occupa del «nuovo» Regolamento di Disciplina e sviluppa una serie di riflessioni sulla «disciplina e l'obbedienza nella vita militare».

Siccome «*l'obbedienza è un dovere -mezzo necessario a quel dovere-fine che è l'interesse superiore del servizio*» Scrive Accame «*è errato che il superiore possa sempre pretendere, in virtù del dovere della subordinazione, l'obbedienza (cieca) dell'inferiore (semmai può servire un'obbedienza veggente).*

Quella che occorre, prosegue Accame, è «*una concezione dell'autorità come offerta di servizio, secondo cui l'autorità deve essere basata sul riconoscimento di qualità intellettuali, morali, di carattere, sulla credibilità del superiore*». E soprattutto bisogna capire che «*proprio nell'interesse superiore del servizio, possono anche sorgere motivi validi per non obbedire a un ordine, in quanto l'ordine può essere superato dalle circostanze o perchè è illegittimo o perchè è errato*».

Perciò la «*disciplina può essere addirittura controproducente se paralizza*» lo sforzo di autocomprensione, di iniziativa e di fantasia dei militari quando oggi la guerra «*in particolare nei suoi estremi: la situazione atomica e la guerriglia*» comporta «*l'isolamento dell'uomo e la sua autonomia*».

Dunque, oltre alla «funzione combattentistica» bisogna pensare seriamente all'«azione sociale» delle Forze Armate, dice Accame, e cosa voglia intendere per «azione sociale» non ci vuole molto a capirlo, se aggiungiamo che per questo «capitano coraggioso» le Forze Armate devono riuscire a conquistarsi «*un controllo di guida, di tipo antcipativo, a priori, piuttosto che non fiscale, a posteriori*». Su chi?

Stefano Cercato

2/CONTINUA

Il ruggito e la zampata

Si è riaperto il parlamento e il popolo italiano aspetta con impazienza l'annunziato messaggio alle camere del presidente Leone. «Verrà?», «Non verrà?», si chiedono trepidanti i socialdemocratici e i repubblicani, mentre sui banchi delle sinistre, con aria indifferente, si fischietta il famoso motivetto: il leone si è addormentato....Nella mefitica palude del centro, i democristiani si tormentano cercando di prevedere **come** *sarà il messaggio presidenziale: un'arma per Piccoli o un siluro per Moro? Una carezza a Fanfani o un cazzotto a Zaccagnini? Frattanto all'estrema destra Almirante e i suoi stanno compilando un foglietto che, secondo alcuni commessi, altro non è che la brutta copia del futuro ruggito.*

Nel frattempo le lustre anticamere del Quirinale si stanno riempendo di alti papaveri del regime che hanno chiesto udienza al capo dello stato per consultarsi sul contenuto del messaggio. Moro, entrato col primo turno, ha consigliato al presidente di cominciare così. «Onorevoli deputati, onorevoli senatori. In questo grave momento del paese vi esorto a tenere nel debito conto le differenze fra l'attuale settennato e il precedente. Sotto Saragat e Rumor, quando c'era da rinnovare il contratto dei metalmeccanici, scoppiavano le bombe di piazza Fontana: oggi scoppiano soltanto i messaggi del vostro presidente, il quale, data la crisi economica, ha deciso altresì di non servirsi del costoso mezzo telegrafico ma di risparmiare rivolgendosi direttamente al parlamento. Nemmeno La Malfa potrebbe negare che si tratti di un bel progresso in senso democratico e antifascista, tale da rendere inutile sia la rivoluzione sia il compromesso storico; mentre al contrario si impone una ferrea regolamentazione del diritto di sciopero.» Ma al suggerimento di Moro il capo dello stato ha fatto serie obiezioni. «Fra i nostri ex compagni di partito - ha esordito Leone usando il classico plurale presidenziale - Lei è sempre stato fra quelli da Noi più stimati. Ma di fronte a una simile proposta non possiamo rimanere insensibili al grido di dolore che proromperebbe dal petto di altri nostri stimatissimi ex compagni di partito, i fascisti che ancora si trovano, numerosissimi, nel parlamento, nello stato e nel Sid. Date le loro tradizioni politiche, difficilmente essi rinuncerebbero al collaudato sistema delle bombe, indispensabili specialmente in un autunno caldo come l'attuale.»

«Ma signor presidente - si è spaventato Moro - se scoppiano ore altre bombe il mio governo cade e l'Italia è rovinata.»

«Niente paura! Noi stessi piglieremo saldamente in mano la situazione, diventando anche Capo del Governo e ministro dell'Interno.»

«Ma è un colpo di stato!», ha singhiozzato Moro.

«Dopo il ruggito viene sempre la zampata», spiegò squittendo il nostro presidente

Sartana

Cristiani per il socialismo a convegno dal 3 al 5 ottobre

«Democrazia di base, lotte popolari e movimento operaio nel sud»; i Cristiani per il socialismo (Cps) dell'Italia meridionale si confronteranno su questo tema in un convegno che si terrà in Calabria, a Gioiosa Ionica (Rc), dal 3 al 5 ottobre. I risultati del 15 giugno, l'aprirsi delle lotte d'autunno, la situazione generale del nostro paese conferiscono al convegno di Gioiosa una particolare importanza.

Come è noto il programma del convegno è così stabilito: venerdì 3, alle ore 16, si iniziano i lavori con una relazione di Raffaele Morese e con le comunicazioni delle segreterie regionali dei Cps; nella serata vi sarà un recital di canzoni popolari.

Sabato 4, al mattino, dibattito sulla relazione e sulle comunicazioni; alle 15 tavola rotonda con esponenti di tutti i partiti della sinistra; in serata lo spettacolo «I lupi e gli agnelli», a cura del gruppo Fgei di Bari. Domenica mattina, alle 9, assemblea generale e conclusioni di Raffaele Morese.

Le iscrizioni - la quota di partecipazione è di L. 2.000 - debbono pervenire *al più presto* alla segreteria del convegno, presso don Natale Bianchi, corso Pellicano 10, 81042 Gioiosa Jonica (Rc), ccp 21/13747 intestato a Natale Bianchi. Telefono: 0964/51587 (tutti i giorni, dalle ore 16 alle 22).

A Gioiosa sono disponibili un centinaio di posti letto gratuiti per i compagni che sono maggiormente in difficoltà. Un altro centinaio di posti è disponibile per chi ha il sacco a pelo. I posti in alberghi e pensioni sono circa 500. Una camera singola costa (prezzo indicativo) L. 2.000 per notte; doppia L. 3.000.

Per arrivare a Gioiosa, *in auto*: autostrada delle Calabrie fino a Rosarno, di qui direzione Locri-Gioiosa. Da Reggio: litoranea ionica. Da Bari: Taranto, Metaponto, litoranea ionica. *In treno*: dal nord: Roma-Napoli-Reggio e da Reggio la ferrovia ionica verso Catanzaro; oppure: Napoli-Lamezia Terme-Catanzaro Lido e di qui la ferrovia ionica verso Reggio. Da Bari: Bari-Taranto-Metaponto, verso Reggio. Dalla Sicilia: da Reggio verso Catanzaro Lido. *In aereo*: a Reggio e di là ferrovia ionica verso Catanzaro.

Dopo il recente discorso del ministro Gui

LOTTE PROLETARIE

Alla Biasi di Verona gli operai hanno risposto come alla Alfa: tutti in fabbrica!

È la risposta dei lavoratori all'atteggiamento padronale che rimette in discussione il precedente accordo - Scioperi e cortei interni molto combattivi alla Pirelli Bicocca - Rotte le trattative alla Piaggio per l'intransigenza della direzione

Verona, 24

La Biasi una delle più grosse fabbriche metalmeccaniche della zona di Verona, ha fatto suo il tipo di lotta adottato all'inizio del mese dai lavoratori dell'Alfa.

Un anno fa circa, il padrone aveva messo gli operai in cassa integrazione riducendo l'orario a 24 ore settimanali. È stato a questo punto che il Cdf ha aperto una vertenza. Dopo dure lotte che vanno dall'occupazione della sede dell'Associazione Industriali a delegazioni dal prefetto, gli operai riescono a strappare un accordo che regolava la riduzione dell'orario di lavoro a 24 ore sino al dicembre '75 più la contrattazione con il Cdf degli eventuali spostamenti.

Dopo le ferie la Biasi rimette in discussione l'accordo chiedendo la chiusura della fabbrica a zero ore lavorative.

La risposta dei lavoratori non si fa aspettare: durante un'assemblea di fabbrica la richiesta padronale viene respinta e gli operai decidono di lavorare ugualmente con gli orari concordati nel precedente accordo.

La conferma di questa determinazione c'è stata stanotte. A mezzanotte i primi operai sono entrati in fonderia ad accendere i forni.

Altri operai sono entrati nelle prime ore del mattino per preparare il lavoro a quelli del primo turno. Alle sei del mattino dei 250 lavoratori del primo turno 240 entrano in fabbrica.

All'interno dei cancelli e prima di riprendere il lavoro, si è tenuta una breve assemblea dove i compagni del Cdf e della Flm hanno ribadito il significato della lotta e la difesa del posto di lavoro. Oggi per le 13 il Cdf e la Flm hanno indetto all'interno della fabbrica un'assemblea aperta alle forze politiche per denunciare l'atteggiamento del padrone e per sollecitare precise iniziative da parte dello stesso.

Milano, 24

Una forte ripresa della combattività operaia si è registrata oggi e nei giorni scorsi all'interno degli stabilimenti del gruppo Pirelli.

Come è noto la direzione del «gigante della gomma» ha reso noti i piani e gli obiettivi di un processo di ristrutturazione da attuare all'interno del gruppo che passa attraverso la chiusura totale o il ridimensionamento, talvolta drastico, di numerosi stabilimenti e che , in ultima analisi si ripercuotono gravemente sui livelli occupazionali, concretizzandosi nella possibilità di licenziamento di circa 1500 lavoratori.

Le minacce di licenziamento o di cassa integrazione vengono ad associarsi all'interno delle fabbriche con un aumento dei ritmi e dello sfruttamento e con un attacco generalizzato alle conquiste che la classe operaia ha fatto negli ultimi anni.

Oggi a Roma si tiene l'incontro sindacati-direzione per discutere sul piano di ristrutturazione e la «posizione» dei lavoratori, la loro spinta per arrivare ad una soluzione della vertenza che salvaguardi i livelli occupazionali, è stata espressa nelle mobilitazioni degli ultimi giorni.

Oggi alla Pirelli Bicocca di Milano si è avuto uno sciopero di un'ora e mezzo per turno con picchetti alle entrate che ha visto una vasta partecipazione di massa mentre nel pomeriggio si sono avuti dei cortei interni che hanno girato negli uffici.

Martedì hanno scioperato per tre ore e mezza i 570 lavoratori della Pirelli di Seregno(Mi), 350 dei quali sono da sei mesi in cassa integrazione a 24 ore settimanali. Nello stabilimento di Seregno si producono articoli vari in gomma come tessuti gommati, palle da tennis, materiale nautico.

I dipendenti che tre anni fa erano novecento ora sono ridotti a cinquecentosettanta. In un volantino, distribuito durante lo sciopero, si attribuisce al piano di ristrutturazione presentato dalla Pirelli l'intenzione di licenziare duecento lavoratori e in prospettiva di arrivare alla chiusura totale dello stabilimento.

Al termine dello sciopero il consiglio di fabbrica è stato convocato dalla direzione la quale ha comunicato che tutti i lavoratori verranno messi in cassa integrazione.

Per martedì prossimo è stata indetta un'assemblea aperta. Uno sciopero oggi si è tenuto anche alla Superga di Torino che la direzione intende smantellare e al quale hanno partecipato anche i lavoratori di tutta la provincia.

Genova, 24

Lunedì sera sono state rotte le trattative tra il coordinamento nazionale della Flm e la direzione della Piaggio a causa della intransigenza mantenuta da quest'ultima.

Una prima azione di risposta è stato lo sciopero di due ore effettuato ieri in tutti gli stabilimenti del gruppo dalle 14,30 alle 16,30.

L'incontro era stato fissato dopo le richieste della direzione della Piaggio di ricorrere alla cassa integrazione per gli stabilimenti di Pisa e di Pontedera.

La direzione si è arroccata sulle sue posizioni e non ha voluto prendere in considerazione le indicazioni fornite dalla Flm sulla necessità di nuovi investimenti per arrivare a una processo di diversificazione produttiva; soprattutto la direzione ha rifiutato di dare garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali per il '76 e ha anzi ribadito la sua impossibilità di reintegrare il turnover confermando l'«inevitabilità e la necessità della cassa integrazione».

Milano, 24

Una delegazione di malati dell'Ospedale Maggiore di Milano si è recata oggi in direzione per protestare contro le condizioni di sovraffollamento che si riscontrano nei reparti di medicina.

Letti volanti nei corridoi e in alcune stanze, condizioni igieniche pericolose considerata la scarsa pulizia e la presenza di alcuni bambini affetti probabilmente da salmonellosi (che ha già fatto decine di vittime ad Avellino e Napoli).

Sig. Plant, chi è di troppo sei solo tu!

Il sig. Percy Plant amministratore delegato della British Leyland proprietaria della Innocenti, ha rilasciato all'Espresso delle banditesche dichiarazioni sul futuro della fabbrica di Lambrate.

«*La British Leyland*-come afferma l'inglese- *ha studiato con molta attenzione il caso dell'Innocenti e ha concluso di potere garantire il posto di lavoro a tremila persone e basta. Ne' una di più ne' una di meno. A quota tremila addetti, l'Innocenti può essere ancora salvata; a quota quattromilacinquecento invece l'azienda è condannata*»

Plant ha negato che la crisi della fabbrica di Lambrate sia dovuta al « veto» posto dalla direzione all'esportazione delle vetture. «*La verità è che le macchine italiane costano troppo. Fra qualche settimana cominceremo ad esportarle in Francia e Germania ma i margini di guadagno sono per noi molto esigui*».

Siamo sicuri che le dichiarazioni di Plant non passeranno sotto silenzio e che sarà il movimento operaio, ancora una volta chiamato alla lotta, a dare la giusta risposta ai padroni inglesi.

Sciopero articolato nelle ferrovie e ad oltranza dei piloti

Domenica si fermeranno i treni in otto compartimenti e lunedì lo sciopero sarà nei rimanenti - Il Cub di Roma Termini proporrà un prolungamento - L'Anpac ha dichiarato l'agitazione ad oltranza e a sorpresa

Sono state definite dai sindacati confederali Sfi-Saufi e Siuf le modalità dello sciopero nazionale di 24 ore dei ferrovieri previsto per domenica 28. Inoltre una nuova giornata nazionale di lotta, questa volta di tutto il settore dei trasporti è stata fissata per mercoledì 8 ottobre. Sarà la terza nel giro di un mese, dopo quella dell 16 settembre.

Per quanto riguarda lo sciopero di domenica, è stato deciso che esso si articolerà kn due tornate consecutive, interessando diversi compartimenti. L'articolazione, a quanto afferma il comunicato sindacale, ha lo scopo di tener conto dei problemi che gli scioperi ferroviari comportano soprattutto per i lavoratori pendolari concentrati nei grossi centri industriali. Per questo è previsto che dalle 21 di sabato 27 alle 21 di domenica 28 entri in sciopero il personale viaggiante dei compartimenti di Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Reggio Calabria e Palermo.

Dalle 21 di domenica alle 21 di lunedì 29 lo sciopero interesserà invece gli addetti alla circolazione treni e i lavoratori degli impianti fissi dei compartimenti di Trieste, Verona, Venezia, Bologna, Ancona, Bari, Cagliari.

Per l'8 ottobre invece, come accennato sopra, è previsto che tutti i lavoratori del settore dei trasporti, compresi i ferrovieri scendano in sciopero dalle 21 di martedì 7 alle 21 di mercoledì 8, a sostegno della vertenza dei ferrovieri.

Gli obiettivi sostenuti dai sindacati confederali, riguardano, come è noto un aumento di 25.000 lire mensili e la rivalutazione di alcune voci delle indennità accessorie (notturna e domenicale): in sostanza una anticipazione della parte economica del contratto, anzichè, come sostengono gli organismi autonomi di base, una anticipazione dell'intero contratto, accompagnata da una rivendicazione economica ben più sostanziosa.

Da segnalare anche la proclamazione di uno sciopero per martedì 30 e mercoledì 1 ottobre da parte dei Cub di Roma Termini: una azione che ripete la pratica dei sindacati autonomi degli scioperi in coda a quelli confederali e ripropone obiettivi tanto generici e confusi quanto demagogici.

Sempre nel settore dei tasporti, continuano le agitazioni dell'Anpac, il sindacato autonomo dei piloti d'aereo, che hanno deciso lo sciopero ad oltranza a sorpresa: l'agitazione corporativa mira alla stipulazione di un contratto separato dei piloti rispetto agli altri lavoratori del settore. La Fulat (che aderisce alla Federazione unitaria rivendica invece il contratto unico e condanna lo sciopero dell'Anpac (cui aderisce però il 50% della categoria superprivilegiata)

I rappresentanti di tutte le categorie dei sindacati del pubblico impiego hanno partecipato ieri a Roma a una riunione, introdotta dal segretario confederale della Cisl Ciancaglini, per mettere a punto le linee di politica sindacale per i prossimi mesi: questi temi verranno approfonditi nella riunione del direttivo unitario della federazione Cgil-Cisl-Uil convocato per il 2 e 3 ottobre

Il Poligrafico dello Stato si uniforma a La Malfa: 22 a casa

L'assemblea dei lavoratori ha respinto i licenziamenti decisi per «assenteismo» - Il varco è stato aperto da un cedimento sindacale

Roma, 24

«Con questi ventidue licenziamenti l'Istituto Poligrafico è la prima azienda di Stato in Italia a dare il la a tutto il padronato» mi diceva ieri un compagno, al termine delle due ore di sciopero e dell'assemblea indetta dalle organizzazioni sindacali.

Sciopero e assemblea hanno visto una partecipazione quasi totale dei lavoratori del Poligrafico in tutte le sedi di Roma. Dappertutto, mi dicono i compagni, è stata respinta con forza l'azione unilaterale dell'amministrazione che ha licenziato in tronco 22 lavoratori, senza consultare le organizzazioni sindacali, senza concedere loro alcuna possibilità di difesa.

Ma il fatto veramente preoccupante sta nelle motivazioni addotte per giustificare i licenziamenti, l'assenteismo.

Nel luglio dello scorso anno, dicono i compagni del gruppo operaio del Poligrafico, i sindacati hanno stipulato con l'azienda un accordo che sanciva alcune importanti conquiste, ma che conteneva un elemento molto negativo contro il quale immediatamente si pronunciarono numerosi lavoratori: si tratta di un allegato in cui si afferma la disponibilità da parte dell'amministrazione a concedere alcuni miglioramenti, anche salariali, condizionandoli però all'aumento dei ritmi ed al contenimento dell'assenteismo. I pericoli contenuti in quell'affermazione hanno indubbiamente lasciato oggi un margine di manovra alla direzione, che non a caso è passata dopo un anno alle vie di fatto, attendendo questo momento in cui si scatena la maggiore offensiva antioperaia da parte di tutto il padronato o dal governo.

«Con questi licenziamenti - dicono ancora i compagni - si è voluta creare una premessa. Per questo noi affermiamo che vanno respinti in blocco, facendone una questione di principio su cui va mantenuta la massima intransingenza».

Va detto che la direzione si è mossa con una grande astuzia, arrivando a colpire per primi quelli che possono essere definiti dei casi limite: impiegati poco popolari fra i lavoratori, nella maggior parte dei casi crumiri, singolarmente scarsamente difendibili anche sul piano delle motivazioni portate dall'azienda.

Ma che questo fosse solo il primo passo di una manovra più ampia è stato immediatamente chiaro a tutti.

Subito dopo infatti, a fare le spese di questa «crociata contro l'assenteismo» sono stati gli operai a cui sono piovute lettere di ammonizione. Una di queste lettere è stata inviata persino ad un operaio, accusato di essersi assentato dal lavoro per 110 giorni nell'arco di 5 anni, dimenticando che 56 di questi erano dovuti ad infortunio sul lavoro.

«La verità -affermano i compagni- è che la direzione dell'Istituto Poligrafico si nasconde dietro l'assenteismo per non ammettere una serie di gravi disfunzioni organizzative e produttive di cui i lavoratori non hanno alcuna colpa. Non dimentichiamo che questi licenziamenti giungono anche dopo una serie di scioperi partiti nei mesi scorsi in numerosi reparti contro la nocività, il sistema di turnificazione, le disfunzioni di cui si parlava. E d'altra parte non possiamo non riconoscere che i livelli di assenteismo sono effettivamente elevati. Ma non lo diciamo per riconoscere le ragioni della direzione, quanto per riaffermare le responsabilità che questa stessa ha nell'aver determinato il fenomeno.

Circa la metà del totale delle assenze vengono compiute dalle donne: non è necessario ricordare i motivi per cui questo si verifica. Sta di fatto che nell'accordo aziendale dello scorso anno era prevista l'apertura di asili nido e scuole materne che sono rimaste lettera morta. A questo si aggiunge il sistema clientelare con cui vengono gestite le assunzioni».

L.S.

Milano: occupato un'altro palazzo

MILANO. Un momento della manifestazione per il diritto alla casa organizzata dall'Unione Inquilini, durante la quale è stato occupato un palazzo privato sfitto. Un esercito di polizia si è subito portato nei pressi del palazzo con tono minaccioso. Alla fine gli occupanti se ne sono andati spontaneamente.

Corteo a Napoli per l'occupazione

La situazione dei disoccupati intellettuali determinata anche dalle scelte sindacali

Domani mattina Napoli sarà attraversata da un corteo di disoccupati laureati e diplomati che, come i cantieristi, i corsisti, i comitati di disoccupati organizzati, rivendicherà anche per gli intellettuali una occupazione stabile.

Le cifre della disoccupazione intellettuale in Campania sono impressionanti.

Al centro della manifestazione cui partecipano sia i corsisti dei corsi abilitanti (i frequentanti di questi ultimi, praticamente i precari delle scuole medie di ogni ordine e grado, sono nella sola città 1.800) sia una folta delegazione di concorrenti al concorso magistrale, è il problema dell'occupazione. Alla manifestazione prendono parte anche alcune delegazioni di disoccupati dei comitati dei quartieri e di operai di fabbriche recentemente chiuse.

La manifestazione dei disoccupati della scuola - che si svolge senza la presenza del sindacato scuola che ha giudicato velleitarie le parole d'ordine della manifestazione: occupazione no alla selezione, ritiro della circolare Malfatti del 7 agosto, abilitazione garantita per tutti - è la seconda pubblica iniziativa dopo la pausa estiva. I delegati corsisti di 24 scuole hanno indetto la manifestazione in vista delle prossime scadenze di lotta, e in particolare l'assemblea sindacale nazionale dei delegati dei corsi abilitanti di Roma che indetta dai sindacati scuola per il 27 è stata spostata dai sindacato stesso all'11 ottobre.

La manifestazione era stata indetta al termine di una assemblea foltissima tenutasi il 7 settembre all'Università Questa iniziativa ha segnato una spaccatura fra direzione dei sindacati - scuola e movimento, o meglio con una larga parte del movimento.

A maggioranza gli organismi dirigenti della Cgil scuola e dei tre sindacati confederali scuola di Napoli si dissociavano sia da questa assemblea, non venendo quindi a un confronto aperto di posizioni, sia dalla manifestazione di domani.

In preparazione della manifestazione romana, i sindacati scuola hanno invece indetto a Napoli e provincia dieci assemblee di zona lunedì 22 pomeriggio con all'ordine del giorno i temi degli investimenti per l'occupazione la riforma della scuola la nuova qualificazione degli insegnanti aperta al sociale, il controllo democratico di programmi e metodi dei corsi, etc.

Le assemblee sindacali di zona sono state, soprattutto in città molto folte e i corsisti hanno approvato con il voto contrario dei sindacalisti Cgil-Cisl-Uil - documenti sul rifiuto della selezione, sull'occupazione, sul collegamento necessario occupato - disoccupati della scuola e non, invitando a un ripensamento le confederazioni riluttanti ad assumere in prima persona la guida del movimento su posizioni più chiare.

Il sindacato continua infatti a sostenere pregiudiziali sia di forma che di contenuti. Vuole una verifica nei corsi dei delegati eletti e chiede procedure elettive molto formali dicendo di volersi tutelare da infiltrazioni autonome o fasciste tra i delegati sindacali confederali. Una legittima precauzione ma con la quale il sindacato vuole soprattutto (dal momento che delegati fascisti non ve ne sono) impedire l'emergere di una linea differente da quella sindacale maggioritaria.

Su posizioni pressochè filogovernative la Cisl scuola napoletana, la locale Cgil scuola (o meglio la sua maggioranza) in nome di una falsa visione dell'unità sindacale preferisce l'abbraccio con il vertice Cisl anzichè tenere conto della base dei corsisti.

Il vertice Cgil scuola di Napoli motiva la carenza di linea e di iniziativa sindacale con i corsisti sia dicendo che i delegati sono presenti nel movimento strumentalmente per portare avanti l'ideologia marxista sia sostenendo che a una minoranza combattiva che fa assemblee, cortei, volantinaggi, corrisponde una maggioranza silenziosa più arretrata di cui occorre tener conto. Infine il sindacato scuola motiva l'intero atteggiamento dicendosi rappresentativo di tutti gli insegnanti iscritti, ma rifiutando di fatto un confronto con la base dei corsisti, soprattutto con quelli della Cgil.

Una situazione difficile, come si vede. Il vuoto d'iniziativa sindacale (la Cgil vede come suoi nemici chiunque porti dai corsi un contributo di base non perfettamente allineato). Da parte del vertice sindacale rischia di disorientare il movimento, anche perchè le parole d'ordine della base non sempre hanno una articolazione concreta.

In questo clima la manifestazione di domani Questo grosso spezzone di disoccupati scende in piazza sentendosi con operai in cassa integrazione o licenziati con i disoccupati organizzati, parte della vertenza campania, Chiedono lavoro, chiedono che il sindacato in tutte le sue istanze assuma una strategia.

Coerente alla volontà di massa sull'occupazione, uniscono le loro forze alla classe operaia e a tutti gli sfruttati che anche a Napoli con il 15 giugno ha detto di rifiutare il potere democristiano (clientelismo città terziaria, attacco all'occupazione, emarginazione sociale attraverso analfabetismo, etc); La manifestazione di domani se da un lato esprime la forza e la maturità del movimento dei disoccupati intellettuali, porta con sè tutto il limite e la preoccuppante divisione fra direzione sindacale e movimento. Una esperienza che necessita a Napoli di una profonda analisi critica e autocritica della direzione sindacale delle base dei delegati di fronte alla durezza dell'attacco capitalistico all'occupazione anche nella scuola e alle manovre democristiane a Napoli contro il voto e gli interessi delle masse popolari in occasione anche della formazione delle giunte, questa divisione deve far riflettere e il rinvio della manifestazione romana può servire anche a questo.

R. Di Francesco

La Macor occupata in difesa del posto di lavoro

Colico (Sondrio), 23

La Macor, una fabbrica tessile che impiega 45 dipendenti, tutte giovani operaie decise a lottare per conservare il posto di lavoro, è occupata da una settimana, dopo che le estenuanti trattative fra proprietari e sindacati si sono concluse con un nulla di fatto. La decisione è maturata quando uno dei padroni ha chiesto la chiusura dello stabilimento, sostenendo di essere gravemente indebitato, e quindi non più disposto a continuare l'attività.

In realtà «l'episodio Macor» rappresenta una precisa scelta padronale, una scelta che, dopo anni di gestione approssimativa finalizzata unicamente al maggior profitto, cerca ora di scaricare le proprie colpe sulle spalle dei lavoratori.

Così, dopo i sovvenzionamenti e le notevoli facilitazioni accordate dall'Ente locale, ora si vorrebbe chiudere, senza alcun valido motivo, una delle poche fabbriche della zona, per altro caratterizzata da bassa occupazione e forte pendolarismo.

Le operaie della Macor già costrette a lunghissimi periodi di cassa integrazione a zero ore e a frequenti interruzioni lavorative, non percepiscono ormai da tre mesi il salario dovuto.

Solo una lotta tenace delle operaie che coinvolga gli Enti pubblici e l'intera popolazione potrà essere determinante ai fini di una prossima apertura della fabbrica.

Per questo, è necessaria la solidarietà di tutti i Cdf della zona e una costante mobilitazione popolare che impegni l'opinione pubblica a sostegno delle occupanti anche con sottoscrizioni e sussidi materiali, se l'occupazione dovesse durare ancora a lungo.

Ma soprattutto, si richiede un preciso impegno da parte dell'Ente locale e delle forze politiche affinchè non sia lasciato nulla di intentato per risolvere favorevolmente e con le dovute garanzie di continuità questa vertenza, che, per la rilevanza che comporta per la comunità, assume il significato di un simbolo della lotta operaia in difesa del posto di lavoro e contro lo sfruttamento padronale.

Roma: protesta in Comune contro il caro-acqua

Roma, 24

Ieri sera si è riunito il Consiglio comunale di Roma. Assenti i consiglieri democristiani Maria Nuu Cautela e Publio Fiori, impegnati al Consiglio regionale del Lazio, che nella stessa serata ha eletto il nuovo governo regionale, affidando alla signora Muu la Vicepresidenza, l'assessorato alla Sanità igiene e assistenza sociale e inquinamento e a Fiori l'incarico di capogruppo democristiano.

Erano le 20 circa quando nella sala consigliare sono entrate le voci della protesta popolare degli abitanti della Magliana, giunti sulla piazza capitolina in corteo, aperto dagli striscioni di «Lotta per la casa». Rappresentavano oltre 700 famiglie, cioè duemila cittadini di Roma costretti a vivere sotto il livello del Tevere, con l'acqua al terzo piano ogni volta che piove, dove le malattie toccano le punte epidemiche più violente tanto da condannare i loro figli - come si legge nella perizia igienico sanitaria ordinata dal giudice Cerminara - a danni permanenti in età evolutiva. Per la Magliana l'assessore Muu Cautela è stata indiziata dalla magistratura - il 9 febbraio 1972, proced. N. 33745/71 - in ordine a reati concernenti «Delitti contro la pubblica amministrazione» e «delitti contro l'incolumità pubblica» (art. 323 e 450 del C.P.). Gli abitanti della Magliana erano venuti a protestare questa volta con un motivo in più.

Perchè la Giunta del malgoverno, pur avendo ancora pochi mesi di vita, ha voluto aggiungere al danno l'atroce beffa finale. Dopo averli annegati ha mandato loro il conto dell'acqua: 6 milioni e 600 mila lire, tante ne pretende l'Acea da chi abita alla Magliana.

Una delgazione dei manifestanti, accompagnata dal consigliere e capogruppo socialista in Campidoglio Alberto Benzoni, è stata ricevuta dall'assessore Benedetto. La delegazione ha chiesto al Comune di intervenire alla Magliana per quanto riguarda i contratti relativi ai servizi, in attesa di provvedimenti più radicali, come i decreti d'esproprio e la requisizione delle case.

Si estende ovunque la lotta contro la Sip

Oggi a Milano si telefona al 7758 (ufficio prezzi prefettura) per protestare contro gli aumenti. Anche a Massa e Trento parte la lotta

Iniziativa di protesta ieri a Milano contro gli inauditi aumenti della Sip. Raccogliendo l'invito del Comitato provinciale contro il carovita molti lavoratori, come già è successo a Roma nelle settimane scorse, hanno formato il 187 (numero che corrisponde al centro commerciale della Sip) e dopo aver esposto le loro proteste circa la truffa sulle bollette operata dalla Sip hanno lasciato la linea aperta non riattaccando il telefono sino alla fine della mattinata. Oggi verrà fatta un'altra iniziativa, questa volta i lavoratori telefoneranno al 7758 che è l'ufficio controllo prezzi della prefettura e esprimeranno anche in quella sede le giuste proteste contro gli aumenti ingiustificati.

Queste iniziative si collocano nel più vasto arco di lotta nei confronti della Sip; le bollette autoridotte in tutta la città di Milano sono ormai più di 50.000.

Anche in altre città italiane si sta sviluppando la lotta contro il caro telefono. A Massa promosso da A. O. e dal Pdup si sta formando il comitato cittadino contro il carovita che si propone da subito di organizzare la lotta contro la rapina della Sip. Malgrado l'assenza di comitati di quartiere e la latitanza, su questo terreno di Lc, il lavoro di propaganda nei quartieri ha riscontrato subito la disponibilità dei lavoratori a lottare contro questi aumenti e la politica antipopolare del governo.

Per ora la lotta si articola in una raccolta di firme di pressione sui sindacati perchè prendano posizione contro la Sip e nell'invio di lettere di protesta alla Sip stessa. Giovedì si svolgerà la prima assemblea cittadina del comitato alla quale sono stati invitati i consigli di fabbrica e le organizzazioni sindacali e politiche.

All'iniziativa hanno aderito anche il direttivo delle Acli che impegnerà i suoi militanti nella raccolta di firme contro la Sip.

Con la costituzione di un comitato cittadino di lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche è stata lanciata anche a Trento l'autoriduzione.

Questo organismo e la piattaforma sulla quale si organizza la lotta sono una proposta che partita dai comitati di quartiere si rivolge a tutto il movimento operaio trentino e in particolare ai consigli di fabbrica. Già alcune settimane addietro il dirttivo Cgil-Cisl-Uil provinciale ha preso una posizione simile a quella della Flm nazionale che va nel senso cioè di dare battaglia contro gli aumenti delle tariffe prendendo in considerazione tutte le forme di lotta (e quindi anche l'autoriduzione) senza però dare indicazioni precise al movimento. La proposta e l'iniziativa autonoma dei comitati di quartiere coll'appoggio dei rivoluzionari avrà quindi come uno dei compiti importanti aprire le contraddizioni interne ai vertici sindacali (teniamo conto che la Uil di Trento si è già espressa in favore dell'autoriduzine) con l'obiettivo che intere federazioni di categoria nonchè i consigli di fabbrica e i consigli di azienda siano coinvolti in queta proposta. La piattaforma che i comitati di quartiere si sono dati ricalca sostanzialmente quella dei comitati di lotta a livello nazionale inoltre l'ottica con la quale si stanno muovendo è quella di dare carattere permanente sia al comitato cittadino che a quei comitati che spontaneamente si formeranno (come si verificò con l'autoriduzione delle tariffe elettriche) nei quartieri, nei sobborghi, nei paesi nel senso di farli diventare organismi stabili di lotta contro tutte le articolazioni del carovita capaci cioè di esprimere a livello di base forme di controllo popolare contro i tentativi padronali e governativi di aggravare le condizioni di vita dei lavoratori. Nei prossimi giorni in ogni quartiere della città e davanti alla Sip verranno organizzati dei centri di raccolta delle bollette.

SINDACATO/ECONOMIA

Difendere l'occupazione attaccando sul salario

La drammaticità della situazione dell'occupazione in Italia, dopo la crisi ma soprattutto per la dimensione politica dell'attacco della borghesia, comincia a venir fuori anche dalle statistiche pur largamente mistificate, dell'Istat, l'istituto centrale di statistica da sempre controllato dalla Dc.

Secondo l'Istat c'erano in Italia, nell'aprile '75 1.196000 persone o disoccupate o sottoccupate.

Ma questa cifra non dice quasi nulla.

Se è vero che già riferendosi alla data di aprile fa indubbiamente impressione verificare che in un anno i disoccupati erano aumentati del 38 per cento e i cosiddetti sottoccupati addirittura del 97 per cento, è anche vero che le statistiche Istat tendono sempre a presentare questi dati in modo inferiore alla realtà [lo stesso discorso può essere rovesciato a seconda del «momento» politico per altri dati, come la produzione industriale] e in secondo luogo che dall'aprile ad oggi la situazione si è ulteriormente aggravata.

In particolare la categoria dei giovani in cerca di prima occupazione si è certamente dilatata in modo enorme dopo l'uscita dalle scuole del luglio scorso di migliaia e migliaia di laureati o neodiplomati senza nessuna prospettiva di trovare lavoro, visto che anzichè crearsi nuovi posti di lavoro se ne distruggono di vecchi.

Inoltre l'Istat non considera nella disoccupazione le ore di cassa integrazione che si sono moltiplicate a ritmo vertiginoso nel corso dell'anno, in tutti i settori ma in particolar modo nell'industria.

C'è poi un altro aspetto aggravante: che le migliaia di lavoratori costretti a cercare un guadagno lavorando a casa o senza essere iscritti nei ruoli dell'ufficio di collocamento. Al contrario l'Istat comincia a considerare nella struttura dell'occupazione anche i lavoratori delle lavorazioni decentrate, allineandosi così alla ristrutturazione della borghesia.

Questi elementi spiegano così come sia possibile che sempre secondo l'Istat, sia in aumento l'occupazione nel settore industriale. Una follia!

In realtà non sembra inverosimile ipotizzare una cifra globale di quasi due milioni di disoccupati «reali» [compresi anche i sottoccupati].

Nel documento inviato la settimana scorsa dal governo ai sindacati [e che probabilmente, con le stesse superficialità, con la stessa arretratezza dei dati d'analisi, diventerà la relazione programmatica e previsionale che ogni 30 settembre il governo deve presentare al parlamento] si citava inoltre un altro dato estremamente importante che in Italia il rapporto tra popolazione attiva [occupati, disoccupati e persone in cerca di prima occupazione] e popolazione totale è tra i più bassi verificabili tra i paesi europei.

Questo che oggi viene citato come supporto per chiedere di tenere bassi i livelli salariali è un risultato della politica economica condotta, dalla borghesia e dalla Dc, dagli anni cinquanta in avanti con il continuo sovradimensionamento di categorie parassitarie e clientelari.

Ad aggravare i problemi dell'occupazione serve anche un altro elemento la selezione verificatasi all'interno dei lavoratori con la tendenza molto forte a privilegiare i lavoratori in età media [grosso modo dai venticinque ai quarant'anni] e maschi rispetto alle donne ai giovani e agli anziani.

L'attacco all'occupazione è destinato a proseguire, per la necessità della borghesia di colpire la forza politica della classe operaia e del proletariato.

L'occupazione resta quindi il tema centrale della lotta di classe, ed è anche certamente giusto dire che si tratta di un problema politico, di potere, che dovrà essere centrale anche nei contratti; il problema è quello di non cascare nella stessa impostazione di una parte consistente dei vertici sindacali che ammette sì l'importanza dell'occupazione, ma per contrapporla al problema salariale in un'impostazione tale da non garantire neppure la difesa dell'occupazione. È necessario che il punto di partenza delle lotte per l'occupazione sia [insieme alla crescita dell'organizzazione dei disoccupati] la difesa rigida dei posti di lavoro esistenti e della capacità di esprimere forza politica e contrattuale della classe operaia. Difesa del salario, quindi, e comprensione dello stretto legame esistente oggi più che mai, tra salario e occupazione. Non si può pensare di difendere l'occupazione andando ad aiutare i padroni a cercare nuovi settori produttivi o andando a contrattare nuovi investimenti [per i quali, pure, è certamente giusto lottare] nel momento in cui gli unici investimenti programmati sono ancora una volta quelli che creano disoccupazione anzichè occupazione.

C.P.

Aumentare la produzione diminuendo gli operai: è la linea dell'Alfa

Intervista con un compagno dell'Flm sulle trattative svoltesi lunedì a Roma con la Finmeccanica per la situazione Alfa Romeo - Bisogna decidere subito lo sciopero generale delle partecipazioni statali

Abbiamo rivolto alcune domande a un compagno della Flm che ha partecipato alle trattative svoltesi a Roma alla Finmeccanica sui problemi dell'occupazione e dell'organizzazione e del lavoro all'Alfa Romeo.

D: Mentre è iniziato il dibattito di massa sui documenti di politica generale e sulla piattaforma contrattuale approvati dal direttivo nazionale della F.L.M., sono in corso trattative con grandi gruppi industriali come la Fiat e l'Alfa-Romeo sui problemi degli investimenti, l'occupazione, il turn-over, la mobilità, il decentramento.

Tutte queste questioni vengono poste, dai documenti della F.L.M., al centro dello scontro d'autunno, scontro che per i grandi gruppi è già stato però aperto con le decisioni uniletarali sulla cassa integrazione dall'Alfa, con le trattative in corso, con l'aumento dei prezzi deciso dalla Fiat.

Quali sono le posizioni dei padroni e del sindacato nel confronto che è in corso?

R: Quando Cortesi ha deciso la cassa integrazione dal 1 al 5 settembre, abbiamo subito affermato che non si trattava assolutamente di una esigenza «oggettiva» e cioè la necessità di ridurre lo stoccaggio.

Infatti la dirigenza stessa dell'Alfa aveva ammesso che lo stoccaggio era al livello fisiologico (anzi era sotto in quanto le filiali non riuscivano ad evadere gli ordini), che nel '75 si sarebbero vendute più macchine del '73 (anno del boom dell'auto), che nel '76-'77 era prevedibile il passaggio da 210-215.000 macchine vendute a 260-270.000.

Quindi nessuna ragione «oggettiva». La spiegazione per noi è stata e rimane quella di tentare subito, alla ripresa dopo le ferie, di aprire lo scontro con i lavoratori e il sindacato.

La risposta dei lavoratori dell'Alfa è stata tale da impedire questo disegno che va ben oltre la dirigenza di questa grossa azienda a capitale pubblico, come è stato confermato dall'intervista di Leone prima, e dalle prese di posizione di La Malfa e Moro poi.

Fallito l'attacco a sorpresa, i dirigenti dell'Alfa e degli altri grandi gruppi industriali, si sono messi con più circospezione, ma non hanno certo abbandonato i loro programmi, che si riassumono in questi termini: aumentare la produttività a tutti i costi, passando attraverso l'uso selvaggio della mobilità, del decentramento, dell'aumento dei ritmi; e per far questo ricuperare il potere aizendale in questa materia, tagliando fuori il sindacato.

È quello che continua a dire Cortesi e i dirigenti dell'Alfa: noi abbiamo la responsabilità di gestire l'azienda; siamo disposti a discutere, ma se il sindacato non è d'accordo su quanto noi proponiamo, dobbiamo decidere da soli; non c'è altra via d'uscita dalla crisi che l'aumento della produttività.

D: Ma più in concreto, qual'è lo stato della trattativa che avete iniziato all'Intersind con gli incontri del 10 e del 15 settembre e che avete proseguito il 22 alla Finmeccanica?

R: Noi ci siamo presentati con precise richieste: applicazione degli accordi aziendali del '74 che prevedono investimenti e 8-9 mila posti di lavoro al sud, impegni di diversificazione, di recupero del turnover, di organizzazione del lavoro (in particolare per i presidi e la manutenzione, l'eliminazione dello straordinario), di assunzione degli appalti.

La risposta della azienda è stata che la diversificazione è attualmente impossibile e che riguarda eventualmente l'Iri e le PP.SS.; che gli investimenti nel sud e i nuovi posti di lavoro debbono essere rinviati; che intanto bisogna recuperare produttività (una macchina deve essere costruita in 135 ore e non in 167 come avviene ora) attuando subito i provvedimenti ritenuti necessari dalla azienda: spostare 470 lavoratori dell'Alfa-nord su altre produzioni; concentrate la lavorazione alla Spica di Livorno delle pompe (per le quali lavorano oggi un centinaio di operai all'Alfa-nord e 170 dell'Alfa-sud); spostare la produzione degli accessori (che occupa 400 lavoratori) dall'Alfa-sud all'Apomi ed altre aziende.

Per quanto riguarda il recupero del turnover, se ne riparlerà più avanti nel tempo, così come per gli altri problemi che sono stati posti dal sindacato.

In sintesi l'Alfa dice: intanto risolviamo i miei problemi (produrre di più con meno operai con mobilità, razionalizzazione, decentrati di produzione anche fuori dall'Alfa); poi continueremo il confronto sui vostri problemi (turnover, nuovi investimenti e posti di lavoro, organizzazione del lavoro) e vedremo che cosa si può fare.

Siamo alla stessa posizione del governo sulla politica economica: prima fate sacrifici e poi vi daremo il nuovo modello di sviluppo.

D: Di fronte a questo scontro fra due linee contrapposte, qual'è la situazione nelle fabbriche del gruppo? Ci sono iniziative in corso?

R: Ad Arese abbiamo tenuto il Consiglio di fabbrica il 18 settembre: c'è stato un dibattito molto impegnato e si sono prese delle decisioni precise.

Prima di tutto abbiamo riaffermato che non accettiamo la politica dei due tempi.

Noi non respingiamo pregiudizialmente di discutere dei problemi di efficienza che ci pone la controparte; ma i dirigenti dell'Alfa debbono toglierci dalla testa che noi accettiamo il rinvio dei problemi che interessano noi e che sono sostanzialmente quelli della occupazione drammatici per Napoli e ora gravi anche per Milano.

Non possiamo assolutamente accettare che si aumenti la produzione, senza assumere personale; così come non possimo accettare che l'azienda pensi di ridurre ancora le produzioni diversificate che si fanno alla Apomi (motori diesel, avio) portandovi particolari dell'Alfa-sud (senza aumento di organici, fra il resto).

Tanto meno possiamo digerire che si decentrino lavorazioni fuori dalle fabbriche Alfa quando rimangono sulla carta gli impegni riguardanti la costruzione nel sud della nuova fonderia, della fabbrica ruote ecc.

Abbiamo quindi chiesto che si reintegrino subito gli organici sotto-dimensionati; che il turnover futuro venga automaticamente reintegrato e che si stabiliscano tempi per il recupero di quello già perso negli ultimi due anni (circa 2.000); impegni di nuove assunzioni al sud per far fronte all'aumento della produzione e impegni per l'attuazione degli investimenti e posti di lavoro previsti dagli accordi del '74.

Ma non ci siamo solo fermati a precisare la nostra posizione, nel quadro della strategia generale della F.L.M. e che verrebbe stravolta se non tenessimo duro (che significherebbe l'intreccio fra lotta per l'occupazione e lotta contrattuale; la centralità dei problemi del decentramento e dell'appalto nella piattaforma contrattuale; che significato avrebbe la manifestazione a Napoli che aprirà la vertenza per il contratto, per significare l'unità fra occupati e disoccupati, fra nord e sud; se passasse la linea padronale dell'Alfa del più lavoro con meno occupati?).

Siamo passati anche ad iniziative di lotta.

Abbiamo detto no ai tentativi di decisione unilaterale della azienda in materia di mobilità. Siamo partiti con lotte specifiche nei reparti dove mancano gli organici e si pretendono gli straordinari come alla manutenzione ed alla mensa.

Ma deve esserci un rilancio della lotta anche a livello più generale.

Deve essere deciso subito lo sciopero delle aziende a partecipazione statale di fronte al silenzio assoluto della controparte in materia di nuovi investimenti diversificati e di nuovi posti di lavoro nel sud.

Così come abbiamo proposto, ed oggi nella assemblea dei quadri indetta dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil sulla occupazione con la presenza di Carniti, si dovrebbe arrivare ad una precisa assunzione di iniziative, che venga coordinata la lotta dei grandi complessi con le decine di piccole aziende occupate o minacciate di licenziamento.

Anche al sud, a Napoli, ci si muove.

È significativo delle potenzialità di lotta e della piena comprensione della necessità di unità del movimento, il picchetto di massa che si ripete ad ogni fine settimana davanti ai cancelli dell'Alfa-sud dove delegati di fabbrica, lavoratori, disoccupati lottano insieme contro lo straordinario e per imporre le assunzioni.

La partita per l'occupazione e i contratti è già aperta: non possiamo iniziarla subendo la sconfitta della nostra linea nel confronto in atto all'Alfa e negli altri grandi gruppi industriali nel nostro paese.

ROMA
Contratto all'Aias

Dopo tre anni di vuoto contrattuale, i lavoratori dell'Aias, del settore riabilitazione, hanno ottenuto l'applicazione del contratto Flo, contratto nazionale la cui firma e applicazione era stata rifiutata dalla controparte nazionale nel giugno di quest'anno. I lavoratori sono scesi in assemblea permanente per tre giorni consecutivi, decisi a non fermarsi fino a quando non hanno ottenuto la firma del protocollo d'intesa.

Mille delegati chimici discutono la piattaforma

Dal 26 al 28 settembre oltre mille delegati chimici parteciperanno all'assemblea nazionale di Bologna. All'ordine del giorno la definizione della piattaforma per il rinnovo del contratto, che scade alla fine di questo mese.

Le scelte dei chimici, ha dichiarato ieri il segretario della Fulc Beretta *«sono maturate dalle dure esperienze cui li ha costretti la linea di restringimento della base produttiva e di pesante attacco all'occupazione»*. Tra gli obiettivi principali il controllo dell'utilizzazione della forza lavoro e le garanzie contrattuali sulla politca degli investimenti. *«Sul piano quantitativo del salario,* ha concluso Beretta, *la richiesta rifiuta la logica della compatibilità a senso unico ed è commisurata alla necessità di rimettere in moto la domanda interna per rilanciare la produzione, gli investimenti e l'occupazione»*.

La federazione milanese dei chimici ha formulato la richiesta in 35 mila lire per tutti.

I veri scopi dell'aumento delle tariffe telefoniche: la truffa dietro la rapina

A spese degli abbonati telefonici, con gli introiti dei rincari delle bollette, la Sip vorrebbe finanziare i suoi piani di ristrutturazione verso servizi più redditizi, come la Tv via cavo o la trasmissione dati - Un importante articolo di un segretario Cisl milanese

Una serie di interventi di esponenti sindacali, apparsi in questi giorni sul *Corriere della Sera*, contribuiscono a fare molta chiarezza sulle reali intenzioni che Sip e governo perseguono con l'aumento delle tariffe telefoniche.

La sostanza del discorso, certamente non nuovo, è questa: l'aumento delle tariffe telefoniche pone le premesse di una ristrutturazione complessiva del settore telefonia, dirottando gli investimenti verso settori in grado di assicurare più ampi profitti. Da questa manovra deriveranno una contrazione dell'utenza popolare e un attacco all'occupazione nel settore, senza alcuna contropartita di miglioramento del servizio.

L'argomentazione più ampia e precisa la troviamo nell'intervento di Giuseppe Torri, segretario della Cisl milanese, nella «Tribuna aperta» del *Corriere*.

La politica di sviluppo delle telecomunicazioni è stata decisa di fatto in questi anni dalla Stet, la società del gruppo Iri che controlla la Sip e tutte le aziende che operano in quel campo e nell'elettronica.

E le scelte della Stet si sono mosse completamente all'interno di una rigida divisione internazionale del lavoro, *«che assegna all'Italia la manifattura delle apparecchiature, ad eccezione delle parti tecnologicamente più avanzate, che sono di diretta importazione, mentre i centri di ricerca e progettazione rimangono altrove»*.

Dopo aver puntato per anni su una rapida crescita dell'utenza abitazioni, in questi ultimi tempi la Sip ha cambiato bruscamente rotta, puntando a una introduzione accelerata di tecnologie alettroniche e semielettroniche. Una scelta imposta dai grandi gruppi multinazionali, alla ricerca di un mercato in cui scaricare i loro prodotti tecnologicamente avanzati. Si tratta degli impianti per la Tv via cavo e per la trasmissione dati, dei quali la Sip si è assicurata la gestione, insieme a quelli per la telegrafia in tutto il mondo e per le comunicazioni via satellite. Il servizio telefonico si avvia quindi ad essere il servizio meno importante per la Sip, come dichiaravano ieri al *Corriere* i segretari nazionali dei telefonici Cgil e Cisl. La trasformazione tecnologica degli impianti sarà fatta puntando principalmente sulle commesse alle multinazionali, *«perchè l'Italia non è attrezzata e non la si vuole attrezzare per produrre queste tecnologie»*. Ma oltre all'aummentata dipendenza dell'Italia dal capitale internazionale, queste decisioni provocheranno altre gravi conseguenze. In primo luogo *«un ulteriore pesante attacco al potere d'acquisto dei redditi più bassi, attraverso una modifica tariffaria assolutamente iniqua e inaccettabile»*.

In secondo luogo un attacco all'occupazione nel settore: la Sip sostiene che gli aumenti serviranno ad accrescere investimenti e occupazione, ma la realtà è ben diversa: *«la qualità degli investimenti sarà tale da non provocare aumento dell'occupazione, ma solamente aumento dei superprofitti delle multinazionali ed ulteriore indebolimento della nostra struttura produttiva e quindi delle possibilità di occupazione»*.

Da questa analisi deriva, secondo Torri, la piena validità di certe forme di lotta, come il salto della bolletta. *«Purtroppo oggi vi è il rischio che anche questa vicenda finisca in modo inglorioso»* viste le *«proposte assolutamente inaccettabili»* del governo e Torri non lo dice, ma si intuisce) la posizione disposta al cedimento delle confederazioni.

Un cedimento ancora più grave se si considera la falsità completa di tutte le argomentazioni che la Sip porta a sostegno delle sue pretese. La sua strombazzata riguarda il costo per la Sip di ogni nuovo abbonato, che sarebbe addirittura di 1.200.000 lire: da qui tutti gli sproloqui sui canoni che non coprono i costi, su due terzi degli utenti che non ripagano la Sip di quanto spende, sull'utenza industriale che, poverina, finisce per pagare per tutti, all'assoluta necessità di aumentare le bollette degli utenti privati e soprattutto di quelli che consumano di meno! In realtà, come hanno denunciato i segretari Cgil-Cisl telefonici, i conti della Sip comprendono anche le spese per gli investimenti nei settori della Tv via cavo e della trasmissione dati, che usufruiscono degli stessi cavi del telefono. La manovra della Sip sarebbe in sostanza semplicemente questa: farsi pagare dagli abbonati al telefono le spese di allestimento di nuovi più redditizi servizi!

E ora aumentano le assicurazioni auto?

Dopo gli aumenti dei listini Fiat, il quarto aumento in un anno, aumenteranno forse anche le assicurazioni delle auto? Pare di sì, almeno questo è il parere dell'avv. Curti, delegato del consiglio dell'Ania (l'associazione delle imprese assicuratrici).

La riunione al ministero dell'industria doveva tenersi in questi giorni,ma è stata rinviata ai primi di ottobre. L'anno scorso, come si ricorderà, le compagnie avevano chiesto un aumento del 20 per cento ma ottennero da Donat Cattin solo l'eliminazione dello sconto del 10,75 per cento.

Le compagnie di assicurazione sostengono che l'aumento delle polizze si rende necessario perchè il costo dei pezzi di ricambio è aumentato del 100 per cento negli ultimi quattro anni, il costo delle riparazioni e le retribuzioni minime dei lavoratori del settore sono quasi raddoppiate. Chiedono dunque, dice l'avv. Curti, una revisione delle tariffe *«non per procacciare alle imprese impensabili utili* (per carità! e quando mai le compagnie di assicurazione hanno avuto utili?) *ma quanto meno per avvicinare a un livello di economicità le gestione del ramo «responsabilità civile auto»*.

Quanto poi ai ritardi nel pagamento degli indennizzi, una delle fonti dei proventi speculativi delle compagnie, il nostro sostiene che *«quest'anno, poi, gli scioperi attuati nelle forme più varie [!] dalle organizzazioni sindacali hanno rallentato o addirittura paralizzato per periodi non brevi l'attività delle imprese»*.

Il commento è persino superfluo. Le compagnie assicuratrici sono una delle grosse piovre della speculazione, edilizia e non, in Italia. Può essere utile ricordare a questo proposito all'avv. Curti che uno dei punti della piattaforma dei lavoratori delle assicurazioni è che gli investimenti delle compagnie siano dirottati verso case popolari anzichè verso le case di superlusso. E, se questo non succederà, qualche soluzione alternativa la troverà il movimento di occupazione delle case.

Iniziative urgenti per il convegno dei Cub

La segreteria del convegno è convocata oggi alle 18 in via Vetere, a Milano - Le priorità politiche, organizzative e finanziarie

La segreteria del convegno è convocata oggi alle ore 18 in via Vetere 3.

È necessario che pervengano le seguenti informazioni sullo stato di preparazione del convegno:

1) Iniziative assunte in fabbrica per favorire la più ampia partecipazione e confronto tra le avanguardie di lotta. Elenchi delle adesioni o partecipazioni di fabbriche, comitati collettivi, organismi autonomi.

2) Programmi di discussione per definire su quali temi verrà portato un contributo al convegno

3) Andamento della sottoscrizione, facendo immediatamente pervenire le somme disponibili. Va ribadito che l'obiettivo dei 5 milioni se non viene raggiunto comporterà un ridimensionamento delle spese decise che si riferiscono a:

- partecipazione di delegazioni estere (Portogallo, Spagna ecc.)
- quantità di manifesti e volantone sui temi del convegno
- contributo alla partecipazione dei compagni del Sud
- disponibilità posti letto ecc.

4) Risultato della discussione sulla caratterizzazione e sugli obiettivi del convegno ed in particolare: quale partecipazione e contributo da parte delle forze rivoluzionarie esperienze di lotte e di iniziative unitarie e come procedere per il rafforzamento durante lo scontro contrattuale, ruolo dell'autonomia operaia e sua organizzazione.

Per facilitare il dibattito si sollecitano contributi scritti da dei compagni di fabbrica, capaci di stimolare il confronto sulla concretezza con cui in fabbrica i problemi si pongono.

Inoltre la segreteria del convegno invita tutti gli organismi di base ad impegnarsi per portare all'interno della fabbrica il dibattito sullo sviluppo del processo rivoluzionario in Portogallo, sul significato di questa esperienza, della crescita del potere popolare e del controllo operaio, favorendo la partecipazione operaia alla manifestazione di solidarietà internazionalista di sabato 27 a Roma. Per questa manifestazione dovremo caratterizzare la partecipazione degli organismi di base con striscioni e con la più vasta partecipazione e mobilitazione.

Cub metalmeccanici di Milano.

Tra poco più di un mese l'assemblea nazionale dei delegati dovrà pronunciarsi sulla piattaforma per la cui conquista scenderanno in lotta 1.500.000 metalmeccanici. Non dobbiamo solo chiederci se si tratterà di una ratifica delle decisioni assunte al vertice del sindacato o del risultato del dibattito di massa. Dobbiamo impegnarci perchè la discussione sia fatta in fabbrica e siano gli operai a decidere. Cosa aspetta il sindacato? Ne parlano tutti, il governo, Agnelli La Malfa, e gli esponenti confederali, ma non si tengono assemblee.

È necessario organizzare assemblee di reparto, chiedere quella generale dopo che la discussione è stata organizzata capillarmente in fabbrica. Dobbiamo impegnarci nella propaganda, con cartelli, e volantini e questo subito. La segreteria ha preparato un documento sui temi contrattuali, che invita a discutere e un volantino centrale, che non si sostituisce a quelli di fabbrica. Ha inoltre proposto che durante i contratti venga pubblicato un bollettino settimanale o un giornale murale o entrambi e per questo ogni cub deve prevedere la sua partecipazione al finanziamento formando una cassa centrale per le iniziative comuni e di propaganda. La prossima segreteria è convocata martedì 30 in via Vetere 3, alle ore 18.

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Indicare a tergo la causale del versamento

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. 10000 (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* 10000 (in cifre)

Lire diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. ..... Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L. (*)* 10000 (in cifre)

Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. ..... numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Quante sono state le feste popolari promosse dai compagni dall'inizio di settembre fino ad ora in tutta Italia? Cento, centocinquanta, di più. La cifra esatta non la sappiamo nemmeno noi della redazione. A un conto sommario, solo in Lombardia a tutt'oggi (senza quindi contare quelle che si svolgeranno ancora in questo e nel prossimo fine-settimana) ne risultano oltre trenta!

Già questo dato numerico dà l'idea della mobilitazione, dell'azione di decentramento capillare che è stata innescata per il «mese di sostegno» a queste nostre sudatissime otto pagine giornaliere.

Un dato che significa presenza della voce rivoluzionaria al di là di quanto poteva sembrare immaginabile fino aun anno o due fa. E l'importanza del fatto non sta solo nel risultato di propaganda che queste manifestazioni hanno sortito a vantaggio del Quotidiano dei lavoratori. Si consideri che per elaborare il programma di ognuna di esse sono stati mobilitati gruppi musicali, complessi di teatro, collettivi di animazione per bambini, e ancora sono state allestite mostre fotografiche, proiettati in un numero incredibile di volte gli audiovisivi, e i film di controinformazione militante, e si avrà l'idea del valore di radicamento di massa che esse hanno avuto per l'azione di formazione di una cultura rivoluzionaria, legata alla realtà, alla lotta, alla vita delle classi proletarie.

In questa proliferazione di spettacoli, che in altri tempi sarebbero stati definiti di *«agit-prop»*, giovani cantanti, musicisti, teatranti, artisti, assieme ai compagni organizzatori hanno contribuito a scavare sempre più a fondo le fondamenta di quel circuito alternativo di produzione e distribuzione che vuole essere delle masse in quanto proprio sa costuirsi laddove le masse trovano occasione di incontro, di espressione, di apprendimento, di completamento della propria consapevolezza storica attraverso la costruzione di un *proprio* modo classista di vivere e fare «cultura».

Per esperienza diretta (chi scrive ha partecipato a numerose di queste feste con lo spettacolo del Collettivo teatrale la Comune di Milano *«Un fiore rosso come un bel lampion»*) posso garantire di aver verificato una partecipazione *di popolo* davvero nuova. E questo non solo per la *presenza* di operai, donne, vecchi proletari e militanti comunisti, che hanno arricchito la più tradizionale (alle nostre manifestazioni) partecipazione dei giovani e degli studenti, ma anche per la *qualità del coinvolgimento*: i più anziani non si sentivano più i genitori un po' tagliati fuori che venivano a curiosare su ciò che i loro figlioli erano riusciti a organizzare. No, si sentivano essi stessi protagonisti disinvolti, consapevoli di essere a delle manifestazioni che, nella più giusta tradizione dei comunisti, di questa tradizione sapevano far rivivere il meglio, aggiungendoci qualcosa di più, che è la carica rivoluzionaria e la consapevolezza di essere noi una forza in sviluppo con forme di lotta, di organizzazione e anche di espressione e comunicazione originali portate dal nostro movimento.

In diverse località, ancora dominate dalla mafia bianca democristiana (come in alcuni paesini della Brianza - ad Aicurzio, a Gerenzano e a Nerviano per esempio - l'iniziativa era stata promossa unitariamente dalle forze rivoluzionarie e da quelle della sinistra «tradizionale» (più spesso con le sezioni di «sinistra» del Psi che con quelle del Pci). E in ogni occasione i nostri compagni hanno saputo contribuire con vigore, con slancio, con creatività sufficienti a «far sentire» la presenza *determinante* di una forza, di una spinta alla distruzione-costruzione che è quella che ci hanno insegnato le avanguardie operaie, le lotte studentesche , le donne proletarie nei quartieri, dal '68 ad oggi.

In altre occasioni (come a Padova) i compagni sono andati incontro a denunce e a possibili aggressioni poliziesche, dato il divieto a usufruire dello spazio comunale precedentemente concordato e all'ultimo momento negato dalla giunta democristiana. Ma anche lì la festa s'è fatta e si è aggiunta così una nuova affermazione popolare nella lotta contro lo strapotere democristiano.

Dicevamo prima del coinvolgimento critico e consapevole dei proletari alle varie iniziative spettacolari. Lo si è registrato dall'attenzione e dalla precisa sottolineatura con cui sono stati seguiti e commentati i prodotti più «politici». Mai abbiamo verificato indifferenza, passiva accettazione o addirittura reazioni di rifiuto, come in passato ancora accadeva quando ci si addentrava in riferimenti critici alla politica dei vertici revisionisti: non che ora ci fosse accordo assoluto, solo che sia il nostro modo di porre il discorso, sia la maggiore maturità critica di tutti, hanno favorito semmai il confronto serio, costruttivo, capace di costruire in prospettiva.

Sul piano più direttamente «artistico», abbiamo registrato il lento, ma tendenziale superamento, del mito del «divo», per cui se non c'è lui nessuno ascolta. Anzi: in numerose occasioni, proprio la mancanza di soggezione che sempre incute il «grosso personaggio» anche se più o meno paternalisticamente «ultra-sinistro», ha favorito un dialogo immediato, diretto, tra chi stava «sopra» e chi stava «sotto» il palco. Addirittura a Milano, all'ultima serata al parco Solari, non solo i giovani hanno promosso un ballo collettivo, facendo sparire in un batter d'occhio le sedie, mentre Alberto Camerini (e due altri compagni musicisti di cui purtroppo non ricordo il nome) hanno improvvisato un'eccellente *jam session* al ritmo di tarantella, ma c'è stato una conquista del palco stesso da parte dei presenti, e un compagno operaio immigrato (è uno degli occupanti delle case di via Tibaldi) ha preso a improvvisare strofe cantate in dialetto sulle proprie esperienze di lotta e su quelle più in generale dei proletari, da far impallidire molti pennutissimi pavoni della nostra «cultura nazional-popolare».

Si tratta di esempi occasionali, isolati? In certa parte si. Ma direi che soprattutto sono episodi che confermano una nostra certezza: che è l'occasione, lo spazio fisico e politico adeguato, l'atteggiamento politico corretto di rapporto con le masse (cioè il rifiuto di ogni paternalismo, di ogni illusione da «super-star» che arriva a elargire al popolo la sua superiorità) che il più delle volte manca ed è mancato perchè tra i lavoratori, i giovani, le donne (da una parte) e gli artisti democratici o militanti (dall'altra) si stabilisse un rapporto utile.

Allora il bilancio di queste feste è tutto positivo? Non vergognandoci di essere immodesti. Certamente non tutto è stato positivo, ma, rispetto alle forze con cui siamo partiti, di cui ancora disponiamo, e considerando che per molti compagni di molti paesi (proprio di quelli di cui si dice che sono «dimenticati da dio e dagli uomini» tanto sono lontani dai centri maggiori della lotta politica e di classe) si trattava della prima esperienza in questo campo, non possimo negare la nostra soddisfazione. C'era e c'è senza dubbio lo slancio giusto; c'era e c'è un atteggiamento fondamentalmente corretto di rapporto con le realtà locali e le masse c'era e c'è sempre di più la comprensione che queste feste o sono popolari perchè *del* popolo e il popolo (inteso come l'insieme delle classi sfruttate e oppresse) sa prendersele come proprie, o hanno il fiato corto. E tutto questo è positivo, e va portato ulteriormente avanti.

(Nella foto: i pannelli eliografati della mostra per le feste del Quotidiano dei lavoratori realizzata dalla Commissione grafica del Cirolo la Comune di Milano. I compagni ne facciano richiesta presso la sede del Circolo in via Vetere 3-A, Milano, tel. 02-8375294).

Silvano Piccardi

CRONACA/SPETTACOLI

A Padova entra in crisi il potere del Santo: i dipendenti della basilica scendono in lotta

Duri colpi inferti recentemente allo strapotere della Chiesa in Veneto - A Novanta Padovana i lavoratori del Messaggero di Sant'Antonio richiedono l'applicazione rigorosa delle norme sindacali e altre rivendicazioni

Al «Santo» hanno sequestrato la taglierina!

Non si scopre nulla di nuovo dicendo che una delle grosse forze economiche, la maggiore forse, del Veneto bianco è la chiesa. A Padova la parte del leone la fa la basilica di Sant'Antonio, un'industria del pellegrino e del santino con un utile netto superiore ai 10 miliardi annui

Di diretta proprietà vaticana la basilica è data in gestione ai frati minori conventuali che l'amministrano con intraprendenza manageriale negli affari e tradizionale oscurantismo nei rapporti coi sottoposti, insieme a due industrie collaterali: l'arca del Santo, una specie di immobiliare padrona di terre e paesi, e il Messaggero diS.Antonio, il periodico del «Santo», stampato in sei lingue, con una tiratura mensile di due milioni di copie.

A Noventa Padovana i fraticelli sono padroni di una tipografia con macchinari ultramoderni, in grado di risolvere i problemi di almeno dieci Quotidiani dei Lavoratori, con 350 lavoratori tra tipografi, impiegati e redazione, dove oltre al Messaggero si stampa il «Messaggero dei fanciulli», «Orientamenti», e, su ordinazione, diverso materiale di industrie editoriali [Mondadori ad esempio]. Tutti gli addetti alle varie attività commerciali del «Santo» assumono la qualifica di «collaboratori» e all'atto dell'assunzione devono approvare lo statuto dell'ente [morale e senza fine di lucro] che dice tra l'altro: «[collaboratori] cooperano al raggiungimento dei fini educativi, religiosi caritativi del Messaggero»; quasi una specie di pronunciamento religioso che dovrebbe mettere l'azienda al sicuro da rivendicazioni, richieste, scioperi ed altre azioni del demonio.

Ma la storia dell'ente morale ha ormai fatto il suo tempo, sono in pochi ormai a credere, tra questi lo stato italiano che esenta il Messaggero dall'imposta di ricchezza mobile e complementare [che invece i frati trattengono ai loro dipendenti], che considera questo giornale postulatorio una normale pubblicazione periodica che può usufruire quindi delle tariffe postali ridotte. Sui conti correnti delle edizioni della basilica [3 per l'esattezza] piovono una media di 5 milioni al giorno, due miliardi l'anno.

Anche il ricatto religioso sta perdendo di efficacia; i «collaboratori», consci di essere lavoratori a pieno diritto, non solo hanno avuto l'impudenza di richiedere l'applicazione delle norme sindacali, per la commissione interna, il controllo sanitario dell'ambiente di lavoro, il controllo della salute ma anche quella di scioperare e il 12 giugno dello scorso anno, un giorno prima della festa del «Santo», hanno manifestato sulla piazza della basilica riempiendola di bandiere rosse, tra lo stupore di migliaia di pellegrini.

Non soltanto i lavoratori del Messaggero danno grattacapi ai frati minori conventuali ma anche i contadini di Anguillara Veneta, un feudo di proprietà dell'arca del Santo, contribuiscono in misura determinante a sconfiggere lo strapotere della chiesa in questo Veneto che comincia a cambiare. Infatti gli abitanti di Anguillara sono riusciti con una lotta dura, senza tregua ad impedire che le terre lavorate da loro per generazioni, le loro case, la chiesa stessa fossero vendute in blocco ad un gruppo di allevatori.

I trattori sul sagrato della chiesa, il feudo di Anguillara che negli ultimi anni diventa un'amministrazione social-comunista, la tipografia ultramoderna che è divenuta un centro di attività sindacali, diaboliche perciò, sono tutti duri smacchi che hanno impazzire la pia direzione, il pio direttore, padre Panchieri si oppone alla creazione della commissione interna, con la scusa della crisi licenzia tre tipografi; la risposta è pronta, i frati, rimpiangendo i tempi dell'inquisizione, devono abbozzare, i licenziati rientrano in fabbrica e la commissione interna viene formata.

Vecchie cause di lavoro che vanno dal mancato pagamento dei contributi previdenziali, di malattia, al mancato passaggio di qualifica, al finto licenziamento con successiva riassunzione e conseguente perdita dell'anzianità raggiunta, riprendono vigore ottengono una sentenza favorevole ai lavoratori sia in prima istanza che in appello;. I frati invocano l'extraterritorilità del «Santo» e delle sua aziende e perciò non vogliono pagar, ma una volta tanto la giustizia procede quasi senza intoppi e si arriva al sequestro di materiale per la stampa del Messaggiero.

Un'ennesima dimostrazione dunque che la giustizia si muove quando la porta è ormai sfondata, quando i contadini, in questo caso, hanno dimostrato con la decisione della loro lotta che non sono più disposti a cedere e sanno rispondere con fermezza agli attacchi padronali. È auspicabile, quindi, che in tutto il Veneto e in tutti gli altri, ancora numerosissimi, feudi bianchi, si giunga alla stessa maturità politica dei contadini dell'Anguillara Veneta, per infliggere così altri colpi determinanti allo strapotere della Chiesa.

Sabato 27 corrente si terrà l'asta il cui ricavato andrà ai lavoratori come primo parziale risarcimento delle innumerevoli inadempienze padronali; sarà capace il «santo» di compiere un altro miracolo e salvare il suo Messaggero da questa vergogna?

Renato Bon

Alle feste i «pittori della domenica», i professionisti e le opere dei bambini

Un dato ricorrente delle feste popolari particolarmente numerose in questi ultimi anni è la carenza di un discorso sull'arte e sull'oggetto artistico. Nei festivals dei partiti della sinistra o nelle più genuine feste degli exstraparlamentari, si possono ammirare le retrospettive (es. quella della gratifica di Leger al festival dell'Unità a Milano), oppure le produzioni che gli artisti compagni di strada o simpatizzanti donano a scopo di finanziamento. Ma è pressocchè impossibile vedere prodotti di quei tanti che sono i pittori della domenica. Queste cose si vedono nelle frequenti estemporanee o in quelle feste popolari con esposizione di oggetti d'arte (quadri, incisioni, sculture ecc.) che o sono promosse dai comuni (es. la Festa del Naviglio a Milano), oppure da associazioni, da enti privati o persone singole.

Raramente da queste esposizioni all'aperto viene fuori qualcosa di notevole. Per lo più si tratta di sottoprodotti della cultura e dell'arte borghese. In genere questi dilettanti sono ancora fermi all'oleografia della cartolina illustrata, anche in quei casi in cui è riscontrabile uno studio e una tecnica derivanti dalla frequenza di una scuola o da un lungo apprendistato.

Detto questo, occorre anche domandarsi se gli artisti delle «belle arti» facciano qualcosa per concorrere col loro contributo alla costruzione di un'arte con le masse e di un rapporto con le masse che educhi nel contempo sia le masse che gli artisti stessi. Purtroppo la mentalità degli artisti, spesso anche di quelli che militano nel campo rivoluzionario, è individualistica e piccolo borghese. A parole vorrebbero fare la rivoluzione nel settore di loro competenza, ma nei fatti si smontano ben presto e sono per lo più incapaci di un lavoro collettivo.

Esistono collettivi che realizzano murali nelle case occupate, altri che svolgono opera di controinformazione sulla cultura e sull'arte, ma non esiste un movimento generale della categoria che con il suo lavoro specifico si sia posto a fianco del proletariato e delle masse popolari in lotta. E questo è tanto più spiacevole perchè le masse esprimono una domanda in tal senso, come appunto prova il gran numero di dilettanti.

L'unica cosa bella che era possibile vedere in una recente festa popolare, erano i disegni di bambini e ragazzi che con la massima spontaneità e personalità esprimevano le contraddizioni del loro ambiente proletario e i traumi psichici sofferti.

Perchè questi stessi, una volta adulti, devono fare cartoline illustrate? Non abbiamo in ciò, noi artisti, una grossa parte di responsabilità?

Claudio Annaratone

Festival a Napoli di «Fronte popolare»

Un'iniziativa meridionalista - Si svolge alla villa Comunale - Il boicottaggio Dc

D - Perchè avete scelto Napoli come sede del festival meridionale di «Fronte popolare»?

R - Un festival di lotta e di dibattito sui problemi vissuti dalle popolazioni meridionali non poteva che svolgersi in una città come Napoli in cui, da una parte, assistiamo al costante peggioramento delle condizioni di vita e dall'altra, vi è la testimonianza del risveglio del meridione. A fianco degli operai, degli studenti, oggi, strati sempre più vasti di semiproletariato diventano settori trainanti del movimento popolare, basta pensare all'organizzazione capillare, in ogni rione, dei disoccupati ed ai loro precisi obiettivi per lo sviluppo dell'occupazione.

Ora a questa spinta a cambiare, che ha determinato il voto del 15 giugno e la formazione di una giunta di sinistra (nonostante ciò non fosse l'obiettivo prestabilito del Pci), va aggregata e portata a livelli più alti; il festival va in questa direzione. I dibattiti non ripropongono stancamente la centralità della questione meridionale, ma entrano nel merito dei vari problemi, degli obiettivi; delle forme di lotta, con al centro i problemi: della delinquenza minorile, dello sviluppo dell'autoriduzione della luce e del telefono, del risanamento dei quartieri, dell'organizzazione della cultura, delle lotte contrattuali, cioè tutti i temi su cui va crescendo il movimento di lotta.

D. Quali obiettivi vi proponete con questo festival?

R. La riuscita di un festival dipende evidentemente dalla sua impostazione politica. Questo festival non si rivolge ad un pubblico eclettico e passivo; è una festa dei lavoratori in primo luogo e di conseguenza ci rivolgiamo alle masse dei quartieri che vivono i drammatici problemi della casa, della salute, della mancanza di servizi sociali; ci rivolgiamo ad una classe operaia che, lottando in difesa del proprio posto di lavoro e del salario, deve diventare un punto di riferimento della lotta dei disoccupati; ci rivolgiamo ai giovani e agli intellettuali che oggi spingono verso una nuova cultura. Questi temi si collegano all'impegno internazionalista (mercoledì e venerdì saranno protagonisti, con conferenze-stampa dibattiti,i rappresentanti ufficiali del Frap e dell'Olp) e alla lotta antifascista in particolare domenica 28, XXX anniversario delle «4 giornate».

D. Rispetto a questa tua ultima frase, c'è qualcosa di diverso tra questo festival ed altre feste?

R. Da diversi anni, nei grandi festival della sinistra tradizionale, l'aspetto commerciale e affaristico soverchia ormai largamente quello politico e di matrice popolare. Prevale l'idea che, poichè occorre attirare il maggior pubblico possibile, non ci sia nulla di meglio che uniformarsi al gusto «televisivo» di questo pubblico. Si scambia per popolare ciò che di arretrato, inferiore ed ideologicamente subalterno da sempre le classi dominanti intendono col termine «cultura per il popolo».

Certo negli ultimi anni, specialmente sotto la spinta giovanile, i festival de L'Unità hanno dovuto includere nei loro programmi molti artisti che sono interpreti della tradizione popolare. Ma sempre in nome del pluralismo ideologico e culturale è una vera offesa vedere degli artisti seri insieme ai più biechi prodotti commerciali della «cultura» borghese. D'altra parte non si deve solo far esibire gli interpreti più seri e le espressioni più avanzate della musica popolare, così come del jazz o della musica colta; ma si deve puntare soprattutto alla valorizzazione dei gruppi locali, delle compagnie teatrali e dei complessi che hanno difficoltà ad inserirsi in un circuito nazionale.

D. Avete avuto difficoltà nella preparazione?

R. Certamente; sul piano tecnico-organizzativo molti problemi sono stati risolti grazie all'impegno dei compagni e al sostegno anche nella sottoscrizione che intellettuali, artisti e medici democratici non ci hanno negato. Dobbiamo considerare che a Napoli sono circa 4 anni che neanche il Pci fa un festival centrale di così vasto impegno, ma non abbiamo receduto. Le maggiori difficoltà le abbiamo ancora da parte della Giunta democristiana che anche in questi giorni di agonia vuole farsi riconoscere. La Giunta infatti, formalmente ancora in carica, con una vera e propria mascalzonata ci ha fatto sapere che vuole negare l'autorizzazione già concessaci un mese fa. Poi ha tentato di relegarci in periferia, ora vuole negarci laVilla Comunale da giovedì in poi. Non è certo il nostro festival che «disturba il gioco dei bambini», casomai è la politica di Gava che, oltre a far mancare verde e asili-nido, uccide i neonati. Per questo, oltre a denunciare questa provocazione, tra l'altro illegale, ribadiamo che il programma si svolgerà in tutta la sua interezza e chiamiamo i compagni e le forze di sinistra a vigilare.

Intervista a Fulvio Bartolo, dirigente del Movimento Studentesco - Mov. Lavoratori per il socialismo di Napoli

feste popolari

URAGO D'OGLIO
Festa popolare unitaria, il programma di stasera, venerdì 26 è il seguente
ore 20 apertura, festa «Idee nuova cultura»; ore 21, proiezione del film «Crimini di pace»; ore 21.30, dibattito sui contratti.
- Sabato 27, ore 16.30: spettacolo del Circolo la Comune *«Un fiore rosso come un bel lampion»*
testimonianze sulle droghe; ore 18.30, dibattito su oppressione sociale, droghe leggere, droghe pesanti e eroina. Ore 20: proiezione del film *«Pagherete caro, pagherete tutto»*
- Domenica 28. ore 16, recital del Giullare; ore 16.30, Sebben che siamo donne; ore 18: «La rabbia in corpo» audiovisivo. ore 18.30, dibattito su donne e oppressione sociale. Ore 20, proiezione del film «Oggettivo donna». Ore 21.30, *«Spazio semplice»*, spettacolo musicale della Comune di Milano.

FAENZA
I giorni 26, 27, 28 settembre, festa popolare in via Naviglio, caserma Pasi, a sostegno del Quotidiano dei lavoratori. Questo è il programma.
- Venerdì 26: ore 20.30 apertura. Audiovisivo «La rabbia in corpo» sulla liberazione della donna. Ore 21.30, ballo liscio con Celso. Presenta Franco e il Folk di Romagna.
- Sabato 27: Ore 20.30 apertura. Audiovisivo *«Portogallo 75»* del Circolo la Comune. Ore 21.30, musica con il complesso Frogs. Ingresso libero.
- Domenica 28: ore 12, pranzo per tutti. Ore 16, spettacolo di burattini, ore 18, concerto libero. Ore 20.30 proiezione dell film «Bianco e nero» di P. Pietrangeli. Ore 21, concerto col complesso «Napoli centrale».
Tutti i giorni: Stand gastronomico, artigianato cinese e orientale, giochi, ecc....

Rai-Tv

TV NAZIONALE
18,15: La Tv dei ragazzi
19,15: Telegiornale sport - Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Tribuna sindacale. Incontro-stampa con la Confindustria
21,15: «Le sei mogli di Enrico VIII» con Keith Mitchell (primo episodio: «Anna Bolena»)
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
19,30: Pordenone. Ciclismo: Giro del Friuli
20,30: Telegiornale
21,00: Davanti a Michelangelo: Henry Moore e «La Pietà Rondanini»
21,20: Stasera Jerry Lewis
22,10: Anni Quaranta: «Il documentario cinematografico italiano tra guerra e dopoguerra»

TV SVIZZERA
18,00: Per i bambini
18,55: La bistecca della discordia
19,30: Telegiornale
19,45: Qui Berna
20,15: C'è chi vole e chi non pole: grassie listesso!
20,45: Telegiornale
21,00: Reporter
22,00: Cineclub

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50 - 6,30: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 12,10: Quarto programma; 13,20: Attenti e quei tre; 15: Per voi giovani; 17,05: Ffortissimo; 19,30: I grandi del jazz.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6; Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 10,35: Tutti insieme d'estate; 12,40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,35: Dischi caldi; 19,55: Supersonic.
TERZO - 9,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 15,15: Il disco in vetrina; 18,10: Muisca leggera; 18,25: Strumenti del jazz; 19,15: Concerto della sera.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

☐ Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

PORTIAMO NELLE FABBRICHE IL DIBATTITO SUL PROSSIMO CONTRATTO

L'autonomia operaia nella lotta per l'occupazione e per i contratti

Milano, 4-5 ottobre

Convegno nazionale degli organismi di base

La piattaforma Flm e i nostri obiettivi per i metalmeccanici

Contributo al convegno nazionale degli organismi di base - La piattaforma Flm non è stata costruita su un'«inchiesta» di massa - La consultazione non deve essere una ratifica - Il ruolo delle avanguardie e delle assemblee - I problemi più importanti: salario, orario, controllo operaio

I metalmeccanici si apprestano a affrontare una scadenza di lotta di grande importanza: il rinnovo del contratto nazionale. Nelle precedenti scadenze, a partire dal '69, gli obiettivi e i contenuti della mobilitazione di tutta la categoria erano nati, cresciuti e si erano definiti e rafforzati nelle lotte e a partire dalla fabbrica. Le punte più forti e meglio organizzate conquistavano posizioni avanzate e lo scontro di categoria le generalizzava: l'intera categoria aveva maturato sia il significato dei diversi obiettivi sia le forme di lotta per sostenerli in modo vincente; il terreno strappato ai padroni nelle fabbriche più combattive diventava la base solida sul quale reggere lo scontro e procedere verso conquiste più avanzate. Questi rinnovi contrattuali vedono un forte tessuto di lotta già presente, in particolare sono impegnate le fabbriche minacciate dai licenziamenti, dalle piccole e medie fabbriche di Milano, Napoli e Torino, fino all'Alfa e all'Innocenti. Ma se da un lato è stata fornita una risposta nel contrastare le cassa integrazione e difendere l'occupazione, dall'altro la disarticolazione dell'iniziativa sindacale non ha consentito di «costruire la piattaforma rivendicativa all'interno delle lotte» in tutti i suoi aspetti. Al contrario il sindacato ha stimolato una tendenza alla delega su questo problema esistente tra i delegati e ha definito una ipotesi di piattaforma senza la necessaria partecipazione e inchiesta di massa. Se i delegati più combattivi, le avanguardie di fabbrica e tutta la fabbrica non si impegna, a partire da subito, nella discussione e nel confronto per l'unità sui temi contrattuali, esiste il rischio concreto che la consultazione si riduca ad una ratifica, con alcuni aggiustamenti.

Al contrario, la piattaforma va costruita dalle assemblee e da tutti i lavoratori ed è la sola forma nella quale è possibile riaffermare i principi di partecipazione diretta e di controllo sulle scelte sindacali.

Con questa convinzione i Cub metalmeccanici di Milano, come contributo al convegno nazionale degli organismi di base, sottopongono al generale dibattito all'interno del movimento operaio, i risultati della discussione sui problemi che pone la lotta e gli obiettivi da conseguire.

INQUADRAMENTO GENERALE

Gli obiettivi vanno inquadrati e definiti a partire dal rifiuto delle compatibilità che le controparti padronali e il governo hanno già enunciato e tentano di imporre nei confronti delle quali settori sindacali, e le confederazioni in particolare, dimostrano disponibilità in forme più o meno esplicite.

La nuova prospettiva politica che si apre, quella dell'alternativa di potere che scalzi dal potere la Dc, non è delegabile al rapporto tra forze politiche, ma è innanzitutto legata all'iniziativa di massa, alle lotte di massa, alla crescita dell'autonomia operaia, ai rapporti di forza e forme di organizzazione a livello di fabbrica e sociale.

E' il procedere dell'aggregazione dei blocchi a livello sociale, dell'unificazione del proletariato e dei legami tra i diversi movimenti di lotta, cioè la complessiva capacità d'iniziativa di massa che condiziona le trasformazioni a livello politico e i rapporti tra le forze politiche.

Lo scontro d'autunno vedrà le masse in lotta e i contratti sono al centro, il riferimento per le diverse lotte e trasformazioni dei rapporti di forza. In questo quadro va aperto ed impostato il dibattito sul significato politico e i contenuti del contratto, questo quadro definisce i legami tra obiettivi contrattuali e prospettive politiche. A partire da questa impostazione, entriamo nei meriti dei diversi punti che saranno al centro della consultazione.

Orario di lavoro: il rapporto con la difesa dell'occupazione

La battaglia per la difesa e la conquista del posto di lavoro si articola su diversi terreni: dalla difesa delle fabbriche minacciate dai licenziamenti alle lotte dei disoccupati organizzati, e richiede anche nuovi strumenti di organizzazione che sostengono un movimento per l'occupazione che abbia continuità oltre la fase dei rinnovi contrattuali. Qui prendiamo in esame solo quegli aspetti che si riferiscono alla definizione della piattaforma.

Il più importante è l'orario di lavoro e più in generale il tempo effettivo di lavoro.

Se da un lato non esiste un rapporto matematico e meccanico tra riduzione d'orario e occupazione (salvo che per i cicli continui), dall'altro ogni conquista sui tempi effettivi di lavoro apre lo spazio ed è il più solido terreno per impostare la lotta in difesa dei livelli d'occupazione e in alcune situazioni per la loro estensione.

Infatti alla riduzione d'orario non corrisponde necessariamente la scelta padronale di assumere nuova forza-lavoro, ma quella scelta può essere imposta attraverso la lotta per il mantenimento dei livelli di organico, perciò per il rimpiazzo del turnover, e contro l'intensificazione dei ritmi e dello sfruttamento, contro gli incentivi e i disegni padronali di incrementare la produttività.

La battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro è il riferimento unificante per utto il movimento e per le diverse categorie attorno al quale costruire le continuità di mobilitazione articolata nelle diverse fabbriche, reparti, uffici, squadre, linee, gruppi omogenei. L'insieme di obiettivi ed iniziative di lotta che consentono la difesa dei livelli degli organici, richiedono una capillare organizzazione di fabbrica, la costante partecipazione di ogni settore della fabbrica, la prontezza di risposta, la costante quotidiana difesa dei rapporti di forza per non cedere un solo posto di lavoro.

Nessuna conquista contrattuale garantisce di per sè la difesa dell'occupazione, ma va riferita alla concreta gestione nelle diverse fabbriche e alla capacità di puntuale risposta alle diverse forme in cui i padroni daranno continuità al loro disegno di restringimento della base produttiva e ai loro piani di ristrutturazione. Si tratta di costruire all'interno dello scontro contrattuale un più solido tessuto organizzativo sul quale reggere il concreto esercizio del controllo operaio sulle condizioni di lavoro e occupazionali. Infatti la difesa (e allargamento) dei livelli degli organici comporta la capcità di contrastare e controllare le trasformazioni all'interno della fabbrica, imponendo nei fatti la conquista che rappresenta un pilastro decisivo della forza operaia e che costantemente i padroni cercano di rimettere in discussione: la rigidità della forza-lavoro. L'esperienza insegna che cumulo delle mansioni, rotazioni, trasferimenti, sono stati spesso funzionali alla riduzione della forza-lavoro occupata e che la vera mobilità voluta dai padroni è il passaggio dalla fabbrica all'ufficio di collocamento.

Per questo riduzione dell'orario, occupazione e organizzazione del lavoro sono questioni da collegare all'interno di un'unica lotta.

Tornando ai problemi dei contenuti della piattaforma vanno definiti alcuni punti precisi. Innanzitutto la riduzione del tempo effettivo di lavoro attraverso l'eliminazione degli straordinari e per i lavoratori della manutenzione il riposo compensantivo. non oltre il tetto di un monte ore definito. Va ricordato il grande significato politico che assumono le lotte contro gli straordinari all'Alfa Sud su un obiettivo comune che realizza unità di lotta fra operai e disoccupati organizzati. Per i cicli continui vanno richieste le 36 ore con quinta squadra in organico; a questa conquista corrisponde la formazione di nuovi posti di lavoro.

La Flm propone, come per la siderurgia, la riduzione dell'orario per tutte le lavorazioni a caldo e il 6 per 6, (cioè tre turni. 6 ore per 6 giorni, per il meridione) già respinto dagli operai perchè rimette in discussione la conquista dei cinque giorni lavoratori e consente l'introduzione di nuovi turni, in conseguenza dei quali il sindacato si illude che la piena utilizzazione degli impianti comporti nuovi posti di lavoro oppure sia possibile attirare nuovi investimenti. Nè l'una nè l'altra cosa sono dimostrate, l'esperienza passata va in senso opposto alle speranze sindacali.

Inoltre la Flm, nella ipotesi di piattaforma, avanza per i soli turnisti una richiesta qualificante: i 30 minuti di intervallo retribuito per mensa, cioè otto ore retribuite di presenza in fabbrica. Ma porprio i criteri di generalizzazione delle conquiste dovrebbero estendere la rivendicazione, ai 40 minuti, già acquisiti in molte fabbriche. Alla stessa Fiat i minuti sono il minimo per non (dei quali solo 10 retribuiti), a questo si aggiunge la considerazione, non secondaria dal punto di vista operaio, che 40 minuti sono ilminimo per non considerare nociva anche la pausa.

Si pone poi il problema dei normalisti e del più ampio fronte che regga l'obiettivo: questo richiede ad esempio l'esame di situazioni quali l'Alfa Romeo che vedrà il passaggio di lavoratori dai turni al normale e la volontà di non perdere il beneficio della pausa di mensa retribuita.

La possibilità generalizzata di conseguire questa conquista è legata alla spinta, in particolare da parte dei normalisti, delle diverse fabbriche, verso lo stesso traguardo dei turnisti per quanto riguarda la riduzione d'orario. Su questa questione in particolare, come del resto su diverse altre,il dibattito è tuttora aperto e richiede un approfondimento. Un altro grosso problema si pone per l'unità nella lotta rivolta alle fabbriche minacciate di licenziamenti e chiusura: per questo nessuna conquista ha senso senza il presupposto della garanzia del posto di lavoro. I Cub daranno battaglia e sostengono con forza la necessità di porre quale pregiudiziale alla firma dell'accordo e considerarlo obiettivo della lotta contrattuale il ritiro dei licenziamenti e la soluzione positiva, senza perdere alcun posto di lavoro, delle lotte in corso per impedire lo smantellamento delle fabbriche. Questo obiettivo riversa la forza dell'intero movimento in difesa di quelle fabbriche ove più pesante e radicale è l'attacco padronale e per le quali è unificante la spinta alla partecipazione alla mobilitazione.

Salario: battere il ricatto di Moro, 40.000 lire per tutti!

Vanno innanzitutto respinti gli argomenti padronali, posti spesso in forma di ricatto, tendenti a ricondurre entro le loro compatibilità il livello delle rivendicazioni salariali e sostenuti o accolti anche da settori sindacali.

La contrapposizione salario-occupazione ha per i padroni il significato di garantirsi sia i margini di profitto che la libertà di manovra nell'intaccare i livelli occupazionali, e per i settori moderati del sindacato il significato di una compressione sulla spinta rivendicativa proveniente dalla base per ricondurla in prossimità o all'interno delle «compatibilità economiche» chiedendo come contropartita a questa funzione stabilizzatrice degli equilibri attuali, sia politici che dei meccanismi di accumulazione, continuità di rapporti col governo e impegni nella soluzione dei problemi dell'occupazione.

Ma i meccanismi economici operanti non possono che continuare a funzionare attraverso il progressivo restringimento della base produttiva, sostenuti dalla scelta e volontà politica di pianificare la disoccupazione.

Importanti esponenti del sindacato vorrebbero farci credere che la formazione di nuovi posti di lavoro, che chiamano investimenti, può essere facilitata da sacrifici sul terreno salariale da parte della forza lavoro occupata.

Ma nulla dimostra che l'ulteriore compressione della domanda interna, prodotto immediato dei sacrifici operai relativi al salario reale, stimoli gli investimenti e nulla dimostra che gli investimenti portino nuovi posti di lavoro.

Anzi è il contrario e per molti aspetti il discorso va capovolto: la difesa dell'occupazione comporta l'immediata rottura della spirale inflazione, perdita di potere d'acquisto del salario, restringimento dei consumi popolari e conseguente recessione.

Questo meccanismo ha operato in questi anni contro le masse popolari ed è stato pilotato dal governo, che ha posto molte e decisive condizioni a favore dei padroni e della redistribuzione del reddito a tutto vantaggio delle categorie privilegiate, e con gran beneficio della concentrazione finanziaria, della speculazione e dell'esportazione di capitali all'estero.

Questo senso di marcia va invertito, i suoi traguardi vanno ribaltati. Quali sono i bersagli dell'avversario di classe? Il salario reale e i conseguenti livelli di consumo popolare.

La sola risposta è la sua difesa imponendo la richiesta di aumenti salariali e dando continuità alla lotta contro il carovita, in particolare contro gli aumenti delle tariffe pubbliche, in difesa dei livelli di consumo popolare e per la loro espansione.

La rivendicazione sul terreno salariale è la più efficace per condizionare la politica economica padronale e l'arma più sicura per difendere l'occupazione. Chi chiede sacrifici su questo terreno alla classe operaia difende il vecchio meccanismo di accumulazione e ne vuole garantire la possibilità di continuare ad operare.

Un altro argomento padronale, e purtroppo di esponenti sindacali tradizionalmente non di destra, riguarda l'inutilità di lottare per l'aumento salariale che verrebbe subito eroso dall'inflazione.

E questo è la scoperta che ci sono i padroni e che hanno gli strumenti per cercare di recuperare i loro profitti.

Un rapporto meccanico e immediato tra aumento salariale e inflazione non esiste e non è tanto agevole per i padroni fare uso eccessivo di questo strumento, che danneggia anche il «loro meccanismo economico» e attraverso le importazioni inciderebbe sull'equilibrio della bilancia commerciale.

Inoltre abbiamo visto in passato galoppare l'inflazione anche quando i salari trottavano o stavano fermi. Gli operai dovrebbero rinunciare a riprendersi quanto il padrone ha strappato in termini di salario reale solo per evitare il rischio che il padrone se ne riapproprì ancora? Ma questo significa sottovalutare le capacità di difendere le conquiste operaie e sopravvalutare quelle padronali nel manovrare tutto. Per essere più chiari significa ignorare la logica di classe e riferire ogni ragionamento a rapporti di collaborazione e non di lotta e scontro tra interessi contrapposti.

Anche gli effetti dell'inflazione possono essere contrastati, ad esempio attraverso le diverse forme di autoriduzione.

Ma tra tutti l'argomento più importante non è difensivo, ma di affermazione in positivo: dal salario reale dipende la forza della classe operaia, il potere contrattuale, i livelli di unità, la non ricattabilità e la compatezza nel respingere le manovre padronali per dividere il movimento.

La stessa lotta contro gli straordinari e anche contro la piaga del doppio lavoro ha una base materiale nel miglioramento delle condizioni salariali. In sostanza questa rivendicazione è trainante e mobilitante per la crescita del fronte di lotta.

Per questo va rispettato il criterio di recupero di quanto eroso dall'inflazione e dell'ulteriore difesa del salario reale, che comporta una richiesta di 40.000 lire eguale per tutti e va impostata la lotta per dotarsi di adeguati strumenti di difesa, in particolare il controllo e la contrattazione sulla pressione fiscale.

Inoltre la parità normativa tra operai e impiegati, non completata dall'ultimo contratto deve avanzare anche su questo terreno e in questo senso va definita una precisa richiesta per quanto riguarda gli scatti d'anzianità (biennali) portando anche quelli operai al 5 per cento e agganciandoli alla contingenza come per gli impiegati.

Il conglobamento dei 103 punti di contingenza maturati al 31 gennaio 75 e delle 12.000 lire conquistate con la vertenza generale pone problemi di garanzia dei benefici su tutti gli istituti e di riparametrazione all'interno dei livelli e tra i vari livelli, che andranno esaminati in tutti gli aspetti in riferimento allo schema di inquadramento unico. E' rispondente all'obiettivo di controllo e condizionamento dell'area del salario nero la proposta Flm di operare all'interno della scala 100-200.

Per concludere va anche messa in rilievo la serie di operazioni recenti che dimostrano come le «leggi del mercato, della domanda e dell'offerta», non siano affatto «oggettive», ma strumento antioperaio, prodotto di precise volontà politiche: dalla distruzione dei pomodori per far lievitare i prezzi (viene ridotta l'offerta di beni) fino all'aumento dei prezzi della auto Fiat (viene ristretto il mercato).

Operando con le diverse leve i padroni fanno della spirale inflazione-recessione una morsa che spreme i lavoratori, liquida posti di lavoro ed eleva i margini di profitto.

Inquadramento unico: fare un passo avanti rispetto al '72

E' del tutto carente la conoscenza da parte del movimento sindacale dei dati di analisi e di inchiesta sulla concreta situazione di fabbrica per quanto riguarda l'applicazione, e le conseguenze derivate, dell'inquadramento unico. Le proposte Flm sembrano del tutto improvvisate e tali da trascurare gli effetti e le eventualità di divisioni e contrapposizione nelle diverse fabbriche, e vanno rimesse completamente in discussione.

Non intendiamo dedicarci a nostra volta a sforzi di fantasia e improvvisazione o alla definizione di soluzioni puramente tecniche senza aver definito i criteri e il significato dell'inquadramento unico, dal rapporto con l'organizzazione del lavoro agli aspetti di parità normativa e difesa della impostazione egualitaria nel suo aspetto salariale.

La Flm chiede l'automatismo dal secondo al terzo livello per i soli lavoratori addetti alla produzione entro 20 mesi e l'abolizione del 5° livello super (su quest'ultimo problema va ricordata la lotta condotta perchè non venisse introdotta questa divisione con conseguenze all'interno della situazione impiegatizia difficilmente superabili. Questo non significa che oggi vada difeso e mantenuto, ma vanno previste tutte le conseguenze per non arretrare rispetto ai livelli di unità e combattività raggiunti dagli impiegati).

Tutta la discussione va riportata ai criteri generali e alla sua efficacia come strumento di unità e capacità di risposta all'attacco della rigidità della forza lavoro, alle manovre di divisione presupposte per la mobilità, al ricatto del passaggio di livello per ottenere la rotazione, allo smembramento dei gruppi omogenei e tutte quelle operazioni, anche di ricerca padronale di consenso, che rimettono al centro il problema dell'organizzazione capitalistica del lavoro e lo saldano a quello dell'occupazione.

In criteri sui quali costruire la proposta di inquadramento unico sono quelli del miglioramento dell'intreccio operai impiegati, della ricomposizione delle categorie divise nel precedente contratto, degli automatismi in tempi stretti (che non prefigurino «assetti di carriera» proiettati nel futuro, a volte oltre l'arco della validità dei contratti), respingano la «professionalità» in funzione della mobilità della forza lavoro e non emarginino alcuna categoria di lavoraotri. Va imposto il restringimento del ventaglio dei livelli, come minimo con l'eliminazione del primo e l'estensione anche oltre l'attuale terzo livello dell'automatismo, con tempi di passaggio dal II° al III° inferiori ai 20 mesi proposti dalla Flm e con l'estensione dell'automatismo ai lavoratori non in produzione.

Tutta l'impostazione dell'inquadramento unico si collega al problema dei rapporti di forza in fabbrica, ai livelli di organizzazione e agli strumenti di controllo e contrattazione collettiva con la partecipazione operaia diretta e la continuità di mobilitazione.

Controllo operaio: una nuova dimensione politica

La parte più politica dell'ipotesi di piattaforma Flm riguarda le nuove funzioni di intervento, controllo e contrattazione da parte dei consigli.

L'arco dei problemi investe il decentramento e l'indotto, il lavoro a domicilio, gli appalti, gli investimenti e i riflessi sulle condizioni di lavoro e occupazionali, le modifiche organizzative e produttive, la contrazione temporanea dell'orario di lavoro, la mobilità e infine i livelli occupazionali.

Questo obiettivo è di grande rilievo e ne può conseguire, come fatto operante, una trasformazione dei consigli dei delegati nel senso di assumere le responsabilità che la situazione di scontro, non riconducibile al solo terreno sindacale, impone.

La Flm chiama, e giustamente, in causa gli enti locali, le regioni per loro ruolo attivo sul piano di una nuova politica industriale. Ma la condizione perchè le nuove aree di intervento non diventino aree di coinvolgimento dei consigli nella cogestione dei problemi posti dalla crisi è una sola, che non può essere scavalcata: la costante partecipazione diretta e capacità di iniziativa e lotta da parte di tutta la fabbrica.

Risulterebbe pericoloso ogni principio di delega alle forze politiche e alle strutture sindacali rappresentative sui nuovi terreni più politici, si riprodurrebbero a livello capillare le condizioni di immobilismo prodotto dalla globalità del confronto sindacati-governo. A livello di fabbrica esiste invece la possibilità di controllo diretto, di imporre livelli di convergenza agli organismi del potere decentrato e alle forze politiche sulla base di quanto l'assemblea indica come orientamento e di raggiungere questo obiettivo ricorrendo alla lotta, convincendo le forze politiche esistenti e imponendosi con lo scontro a quelle avversarie.

Egualmente pericoloso è la la divisione dei terreni, sindacale e politico, nell'illusione che le più efficaci capacità di controllo siano esercitabili sul primo e che non siano evitabili rischi di coinvolgimento, corresponsabilizzazione e integrazione sul secondo.

La forza e la capacità di controllo sulle condizioni di lavoro, che costituisce le indispensabili fondamenta, deve proiettarsi sui terreni dell'occupazione, degli investimenti che comportano rapporti direttamente politici, se in questa fase non avviene, per le stesse caratteristiche politiche dello scontro, si arretra su tutti i terreni. In sostanza non bisogna rinchiudersi nella fabbrica e temere di «sporcarsi le mani» se si affronta la complessità dei problemi, bisogna dare invece nuova forza alla fabbrica, garanzia di partecipazione operaia e con questa investire le nuove problematiche.

Questo richiede non solo il controllo operaio attraverso efficaci strumenti d'organizzazione autonoma e rappresentativa, ma in generale da parte di «ogni operaio».

Ne consegue un più articolato e complesso funzionamento della pratica assembleare, dalle assemblee di reparto a quella generale, e la capacità di affrontare, e non delegare, tematiche più complesse.

Le dieci ore retribuite sono certamente inadeguate e va avanzata la richiesta di raddoppiare questo monte-ore.

Entrando nel merito delle proposte Flm ci pare corretta l'impostazione, con le premesse fatte, relative a lavoro a domicilio, appalti, ecc. mentre è negativa la dichiarata disponibilità a contrattare la cassa integrazione, la mobilità, mentre sono ancora generiche le proposte per il decentramento e l'indotto.

Sia la cassa integrazione che la mobilità hanno visto concrete esperienze di lotta tendenti a ribaltare sui padroni i problemi e che hanno invertito la tendenza generale sindacale a sostituire in ogni fabbrica, alla lotta «contro l'uso», la contrattazione permanente sul «tipo di uso» e questo indipendentemente dai rapporti di forza e condizioni produttive della fabbrica.

La ricerca di «garanzie di tenere aperto lo spazio di contrattazione» a livello di accordo nazionale è del tutto inutile, mentre la battaglia per contrastare in fabbrica la cassa integrazione e la mobilità è la base sulla quale si reggerà lo scontro contrattuale e le più incisive forme di lotta e mobilitazione.

In conclusione va ribadito che gli obiettivi non definiscono di per sè i concreti risultati, ma questi dipendono dalla capacità di imporre sui nuovi terreni il punto di vista e la forza operaia, liquidando ogni spazio o ipotesi di collaborazione.

Gli altri punti: diritto allo studio, ambiente, artigiani

E' positiva la richiesta Flm di 250 ore retribuite e di elevamento della quota del 2 per cento va però valutata la possibilità di eliminazione delle ore non retribuite che costituiscono un limite alla partecipazione (la Flm chiede un rapporto 2-3 - 1-3).

Mentre sono ancora generiche le richieste Flm relative all'ambiente, (peraltro difficili da trattare globalmente in sede di accordo nazionale) salvo che per il diritto di indagine, sono positive le seguenti richieste:

- diritto alla conservazione del posto fino all'avvenuta guarigione
- parificazione con gli ex impiegati per l'indennità di contingenza
- anticipazione indennità di malattia e infortunio e permessi retribuiti per i trasfertisti, come pure per norme sul collocamento obbligatorio.

Di grande rilievo sono le richieste di estensione dello statuto dei lavoratori e allargamento dei diritti sindacali alle aziende al di sotto dei 15 dipendenti e la possibilità di disdetta anticipata dei contratti nel settore artigiano. Si aprono grandi spazi all'estensione dell'organizzazione sindacale e operaia e si superano in prospettiva grandi divisioni all'interno del corpo del proletariato, che sono l'emarginazione dal fronte di lotta, dalla crescita politica e dalla partecipazione di ampi strati di lavoratori. La resistenza padronale sarà durissima e vanno combattute le ritirate del sindacato su questi obiettivi unificanti.

Un'ultima serie di questioni verrà sollevata all'interno del dibattito assembleare, dalla 5° settimana di ferie per tutti dopo i 10 anni, all'abolizione delle differenze discriminatorie per i minori di 24 anni, fino all'estensione dei diritti sindacali e contrattuali durante il periodo di prova, dall'abolizione dei provvedimenti disciplinari, in particolare quelli per abbandono del posto di lavoro e la divulgazione di notizie (spesso usati contro gli operai più combattivi), fino alla questione dei trasferimenti degli impiegati e l'abolizione del licenziamento in caso di rifiuto.

I compiti immediati riguardano l'impegno per la più ampia e aperta consultazione di massa, portando nelle assemblee posizioni chiare e argomentate su alcuni punti centrali: salario, orario e inquadramento dell'esercizio del controllo operaio.

MANUALI DI MEDICINA PRATICA

I DIRITTI DEL MALATO

Guida critica alla conoscenza e all'uso dell'ospedale civile di **G. Jervis, G. Bert, M. Gaglio, A. Del Favero, M. Viviani, R.A. Rozzi.** Un manuale pratico ricco di consigli e di informazioni. Uno strumento nuovo ed efficace a difesa del malato messo a punto da una équipe di clinici, psicologi e giuristi che da anni conducono una lotta per i problemi sociali della salute. In appendice proposta per una "**carta dei diritti del malato in ospedale.**" Lire 3.000

Già pubblicati: **Genitori senza difetti** di **A. Clancier** e **R. Jaccard** (2ª ed.) Lire 3.500 / **Noi e il nostro corpo. Scritto dalle donne per le donne** (6ª ed.) Lire 3.500 / **Avere un figlio** di **J. Dana** e **S. Marion** (3ª ed.) Lire 3.500.

da Feltrinelli

novità e successi in tutte le librerie

Su Panorama c'è scritto che...

NO AL COMPROMESSO STORICO

Il compromesso storico non si farà mai. L'unica alternativa è quella di sinistra, sostiene Riccardo Lombardi. Perchè? Come realizzarla? I comunisti ci staranno? Che ne penserà l'America? Una pungente intervista con il leader della sinistra Psi.

PER SFAMARE GLI EVASORI

Ogni anno ci sono 8-9 mila miliardi che il fisco non riesce a riscuotere. Che cosa si può fare? Quali progetti ha in mente il ministro Visentini? Nell'incertezza, i comunisti lanciano un'idea: il controllo popolare. Di che si tratta?

COME SI SGRETOLA UN REGIME

Senza sindaci, allontanati da centinaia di posti di sottogoverno, con una struttura di partito a pezzi, la Dc in molte città annaspa nel vuoto. Quali sono le correnti che scompaiono, a Milano, Venezia e Firenze? Quale grande banca milanese rischiano di perdere i democristiani? Quanti debiti ha la Dc?

SPAGNA: TERRORE DI STATO

Undici condanne a morte, e non è finita. Dove va la Spagna? Quali forze si battono dentro il franchismo che tramonta nel sangue? Risponde a **Panorama** il vicedirettore del quotidiano **J. A.** di madrid. Ne discutono tre esperti di politica internazionale.

Panorama

Il governo portoghese vuol togliere giornali e radio ai lavoratori

Pesante attacco della destra per riavere Republica e Radio Renascenza - I lavoratori decisi a resistere - Un appello al sostegno internazionale - Arrestati in una caserma di Lisbona due militanti dei Suv: oggi a Lisbona una grande manifestazione dei soldati rivoluzionari

Lisbona, 24

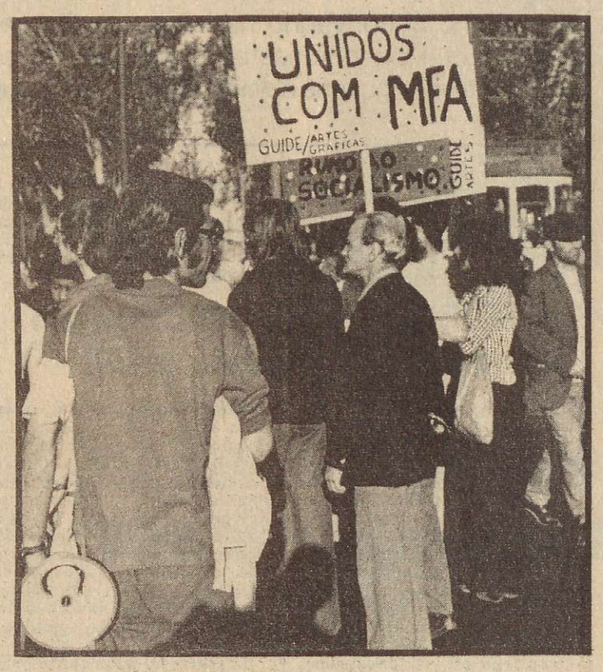
La questione dell'informazione sta rapidamente assumendo in Portogallo le dimensioni di un grosso scontro politico: per ora all'interno del governo Azevedo, con i comunisti da una parte e socialisti e socialdemocratici dall'altra; e in prospettiva tra il governo stesso, appoggiato da tutta la reazione, e i lavoratori che hanno già ampiamente dimostrato di non aver alcuna intenzione di regalare nuovamente gli organi d'informazione conquistati con una dura lotta. Il quotidiano *Republica* e la stazione di Radio Renascenza sono oggi nell'occhio del ciclone. I socialisti in un caso e la curia nell'altro smbrano decissimi a farne un «casus belli», un'occasione per tentare una nuova prova di forza non solo a livello delle rappresentanze politiche ma anche nel vivo della lotta di classe; i lavoratori che gestiscono questi due organi d'informazione dal canto loro sono altrettanto decisi a non lasciarsi battere tanto facilmente.

Lo scontro, già latente fin da giugno, quando il «caso Repubblica» era stato il punto di partenza per la crisi voluta da Soares, ha cominciato a riacutizzarsi in agosto, quando il boicottaggio economico creato intorno al giornale e alla stazione radio si è fatto improvvisamente sentire in tutto il suo peso. circa un mese si è tentato di mettere in ginocchio i lavoratori rendendo impossibile il loro lavoro dal punto di vista economico; poi, visto che *Republica* e Radio Renascenza tiravano avanti lo stesso appoggiandosi sulla solidarietà militante dei compagni e di tutti i lavoratori portoghesi, e visto il successo nel frattempo ottenuto con la formazione del sesto governo provvisorio, la destra ha deciso di passare all'attacco in maniera più diretta, chiedendo a un governo in larga parte da lei controllato di agire con la forza per strappare i due organi d'informazione dalle mani dei lavoratori.

Lo scontro decisivo appare oggi imminente: i lavoratori che gestiscono autonomamente e tra mille difficoltà *Republica* e Rdio Renascenza hanno già più volte lanciato appelli alla massima solidarietà internazionale con la loro lotta.

La tensione è stata poi ulteriormente aumentata dalla notizia che due militari apparteneti al Suv sono stati arrestati in una caserma della capitale: nella caserma stessa sono scoppiati incidenti.

Al di là di questo, è attesa con grande interesse la manifestazione che i Suv (soldati uniti vinceranno, l'organizzazione rivoluzionaria clandestina creatasi recentemente tra i soldati) hanno indetto a Lisbona per domani: i Suv hanno già dato a Oporto una grande dimostrazione della loro forza e dei loro legami con le lotte di massa e il potere popolare, e domani a Lisbona per la destra e per le gerarchie militari potrebbero esserci sgradevoli sorprese.



Può Soares sconfiggere il potere popolare?

Una parte dei nostri lettori (non molti) avrà già letto due giorni fa l'articolo pubblicato qui di seguito: era infatti apparso sullo sventurato numero di martedì, tirato in pochissime copie e distribuito solo al sud per l'incidente alla rotativa. Data l'importanza delle questioni trattate, nel quadro della settimana di mobilitazione a sostegno della rivoluzione portoghese riteniamo opportuno ripubblicarlo.

La crisi aperta in luglio da Mario Soares ha conosciuto un primo esito, sul piano governativo, con la costituzione della coalizione diretta da Pinheiro De Azevedo che segna il ritorno del partito socialista [con posizione di preminenza] e del partito social-democratico, e ridimensiona drasticamente la presenza di quello cunhalista assegnandogli un solo ministero. Si tratta chiaramente di un successo delle manovre di Soares, che riteniamo provvisorio quanto precario come cercheremo di mostrare più avanti, la cui portata non consiste tanto nel peso che ha ottenuto la rappresentanza del suo partito e nel rinsediamento di Melo Antunes al ministero degli esteri quanto nell'aver imposto nella composizione governativa un criterio proporzionale che rispecchia i risultati elettorali del 25 aprile. Questo equivale ad ottenere da parte del potere centrale una presa di posizione di considerevole portata politica generale che rivaluta il ruolo dell'assemblea costituente, drasticamente ridimensionato dopo l'undici marzo, e congiuntamente una definizione del quadro legale e del pluralismo politico basato sui partiti eletti a suffragio universale, che certamente costituisce una battuta di arresto nel corso progressista che aveva assunto in precedenza il potere centrale e in particolare il Mfa.

Dobbiamo ricordare tuttavia che Soares nell'offensiva di luglio aveva tre obiettivi di ordine diverso. Il primo, più appariscente e che ha dominato lo scontro politico fino ad oggi, era di modificare gli equilibri politici all'interno della compagine governativa e degli organismi direttivi del Mfa con la cacciata degli uomini di Cunhal dalle diverse posizioni di potere che era riuscito ad occupare. Il secondo era d'impedire quella saldatura e consolidamento delle componenti di sinistra in seno al Mfa che avrebbe dovuto garantire la continuità e l'avanzamento qualitativo del suo orientamento progressista. Il terzo, di portata strategica più vasta, bloccare lo sviluppo delle nuove forme di potere popolare ed impedire che si affermassero progressivamente come elemento principale nella struttura del potere, fino al punto da raggiungere la sufficiente forza politica e capacità di mobilitazione per travolgere definitivamente ogni residuo del vecchio ordinamento borghese.

Ovviamente tra questi piani politici esiste un legame d'interdipendenza, ma non al punto da garantire che la vittoria sul primo di questi si trasferisca per conseguenza diretta sugli altri due; pensiamo piuttosto che possa essere vero l'inverso. Soares, come abbiamo detto, ha conseguito un risultato positivo sul primo obiettivo. Sul secondo i risultati sono maggiormente incerti e comunque difficili da consolidare, anche perchè comportano in definitiva il ripristino delle gerarchie militari antecedenti al colpo di stato. la restituzione dell'esercito al suo ruolo tradizionale di braccio armato di un potere che a questo punto può essere solo borghese, la scomparsa dello stesso Mfa e della funzione politica che, pur con molte ambiguità, ha svolto in seno all'esercito e nella direzione del paese. Inoltre, su questo piano il leader socialista deve agire con prudenza, perchè rischia di innescare un processo che, ridando spazio e potere alle forze fasciste e reazionarie di vario genere, riporta la tensione a livello di scontro armato con esiti imprevedibili e che comunque lo farebbero scomparire dal gioco. Se questo accadesse, non basterebbe certo l'abilità politica dei militari moderati a salvare lui e il suo progetto socialdemocratico per l'avvenire del Portogallo. In ogni caso per ottenere un reale successo su questo piano Soares dovrebbe riuscire a portare o a far portare, un attacco diretto e tempestivo sia agli elementi progressisti, le cui posizioni sono ancora lungi dall'essere sconfitte nella struttura militare, sia al movimento dei Suv che sta affermandosi e diffondendosi in numerose caserme del paese.

Ma è sul terzo obiettivo, quello di sconfiggere sul nascere la linea del potere popolare, che Soares incontrerà le difficoltà maggiori, non tanto nel senso di imporre rallentamenti e difficoltà temporanee che sono anche possibili, ma in quello di ottenere risultati reali e duraturi. Esiste intanto una differenza: le forze che oggi si battono e avanzano sulla linea del potere popolare non hanno certo offerto all'offensiva socialista i pretesti e gli elementi di debolezza forniti dal burocratismo ottuso ammantato di intransigenza rivoluzionaria, di Cunhal e della generosa testardaggine di Gonçalves; al contrario hanno dato prova di intelligenza tattica e di coerenza politica nel portare avanti la propria azione, pur con molte difficoltà dovute alla relativa debolezza d'influenza complessivamente già da oggi raggiunta. Fermarne la marcia nel movimento di massa civile e militare, impedire che si consolidino i rapporti tra il Fur e le strutture incipienti di potere popolare, comporta per Soares lo scendere sul campo aperto della lotta di classe e battersi contro il movimento, senza infingimenti e con poche possibilità di mistificazione; e non è questo il terreno che oggi predilige per ragioni tattiche fin troppo evidenti.

Più in generale la condizione per riuscire in questo terzo obiettivo, che può anche consistere nell'accettazione formale dell'esistenza di queste nuove strutture ma privandole nei fatti di contenuto reale e di prospettive, è quella di impedire che esse riescano a svilupparsi all'interno di un largo coinvolgimento delle forze sociali in un forte processo di mobilitazione e di lotta. In altri termini Soares dovrebbe riuscire ad addormentare politicamente il proletariato industriale ed agricolo e togliere le basi materiali al fermento dei contadini poveri, che è riuscito ad imbrogliare e in parte a servirsene nella lotta contro Cunhal. La cosa ci sembra poco probabile, anche solo tenendo conto del livello raggiunto da una crisi economica che non ha prodotto effetti di smobilitazione e si sviluppa in condizioni di profonda disgregazione del tessuto economico e sociale capitalista, per non parlare dell'apparato statale, producendo forti tensioni sociali nelle quali agiscono con ruolo positivo i risultati politici conseguiti in un anno di avanzata del processo rivoluzionario, malgrado la loro frammentazione e il fatto che non siano ancora giunte ad esprimersi in modo compiuto e stabile. Non basteranno quindi al nuovo governo, per il quale già si delinea una vasta opposizione popolare, i cordoni della borsa generosamente allentati dai molti amici imperialisti, che ancora una volta si accorgeranno che se la forza lavoro è una merce, non lo è la lotta di classe.

Massimo Gorla

Occupazione di terre dei contadini del Sud

SEGUE DA PAG. 1

grandissima casa. Appartiene a un latifondista, noto fascista, le cui terre sono state occupate. È stato spedito a Caxias, la famosa prigione alle porte di Lisbona, dove centinaia di militanti sono marciti per anni. Questa era rimasta chiusa per anni ai lavoratori del villaggio. Oggi rappresenta per loro un luogo di riunione e di organizzazione collettiva della loro vita.

La visita è una vera e propria cerimonia. A parte due stanze che i lavoratori si sono tenuti per loro, tutto il resto, mobili, quadri, tende sono stati oggetto di un minuzioso inventario. Traversiamo le stanze, una dopo l'altra, guidati da un operaio che tiene una lampada a petrolio. Visiteremo anche la cantina, dove ci sono bottiglie del 1939... Dietro di noi giovani del villaggio rifanno il percorso che conoscono a memoria.

Torniamo nelle stanze illuminate dell'enrata. In una di queste c'è un grande tavolo dietro al quale sono seduti tre operai. Questa è una serata importante: da quando è cominciata l'occupazione delle terre (circa quattro latifondi per il solo villaggio di Albernoa), i lavoratori non hanno ancora ricevuto il salario. I conti in banca dei proprietari sono stati bloccati a Albernoa. Ma devono ancora ottenere l'autorizzazione ad attingervi perchè i prodotti del raccolto non sono ancora stati venduti. Per la prima volta tutti i lavoratori avranno la stessa paga: 10 escudos per un giorno di lavoro.

Li vediamo arrivare uno dopo l'altro, firmare un registro e incassare quello che spetta loro. Antonio è arrivato. Ci installiamo in una stanza della casa del sindacato. Alcuni contadini ci raggiungono e siedono intorno a noi. Parliamo spagnolo molto lentamente, risponde in portoghese anche lui molto lentamente: tutti capiscono.

Una donna entra e chiede dove si riscuote la paga. Antonio, che è presidente della casa del popolo, risponde. Poi comincia a raccontarci, sotto gli occhi straordinariamente attenti degli altri contadini, la storia della Comune di Albernoa.

La Herbade dos Grous *è occupata da circa tre settimane. Sono cento ettari, ci lavorano venticinque operai.*

Chiediamo ad Antonio di presentarsi.

«Sono presidente della Casa del popolo. Faccio parte della commissione di coordinamento della cooperativa di distribuzione, della commissione di coordinamento dell'assemblea popolare e della commissione di lavoratori della Herdade dos Grous. *Nell'insieme della freguesia, ci sono quattro proprietà occupate. Ognuna è di circa 1000 ettari. La Casa del Popolo si occupa delle riforme sociali, la salute, la scuola, mentre il sindacato si occupa di difendere i lavoratori dai padroni, in particolare per ottenere la garanzia del posto di lavoro.*

In questo momento il movimento d'occupazione si sviluppa in tutto l'Alentejo. Qui, ad Albernoa, l'Assemblea popolare, il Centro regionale della riforma agraria e il sindacato preparano assieme lo schema di occupazione delle terre. Avevamo un grave problema con le occupazioni. Da quando non c'erano più padroni, non c'erano più salari. Attualmente l'Ira, l'Istituto per la Riforma Agraria, da degli anticipi ai lavoratori sul prossimo raccolto.

Abbiamo livellato il salario dei lavoratori: prima della riforma per esempio un lavoratore comune guadagnava 160 escudos al giorno e un trattorista 190. Oggi tutti i lavoratori guadagnano 190 escudos».

D. Anche le donne che lavorano?

R.: *Prima dell'occupazione le donne guadagnavano 110 escudos per una giornata di lavoro. Ora ne guadagnano 120. Ma più avanti riceveranno un salario uguale a quello degli uomini.*

D: Come siete organizzati?

R.: *C'è qui un sindacato dei lavoratori agricoli. Ma a cosa serve? Il sindacato è un organismo per risolvere i conflitti tra lavoratori e padroni... Ora, dal momento che non ci sono più padroni, perchè un sindacato? Non dovrebbe cercare di diventare un nuovo padrone. Chiediamo che ci sostenga, ma non che ci controlli. Abbiamo un'assemblea popolare. È in questa assemblea che parliamo di tutto e che decidiamo tutto. Anche per quanto riuarda la riforma agraria.*

L'Assemblea popolare è un'assemblea generale di tutti i lavoratori di Albernoa. Su duemila abitanti del comune, ci sono circa 200 lavoratori che vi partecipano regolarmente.

L'Assemblea popolare ha eletto delle commissioni: commissione di cultura, commissione d'organizzazione, commissione di vigilanza antifascista, commissione di costruzione, commissione di cooperativa di consumo e commissione di coordinamento dell'Assemblea. Inoltre ha eletto un tribunale popolare che esiste da un mese. Ma non ha ancora avuto lavoro: i proprietari non hanno ancora osato manifestare la loro resistenza.

D: Ci sono militanti di organizzazioni politiche che partecipano all'Assemblea?

R: *Ci sono lavoratori che sono nel Ps, nel Pcp [non nel Mdp-Cde], nell'Upd e nel Mes. Ma la loro azione è unitaria perchè si mettono d'accordo per la lotta su obiettivi precisi.*

D: Qual'è l'atteggiamento delle forze armate nei confronti del movimento di occupazione delle terre?

R: *Dipende dalla forza e dall'unità dei lavoratori. È la forza dei lavoratori che fa avanzare le forze armate. Quando i lavoratori non sono forti, le forze armate esitano o addirittura si oppongono ad essi. Per esempio, quando i lavoratori di Albernoa hanno occupato la casa del fascista per farne la sede del sindacato, le forze armate, quelle della caserma di Beja, non erano unite a fianco dei lavoratori e nemmeno contro. Ma duemila persone erano riunite intorno alla sede, abbiamo cantato canzoni rivoluzionarie e le forze armate si sono ritirate. Da qual momento occupaiamo.*

D: E la Gnr [Guardia Nazionale Repubblicana, l'equivalente della Guardia Civil], qual'è il suo atteggiamento?

R: *Viene dietro, molto lon-*

D: È forte la chiesa qui?

R: *Qui la chiesa si occupa di religione e non di politica. Comunque il clero non ha più influenza: la maggior parte dei contadini non è religiosa. È così in tutto l'Alentejo. A nord è diverso: la chiesa dice che i comunisti mangiano i bambini-* (i contadini che ci circondano scoppiano a ridere)-.

Nell'Alentejo i contadini non sono egoisti: non hanno terra. Nel nord hanno una piccola proprietà e sono egoisti. Del resto qui i notabili hanno dovuto fingere di accettare il 25 Aprile mentre nel nord sono tutti fascisti.

Nel nord bisogna fare una campagna di dinamizzazione, «illuminare» il popolo, sbattere in carcere tutti i notabili e epurare l'apparato dello Stato.

D: E se i padroni cercano di recuperare le terre?

R: *È impossibile senza che scorra molto sangue; i lavoratori non vogliono tornare indietro, vogliono andare avanti nella rivoluzione.*

D: Cosa fa il Pcp?

R: *In realtà il Pc cerca di controllare completamente i lavoratori; il Pc vuole un capitalismo di stato. Il Mes o l'Udp non hanno lo stesso obiettivo.*

D: L'Assemblea popolare ha già realizzato cose importanti per Albernoa?

R. *C'è la questione dell'analfabetismo. Qui c'è circa il 30% di analfabeti, nel distretto di Beja. Il tutto l'Alentejo: 60%. Ma nelle regioni povere del nord circa l'80%.*

Abbiamo incominciato a risolvere il problema in stretta collaborazione con gli studenti rivoluzionari, le forze armate e i lavoratori più istruiti. Ci sono già studenti rivoluzionari che sono venuti a tenere dei corsi alla casa del popolo.

C'è anche la questione della salute: cinque giorni al mese un medico offre le sue cure alla Casa del Popolo. Prima non ne veniva mai. Bisognava andare a Beja.

Contemporaneamente abbiamo ricostruito con i soldi e con il lavoro della popolazione una sucuola che i fascisti avevano lasciato andare a pezzi.

D: C'era molta disoccupazione qui sotto il fascismo?

R: *Ora c'è lavoro per tutti perchè lavoriamo tutte le terre esistenti, anche quelle che i padroni lasciavano incolte prima della rivoluzione.*

È molto importante: il Portogallo rivoluzionario deve difendersi. Ci deve essere da mangiare per tutti senza che dipendiamo dall'estero.

Quando i lavoratori dele città vedranno che c'è da mangiare per tutti e che i contadini lavorano per questo, sapranno che cos'è la rivoluzione socialista.

È già molto tardi. Antonio parla da tempo. Ora comincia a farci domande sui Partiti Comunisti e Socialisti europei: i conatadini sono diventati più numerosi per ascoltare la nostra conversazione, sono più attenti che mai. Poi aggiunge:

Bisogna che i lavoratori europei capiscano la nostra rivoluzione. La stampa borghese mente: dice che in Portogallo c'è il caos. Dice che c'è la dittatura. Ma voi dovete dire il contrario, dovete dirlo ai lavoratori europei. Avete sentito quest'aria di libertà che si respira in Portogallo?

Dominique Ferrero

OPEC
Prezzi stabili per il petrolio

Vienna, 24

Non c'è un grande accordo alla riunione dei ministri dei paesi membri dell'Opec sul problema del mantenimento o meno dei prezzi del greggio al livello attuale, «congelato» da nove mesi e il cui blocco dovrebbe scadere il 30 settembre. Molte delegazioni si sono chiaramente espresse per un nuovo rialzo del prezzo: tra esse quella venezuelana e quella iraniana, che hanno ovviamente addotto a favore della loro tesi il generale rialzo dei prezzi verificatosi in questi nove mesi, la sostituzione del dollaro con il «diritto speciale di prelievo» del fondo monetario internazionale come mezzo di pagamento, ecc. Invece l'Arabia Saudita ha dichiarato di non voler aumentare i prezzi se non in misura minima, «per non incidere ulteriormente sulle economie dei paesi occidentali». Al di là di questi contrasti, peraltro, si è verificato un generale accordo per il mantenimento di una politica di prezzi «moderata», con aumenti limitati strettamente alla compensazione del diminuito potere d'acquisto delle monete.

ETIOPIA
Repressione a tappeto

Addis Abeba, 24

Un portavoce governativo ha annunciato ieri sera l'avvenuto arresto di «un certo numero di professori e di loro complici» che stavano distribuendo per le strade dei volantini. Questi ultimi sono stati definiti dal portavoce «pubblicazioni perfide e illecite» che miravano a seminare la discordia tra il popolo. Nulla è dato di sapere circa gli arrestati e il contenuto dei volantini.

ETIOPIA
Ultimatum dei sindacati

Addis Abeba, 24

La federazione dei sindacati etiopici ha lanciato ieri un vero e proprio ultimatum al governo militare, articolato in 10 punti. L'ultimatum esige dal governo lo stabilirsi nel paese delle libertà democratiche entro un mese, minacciando in caso contrario di ricorrere all'arma dello sciopero generale. Nella risoluzione dei sindacati si richiede per «le masse antimperialiste e antifeudali il diritto di riunirsi in associazioni, manifestare e scioperare liberamente», e si sostiene che «la rivoluzione etiopica sta facendo marcia indietro»: paarecchi reazionari usciti dalla porta di servizio starebbero rientrando nei posti di potere «dall'ingresso principale».

COREA DEL SUD
Nuovi delitti del regime

Seul, 24

Una nuova condanna a morte nel regime dittatoriale fascista sudcoreano di Park Chung Hee. Un giapponese di origine coreana è stato accusato di spionaggio a favore della Corea del nord e condannato all'impiccagione. Altri sette sudcoreani sono stati condannati a pene tra i 12 e i 18 anni di carcere.

Processo Baader: buon successo della difesa

Rinviato dal tribunale di Stoccarda il dibattito - Riconosciute dai medici le terribili condizioni fisiche e psichiche degli imputati

Bonn, 24

Importante vittoria della difesa al processo in corso a Stoccarda contro alcuni militanti della «Frazione armata rossa», tra cui Ulrike Meinhof e Andreas Baader. Il presidente del tribunale ha deciso ieri di rinviare il processo al 30 settembre a causa delle cattive condizioni fisiche e psichiche degli imputati.

Non è il rinvio a una data piuttosto vicina che costituisce una vittoria, ma l'implicito riconoscimento di quanto la difesa e un vasto movimento di solidarietà internazionale hanno da tempo divulgato: che gli imputati di questo processo sono stati torturati in carcere, che le loro condizioni di detenzione sono tali da minare la loro salute. E' stato questo infatti il parere dei medici incaricati di stabilire se gli imputati sono o meno in grado di seguire realmente il dibattito che si svolge in aula. Va ricordato che la costituzione di una commissione medica che dovesse assolvere questo compito fu sollecitata a più riprese dalla difesa e venne concessa dal tribunale solo dopo lunghe e durissime polemiche.

Il parere dei medici è stato che per permettere agli imputati di riprendere un minimo di energie si dovranno cambiare le loro condizioni di detenzione. La tortura prolungata e feroce rappresentata dal totale isolamento in cui i prigionieri sono mantenuti, in celle laccate di bianco e con le luci sempre accese, in un braccio del carcere immerso nel totale silenzio, senza ricevere visite, è stata denunciata dagli avvocati della difesa con una tenace opera di informazione, che ora ha ottenuto un primo grosso risultato.

A Beirut ancora guerra

BEIRUT. La tregua è stata più volte sancita solennemente, ma anche ieri la capitale del Libano è stata teatro di violenti scontri. Tutte le strade del centro continuano ad essere indicate come «zona insicura». Una notizia inquietante: il ministro della giustizia ha annunciato che a Beirut sarà usato l'esercito, ufficialmente solo per proteggere gli edifici pubblici.

Ford canta: le donne non ci vogliono più bene...

Dunque il presidente americano Ford è sfuggito ad un altro attentato: a San Francisco una donna gli ha sparato un colpo di pistola, mancandolo. Subito i poliziotti della scorta hanno afferrato il presidente e l'hanno gettato, come uno straccio, nell'auto corazzata. L'attentatrice è stata poi arrestata e gli agenti dell'Fbi hanno avuto la sgradita sorpresa di scoprire che si trattava di una ex collega: una informatrice già infiltrata nell'esercito simbionese.

Il giorno prima dell'arrivo del presidente a San Francisco la sua casa era stata perquisita, perchè la donna -Sarah Jane Moore, 45 anni- faceva parte di una lista di possibili attentatori: ben cinquantamila! Nella casa le avevano trovato una pistola calibro '44, subito requisita, e altrettanto presto da lei sostituita con una calibro '38 di quelle che negli Stati Uniti si possono comprare in ogni drugstore. All'atto dell'arresto, la Moore si è preoccupata di difendere prima di tutto la propria reputazione di tiratrice: «Se avessi potuto usare la mia pistola non l'avrei certo mancato».

L'avvenimento pur casuale, non è insignificante. Si presta anzi ad alcune considerazioni istruttive. Per prima cosa, occorre notare che questo presidente non è stato eletto da nessuno: è succeduto in modo automatico a Richard Nixon, cacciato ignominiosamente come imbroglione. Il popolo americano, che tanto ha strepitato per togliersi dai piedi il capobanda, non ha nessuna speciale tenerezza per il suo vice, e lo dimostrano proprio questi attentati che si ripetono così spesso. Si tratta di exploit estemporanei, organizzati da nessuno [altrimenti non sarebbero falliti, come non fallirono gli attentati ai Kennedy, a Malcom X e a Martin Luther King] ma nati spontaneamente nella testa di cittadini con qualche rotella fuori posto, d'accordo, ma che un bel giorno si svegliano e giustamente si chiedono: che ci fa questo scimmione alla Casa Bianca? Togliamolo di mezzo.

Proprio per la sua nullità, Ford va invece benissimo ai gruppi di potere che tirano le vere leve dell'imperialismo. Siamo certi che la Itt e le Sette Sorelle lo considerano il presidente ideale. Non capisce nulla, va a gambe all'aria ad ogni piè sospinto, ma firma tutto senza fare tante storie. A tal punto è arrivata la decadenza della democrazia americana. Come i re nel secolo scorso, sempre esposti alle bombe e alle rivoltellate perchè ormai più nessuno li poteva sopportare, anche i presidenti Usa hanno toccato con Ford il fondo della squalificazione e della disistima popolare.

Nel giro di due mesi, in questo anno internazionale della donna, due donne hanno cercato di farlo fuori: e non si contano le minacce e i tentativi abortiti allo stadio embrionale. Con questo viatico, e temendo che non ci sia due senza tre, l'odiata marionetta continua a recitare la sua parte di presidente della disoccupazione all'interno e della disfatta per interposto Kissinger all'estero.

Contro di lui non hanno nulla le potenti organizzazioni che hanno fatto fuori tanti presidenti americani: contro di lui nessuno pensa di imbastire clamorosi processi per brogli o spionaggio illegale, perchè neanche la montatura più perfetta sarebbe credibile nei riguardi di un individuo così poco furbo. Ma la maledizione per cui alla Casa Bianca da qualche anno nessuno più riesce a portare a termine il proprio mandato continua arcanamente ad operare. Così ora sono gli stupidi e i pazzoidi a voler fare la pelle a un presidente che disonora la categoria.

Per fortuna di Ford, i killer che si dedicano al tentativo di ucciderlo sono quelli di ultima qualità: donne che non sanno nemmeno mettere il colpo in canna, come Squeaky la suora di Manson, oppure tiratrici con tanto di brevetto dell'Fbi, ma fuori allenamento. È perchè i migliori killer che si trovano sul mercato americano li ingaggia la Cia, e subito li manda all'estero: in Asia, in Africa, in America Latina, dovunque occorra difendere con la pistola in pugno gli interessi dell'imperialismo, facendo secchi ben altri presidenti o comuni rivoluzionari.

Sono questi gli Stati Uniti che innammorano Saragat, La Malfa, Moro e compagnia bella: è questo il sistema che John Volpe vuole per l'Italia a dispetto del popolo italiano. Ma devono convincersene: un modello di società ai cui vertici si contempla un tipo come Ford non ha la minima probabilità di atteechire altrove.

[Qui c'è Leone, è vero, ma nonostante i suoi sforzi non conta niente. Tutti sanno chi è. Quando parla imperversa lo sbadiglio, se ruggisce si sghignazza, e dunque chi volete che gli spari?].

Sartana